

L'RIVISTA



GENNAIO FEBBRAIO 2010

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Gennaio Febbraio 2010 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 2/2010 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Articolo 1

Piccole Sezioni di montagna

Portfolio

Le Olimpiadi invernali del 1924

Speleologia

Grotte d'Antartide



Photo: Xandi Kreuzeder, Maximilian Mutzhas | Athlete: Katrina Stiefel | Location: Cortina d'Ampezzo

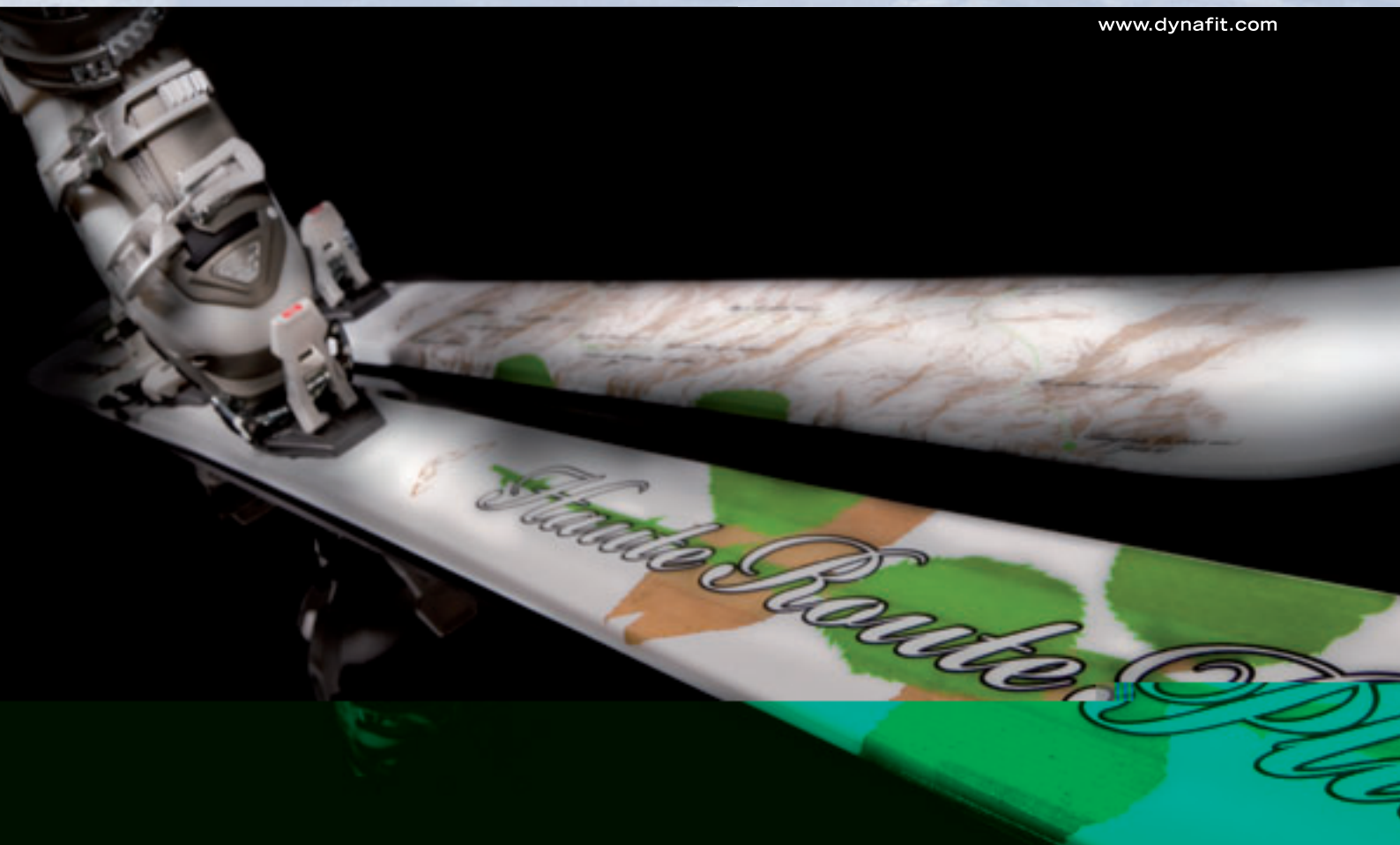
WOMEN'S PASSION

PASSION-POW(D)ER-PERFECTION

- Sci Haute Route Plus-Attacco Vertical
- ST-Scarpone Gaia
- Vestibilità e design femminile
- L'attrezzatura ideale per una passione che non accetta compromessi!



www.dynafit.com



Il CAI mediatore culturale tra micro e macro

È nota l'espressione "piccolo è bello" con la quale si suole affermare il principio secondo cui la qualità e il valore delle cose non sempre si associano alle grandi dimensioni. Sin dalla mia elezione a Presidente Generale, nel 2004, ho posto all'attenzione del mio programma la peculiarità del nostro Club che annovera, tra le proprie realtà territoriali (le Sezioni), aggregazioni che fanno riferimento a grandi città, città di provincia, a comuni di pianura e rivieraschi. Attorno ad essi si aggregano molte componenti

del nostro corpo sociale. Ma un ruolo del tutto particolare lo rivestono le piccole Sezioni di montagna le quali, con la loro presenza attiva e ben radicata, costituiscono un valore aggiunto nella nostra geografia associativa. Esse testimoniano, spesso in modo eroico, la mission del nostro Sodalizio: quella di essere presente nelle diverse articolazioni territoriali. Frequentare la montagna da parte di chi non la abita trova un suo complemento ideale in chi la abita e la frequenta con occhi diversi. Prospettive e rappresentazioni variegata della montagna disegnano un profilo del CAI ricco e complesso e ne fanno "mediatore culturale" tra mentalità

differenti. Il micro e il macro sono, quindi, le dimensioni del nostro agire associativo di cui occorre tenere conto sotto ogni aspetto e risvolto. Recenti eventi climatici di particolare intensità hanno messo a dura prova alcune nostre piccole sezioni. Ma, al di là delle comprensibili emergenze, rimane l'importanza di una presa di coscienza da parte di tutto il Sodalizio nel senso che equità non è sinonimo di uguaglianza astratta. Al contrario, quest'ultima rischia di diventare una palese disuguaglianza. Da ciò, origina l'iniziativa di avviare una "strategia dell'attenzione" nei confronti di tali situazioni particolari.



Annibale Salsa



*Alla scoperta delle Alpi liguri
a pagina 36...*



In questo numero

L'anno de La Rivista si apre con un ricco carnet di novità: nuove rubriche e nuovi argomenti che proponiamo all'attenzione dei Soci e dei Lettori, nella convinzione che la stampa sociale sia da intendersi non come un cenacolo che sopravvive nel tempo "a porte chiuse", ma come il luogo in cui si condensa tutta l'aria nuova che attraversa le comunità di montagna e naturalmente il CAI. In questo numero ci occupiamo in Articolo 1 delle **Piccole Sezioni** del nostro Sodalizio, delle difficoltà quotidiane che esse incontrano nel gestire le emergenze, e della necessità – da loro segnalata - di ristabilire una dialettica proficua con la Sede centrale. L'editoriale del Presidente Generale verte proprio su questo punto: il Club Alpino ha da decenni il ruolo di mediatore culturale tra realtà micro e macro; parte della sua grandezza deriva da questo compito gravoso, sicuramente impegnativo, di fronte al quale non è consentito arretrare.

I temi ambientali pervadono la prima edizione dell'anno: nel Focus spieghiamo che cosa è la **Convenzione delle Alpi** e gli scopi che questo trattato internazionale si propone.

Nelle nostre Rubriche ci occupiamo - accanto ai temi tradizionali dell'**arrampicata**, dell'**alpinismo**, della **letteratura** e delle **storie popolari** – di **inquinamento** e **clima**.

Abbiamo riservato alla rubrica di **speleologia** tutte le pagine necessarie a mostrarvi le eccezionali immagini di una spedizione in **Antartide**.

Inauguriamo inoltre il nuovo spazio dedicato ai **blog di montagna**, in cui troverete una serie di spunti interessanti sugli effetti del **global warming**.

Infine, il **Portfolio fotografico** è dedicato alla celebrazione delle **prime Olimpiadi invernali** della storia, che si sono svolte a Chamonix-Mont Blanc nel 1924. Le immagini sono a cura del Museo Nazionale della Montagna.

La Redazione

LIST OF CONTENTS - Issue n° 01/2010 - Mountain Stories: *In the whitches' woods; Special Report: Alps, mountaneering and universal values; Alpine Chronicle; New Ascensions; Rock Climbing; Institutional Communication; Focus: Alpine Convention; Articolo 1: Small groups of high mountain; Literature: XXVII Prize Gamsbrinus "Giuseppe Mazzotti"; Ski-hiking: Discovering Alps in Liguria; Web and blog; Portfolio; Letters to La Rivista; Mountaneering: Aletschhorn: Himalaya on Alps; Ski-hiking: Haute route Chamonix-Zermatt; Litterature; Mountain Books; Speleology: Caves in Antarctica; Mountain Medicine: Progress for Mountain medicine; Science&Mountain: El Tajo Mine; Environment: Water power in mountain; C.A.A.I.: Traditional Climbing in Great Britain; Mountain Rescue: The new SAR agreement; Index 2009.*

TABLE DES MATIÈRES - Édition n° 01/2010 - Histoires de montagne: *Entre les bois des sorcieres; Reportage: Les Alpes, l'alpinisme et les valeurs universels; Actualités Montagne; Nouvelles voies; Escalade; Communications Officielles; Focus: La Convention des Alpes; Article 1: "Petits..."; Litterature: XXVII Prix Gamsbrinus "Giuseppe Mazzotti"; Ski: La découverte des Alpes de la Liguria; Web et blog; Portfolio; Une lettre à La Rivista; Alpinisme: Aletschhorn - l'Himalaya aux Alpes; Ski de randonnée: Haute route Chamonix-Zermatt; Litterature; Livres de montagne; Spéléologie: Grottes de l'Antarctique; Médecine de montagne: Les progrès de la médecine de montagne; Science et montagne: Minière El Tajo; Environnement: Le pouvoir de l'eau en montagne; C.A.A.I.: L'escalade traditionnelle en Gran Bretagne; Secours spéléologique: Le nouvel accord SAR; Index 2009.*

INHALTSVERZEICHNIS - Ausgabe n° 01/2010 - Berggeschichten: *In den Hexenwäldern; Spezialbericht: Alpen, Alpinismus und universelle Werte; Alpenberichte; Neue Besteigungen; Klettern; Institutionale Kommunikation; Focus: Alpenkonvention; Artikel 1: Kleine Bergausschnitte; Literatur: XXVII Gamsbrinus Preis "Giuseppe Mazzotti"; Skiwandern: Auf der Entdeckung der Ligurischen Alpen; Web und Blog; Portfolio; Brief an La Rivista; Bergwandern: Aletschhorn, Himalaya der Alpen; Skiwandern: Haute Route Chamonix-Zermatt; Literatur; Bergbücher; Höhlenkunde: Antarktische Höhlen; Bergmedizin: Fortschritte für die Bergmedizin; Wissenschaft und Berg: Bergwerk El Tajo; Umwelt: Wasserkraft am Berg; C.A.A.I.: Traditionelles Klettern in Großbritannien; Bergwacht: Die neue Übereinkunft des SAR; Index 2009.*

Solo il nome non è cambiato: nuova TIKKA XP®2

Led alta prestazione | tre livelli d'illuminazione bianca | due livelli d'illuminazione rossa | fascio luminoso ampio o focalizzato con il diffusore grandangolare | fischietto di segnalazione integrato alla fascia elastica | indicatore luminoso di carica delle pile | interruttore a pulsante multifunzione | design ergonomico | portatile di facile utilizzo.

www.TIKKA2.com



* Il potere della luce © Photo: studio Kaitica

DINAMICHE VERTICALI
Agenzia di PETZL in Italia
Tel: +39 011 27 32 500
Fax: +39 011 22 41 853
info@petzlitalia.it

TIKKA®
XP

La massima illuminazione

- 60 lumen in modalità massimale
- illumina a 60 metri
- 160 ore di autonomia in funzione risparmio
- 88 g con le pile

PETZL®

The Power of Light*

ANNO 131
VOLUME CXXXV
2010 GENNAIO FEBBRAIO

Direttore Editoriale:

Vincio Vatteroni

Direttore Responsabile:

Luca Calzolari

Redazione e Impaginazione:

Gianni Zecca (C.I.A. srl)

Stefano Mandelli (C.I.A. srl)

Annasara Geva (C.I.A. srl)

Nina Schmalz (C.I.A. srl)

Collaboratore di Redazione:

Alessandro Giorgetta

Segreteria di Redazione:

Gianni Zecca (C.I.A. srl)

Tel. **02/2057231**

e-mail: **larivista@cai.it**

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale-

20124 Milano, Via E. Petrella, 19-

Cas. post. 10001 - 20110 Milano-

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Telegr. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a CAI Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19- 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;

abb. soci giovani: € 5,45; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10,90; abb.

non soci: € 35,40; supplemento spese per

recapito all'estero: Europa - bacino

del Mediterraneo € 44,40 / Africa - Asia -

Americhe € 63,30 / Oceania € 82,80

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale+ mensile (mesi pari):

soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile (mesi

dispari): soci € 1,90, non soci

€ 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882

al 1978: Studio Bibliografico San Marmolo

di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42- 40050 Dozza (BO)-

tel. e fax 0542/679083

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano

Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19

20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale

di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni

senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

Responsabile pubblicità: Susanna Gazzola

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

Servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

gns@serviziocanzane.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Servizio editoriale:

Cervelli In Azione srl- Bologna

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96- Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948- Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 204.050 copie

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE IL 23.12.2009

Editoriale

di Annibale Salsa

1

In questo numero

a cura della Redazione

3

Storie di montagna

TRA I BOSCHI DELLE STREGHE...

Roberto Mantovani

6

Il Tema

LE ALPI, L'ALPINISMO E I VALORI UNIVERSALI

di Annibale Salsa

8

Cronaca Alpinistica

a cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

12

Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

14

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

16

Istituzionale

IL PROGETTO VETTA

a cura di Monica Brenga

e Paolo Caligaris

18

Focus

LA CONVENZIONE DELLE ALPI

Marco Onida e Oscar Del Barba

22

Articolo 1

PICCOLE SEZIONI DI MONTAGNA

a cura di Luca Calzolari

26

Letteratura

XXVII PREMIO GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI"

a cura della Redazione

32

Scialpinismo

ALLA SCOPERTA DELLE ALPI LIGURI

Alessandro Superti

36

Web e blog

a cura della Redazione

44

Portfolio

CHAMONIX 1924

Luigi Gaido

e Museo Nazionale della Montagna

45

Lettera alla Rivista

IL CINEMA DI MONTAGNA E IL RUOLO DELLA

CINETECA CAI

Pino Brambilla

53

Alpinismo

ALETSCHHORN: L'HIMALAYA SULLE ALPI

Jordi Ferrando e Tommaso Ceccato

54

Sciescursionismo

HAUTE ROUTE CHAMONIX-ZERMAT

Giorgio Giua

62

Letteratura

a cura di Francesco Tomatis

67

Libri di montagna

a cura di Alessandro Giorgetta

68

Speleologia

GROTTE D'ANTARTIDE

Giovanni Badino

72

Alta Salute

DOVE VA LA MEDICINA DI MONTAGNA

Giancelso Agazzi

78

Scienza e Montagna

MINIERA EL TAJO

Jacopo Pasotti

80

Ambiente

"ENERGIA DELL'ACQUA IN MONTAGNA"

a cura di CCTAM

82

C.A.A.I.

L'ARRAMPICATA TRADIZIONALE IN GRAN BRETAGNA

Eric Švab

84

Soccorso Alpino

IL NUOVO ACCORDO SAR

Giulio Frangioni

86

Indice 2009

88



Tra i boschi delle streghe...

Storie da "brivido" durante un'escursione

di Roberto Mantovani



Cima della Valle Leventina. Foto di Giovanni Contini.

Autunno, ultime luci del giorno. A novembre le sere di inizio stagione sono già un ricordo lontano. In montagna fa buio presto. D'altra parte manca poco all'arrivo delle giornate più corte; e con il solstizio d'inverno, prima del freddo vero, il rapporto tra giorno e notte comincia piano piano ad invertirsi. In certi posti, appena il sole scompare dietro il crinale, sembra che il crepuscolo ingrani la quarta, e gli ultimi chiarori svaniscano in pochi attimi

nell'oscurità.

«Dobbiamo imboccare il sentiero dietro quel rudere. Sì, quello laggiù: riesci a vederlo? È la casa delle masche. Se scendiamo veloci, in un quarto d'ora siamo alla strada».

Le masche, andiamo bene: oggi non ci facciamo mancare niente. "Masca" è un termine dialettale piemontese e valdostano usato per indicare le streghe. Una volta, non passava stagione invernale che qualche anziano

le menzionasse. Agli adulti non so che effetto facessero, ma ai bambini guastavano il sonno. Mica facile, dopo quello che si sentiva raccontare, infilarsi a letto al buio... «Proprio una sera da masche. Mi sa che è il periodo giusto, siamo nei giorni della luna piena. Chissà, magari stanotte è il momento del Sabba». «Sì, ma intanto adesso la luna ancora non si vede. Fra un po'dovremo scendere alla luce della pila. Ma piuttosto: tu da ragazzino ci credevi,

alle masche?». Io... mah, forse un po'. Cioè: non è che ci credessi del tutto, ma pensavo: non si sa mai, meglio stare attenti. Insomma, non ero affatto sicuro che non esistessero. Però, piuttosto di mostrarmi pauroso... «Anch'io, Walter. Comunque se ero in compagnia non avevo timore. Quello si faceva sentire quando mi ritrovavo da solo. Fin che c'era un po'di luce andava bene, ma se dovevo fare anche solo due passi al buio...».

«Sì, ma in fondo era tutta colpa degli adulti. A fine ottobre cominciava la gara a chi le sparava più grosse. C'era sempre qualcuno disposto a raccontare le storie più inverosimili. Per forza, poi, la notte i ragazzini si rigiravano nel letto terrorizzati. C'era anche chi alla fine cercava di sdrammatizzare, magari inventandosi un finale a sorpresa. Ma il più delle volte il terrore faceva 90. L'hai mai sentita raccontare la storia del sarto?».

«No, ma magari è una delle solite varianti della stessa storia».

«Senti qua. C'è un tizio che la sera, finito il lavoro (fa il sarto), puntuale come un orologio va a salutare la fidanzata. Per arrivare alla casa di lei deve percorrere un tratto di sentiero nel bosco. Una sera, mentre cammina, sente uno strano fruscio.

Accelera, e il rumore diventa più insistente. Si ferma, e il fruscio smette del tutto».

«Una storia ideale per una sera d'autunno. Va avanti, prima che venga un infarto anche a me».

«La scena puoi immaginarla anche tu: il tizio si rimette a camminare, ed ecco di nuovo il rumore. Si ferma, e subito torna il silenzio. In fondo al bosco si intravede la luce della casa della fidanzata. Che fare? Via di corsa, a perdersi, fino all'uscio. Apre la porta e alla luce del lume, il mistero si svela».

«E cioè?».

«Era il rocchetto del filo per cucire, che gli era uscito dalla tasca e che lui, camminando, trascinava ignaro in mezzo al fogliame».

Risata. Silenzio. Adesso il buio è quasi totale. Accendo la mia lampada frontale. Deve bastare per tutti e due, anche perché Walter ha dimenticato la sua. Il fascio di luce ci permette di muoverci abbastanza

velocemente, anche se il pendio è ricoperto di foglie. In breve raggiungiamo la casa delle masche. Bisognerebbe fermarsi un po', almeno tentare di avvicinarci all'aura di quel luogo. Invece Walter ha improvvisamente fretta, come se la meta raggiunta fosse già di per sé una sfida vinta. Dice che sarà per un'altra volta. Non insisto. Rimango qualche attimo davanti al rudere poi, insieme, prendiamo la strada del ritorno.

Chissà perché – mi interrogo ad alta voce – la gente credeva all'esistenza delle masche fino a pochi decenni fa? Ma streghe, malefici, draghi, uomini selvatici non erano stati ricacciati nelle tenebre ai tempi dell'Illuminismo ed erano stati sepolti con la Rivoluzione francese, più di due secoli fa?

«L'immaginario del mondo rurale doveva essere davvero di lunga durata, se è riuscito a passare indenne attraverso il tempo. Evidentemente non sono bastati i roghi della Controriforma, a far svanire nel nulla le donne malvage che danzavano coi diavoli. A proposito, ma perché si parlava sempre di streghe e mai di stregoni?».

«Per la verità c'erano anche quelli. Li chiamavano "mascùn", ma si trattava di guaritori. Le streghe erano sempre donne, e per lo più brutte e vecchie. Credo che la spiegazione vada cercata nel pozzo profondo della storia. La donna era considerata il tramite tra il mondo in cui è immersa l'umanità e quello degli spiriti. Se poi pensi che toccava a lei tramandare la memoria, che conosceva il potere curativo delle erbe, che generava la vita. Evidentemente la donna è sempre stata fonte di mistero. Ma sono discorsi che non mi va di fare qui, a quest'ora».

«Sai che ti dico? Ho sempre

avuto l'impressione che certe permanenze, nell'immaginario popolare dei montanari, fossero una specie di sfida alla cultura dominante».

«In che senso?».

«Prova a pensarci. Chi abitava in montagna spesso doveva confrontarsi con lo scatenarsi degli elementi naturali. Pensa ai temporali estivi in certi alpeggi, alla bufera invernale, alle valanghe. In qualche modo la gente che abitava queste terre marginali e isolate, doveva farsi una ragione di certe manifestazioni della natura. D'altra parte gli scienziati si erano mai trovati in mezzo alla tormenta, o alle prese col gelo che ti morde la carne, o sotto una nevicata che sembra non finire mai?».

«D'accordo, ma non capisco dove vuoi arrivare».

«Che le spiegazioni colte, ai montanari, dovevano sembrare insufficienti, parziali, persino puerili. E così, lì per lì, si sentivano più soddisfatti con un'altra soluzione. Quella che pescavano nella tradizione. Una soluzione ingenua ma funzionale, quando devi giustificare le frane improvvise, le alluvioni, le morie di animali, la scarsità dei raccolti, le carestie. Si trattava di credenze che in qualche modo davano spiegazioni alla precarietà delle condizioni economiche e alla vita quotidiana. Poi è chiaro che certe costruzioni mitiche hanno cominciato ad arretrare di fronte alla razionalità della scienza e delle tecnologie. Ma per lungo tempo, fino all'altro ieri, quando il sapere scientifico ancora brancolava nel buio senza riuscire a individuare una ragione di fronte a fatti e accadimenti imprevedibili, la dimensione magica tornava utile come consolazione immediata. Insomma, una qualche

spiegazione te la scodellava lì per lì già bella e pronta».

«Forse è così. Ma mentre stavi parlando, riflettevo su un fatto. E cioè che in fondo anche la modernità, con tutta la sua prosopopea e il suo coté urbano, civile e dotto, ha ammazzato le ultime "masche" che popolavano le lande solitarie della montagna e ha buttato alle ortiche l'album immaginario prescientifico, che era popolato di mostri, spiriti vaganti, danze macabre, cavalcate sfrenate di demoni e folletti, streghe e fate. Ma non è riuscita a soffocare del tutto la sfera esoterica e magica. Gli illuministi hanno confinato nelle saghe e nelle favole (e magari anche nell'inconscio) i fantasmi del passato, ma nelle culture postmoderne che si annidano anche nelle grandi metropoli – lontane anni luce dalle sacche residuali delle alte terre alpine o appenniniche – stanno tornando in superficie focolai di esoterismo, di conoscenze ermetiche. Forse perché nelle società urbane tecnologicamente avanzate l'esistenza di strati sempre più ampi di popolazione ha bisogno di nuove rassicurazioni».

Ma non c'è più tempo, per approfondire l'argomento con Walter. La luna piena, appena spuntata dalla lunga cresta che sovrasta il bosco, ci mette le ali ai piedi, mentre ombre si allungano alle nostre spalle. L'apparire della strada, poche decine di metri sotto di noi, ci risolve l'umore. D'improvviso è come se fossimo usciti da un incubo. Da una dimensione senza certezze e gravida di affanni. Colpa senza dubbio dell'oscurità e dei bagliori proiettati dalla lampada frontale sui tronchi di faggi e castagni. E forse anche di certi racconti ascoltati da ragazzini. ■

Le Alpi, l'alpinismo e i valori universali

Intervento del Presidente Generale del CAI alla riunione del Gruppo di lavoro "Patrimonio mondiale UNESCO" della Convenzione delle Alpi. Torino, ottobre 2009

di
Annibale Salsa

Ringrazio la Convenzione delle Alpi per l'invito che mi è stato rivolto a trattare il tema dell'Alpinismo per un suo riconoscimento quale patrimonio immateriale dell'Umanità tutelato dall'UNESCO.

La parola "Alpinismo", già di per sé, rimanda direttamente alla catena delle Alpi. La centralità simbolica di questa catena ha influenzato altri contesti montani e viene impiegata, altresì, per indicare la salita e la frequentazione delle montagne del mondo fino ad assumere una valenza internazionale indiscutibile.

L'Alpinismo nasce come pratica scientifica di esplorazione della montagna. Questo dato di partenza lo pone al di fuori e al di sopra delle consuete pratiche sportive. Il fenomeno alpinistico moderno muove i suoi primi passi nel XVIII secolo, esattamente nella seconda metà del Settecento, sulle Alpi, con la salita e la conquista del

Monte Bianco.

Il Monte Bianco rappresenta, anche nell'immaginario popolare, la più alta cima dell'Europa oltre che il punto di partenza dell'attività alpinistica come attività di tipo scientifico-culturale. Dal 1786 si succedevano tante buone pratiche di "invenzione delle Alpi" e si metterà in moto una vera e propria rincorsa alla conquista delle montagne.

Nel secolo successivo – l'Ottocento – l'Alpinismo, da pratica scientifica e culturale, si trasformerà in pratica turistica, ma in un'accezione diversa di "turismo" rispetto a quella di oggi. Un turismo che potremmo classificare come forma di turismo esplorativo e, quindi, di turismo culturale e ambientale. Vi sottopongo, quindi, una riflessione sull'Alpinismo come pratica culturale, come bene immateriale dalle valenze fortemente simboliche. La centralità dell'Alpinismo nelle Alpi genererà,

nel XIX secolo, un vasto movimento che favorirà il sorgere dell'associazionismo alpinistico e, quindi, la nascita dei Club Alpini europei legati idealmente, oltre che materialmente, alle Alpi. Nel 1857, in Inghilterra, verrà fondato l'Alpine Club di Londra, con l'intento di far conoscere le montagne in senso esplorativo. Ma l'alpinismo ha avuto anche l'altra importante funzione di promuovere l'invenzione delle Alpi.

È proprio attraverso l'Alpinismo che le Alpi vengono scoperte dai non residenti, oltre che dai residenti, poiché il montanaro non era tradizionalmente interessato al raggiungimento delle vette. Non apparteneva al suo habitus scalare le cime improduttive, ma ad un costume culturale che proveniva dagli appassionati residenti nelle città, avvezzi a percepire lo spazio alpino nella prospettiva delle metropoli circum-alpine o peri alpine. La salita delle vette

rappresenta, invece, l'espressione di una volontà di conoscenza originatasi negli ambienti scientifici e culturali dell'intellighentia europea. Si tratta di una riflessione indispensabile per capire che cosa l'Alpinismo abbia rappresentato in Europa.

Il tema dell'invenzione delle Alpi costituisce un punto di partenza fondamentale per capire gli effetti prodotti dall'Alpinismo nella coscienza europea delle montagne. Se oggi siamo qui a parlare di Convenzione delle Alpi è perché abbiamo assunto le Alpi come centro di un'attenzione particolare, con caratteristiche un po' diverse rispetto ad altri territori di montagna, a causa della costante e capillare presenza dell'uomo. Nello spazio alpino, a differenza di altri spazi orografici, la presenza dell'uomo si coglie dovunque. È ciò che ha determinato il costituirsi di variegati paesaggi culturali, quei paesaggi che conferiscono alle diverse regioni alpine un'identità inconfondibile. La presenza

dell'uomo, sia in veste di residente che di frequentatore, fa delle Alpi una realtà complessa che va ben al di là degli spazi naturali. L'Alpinismo diventa catalizzatore dell'invenzione delle Alpi, della loro scoperta. Per cui ritengo che, all'interno della Convenzione delle Alpi, occuparsi espressamente dell'Alpinismo come bene immateriale costituisca un valore aggiunto per la tutela del patrimonio alpino. Se oggi guardiamo alle Alpi in un'ottica diversa da quella propria della percezione antica – perché non dimentichiamo che le popolazioni alpine hanno cominciato a colonizzare “sistematicamente” la montagna a partire dal Medioevo – ciò ha riguardato la media montagna, la montagna utilizzata per scopi agro-silvo-pastorali. L'alta montagna non soddisfaceva le ambizioni delle popolazioni residenti per tutta una serie

di ragioni che possiamo così riassumere: l'alta montagna era avvolta, fino alla metà del Settecento, da un'aura di mistero e di paura; le alte cime erano ritenute sedi di potenze misteriose, demoniache o divine, spazi non violabili, spazi inaccessibili e protetti da tabù di contaminazione sacrale, una sorta di tutela ambientale ante litteram dettata da rigidi vincoli magico-religiosi.

Nel passato questi divieti non erano veicolati attraverso norme codificate in forma di legge. Erano, invece, interiorizzati attraverso codici culturali che prescrivevano interdizioni di carattere morale. Va detto che l'alta montagna si è difesa grazie a costrizioni derivanti da paure di tipo religioso. L'alta montagna era il luogo di produzione del sacro. Il sacro, infatti, nella

spiegazione socio-antropologica, si può rappresentare secondo la definizione del sociologo francese Émile Durkheim. Nel saggio: *Le forme elementari della vita religiosa*, egli definisce il sacro come “ciò che è protetto da divieti e da tabù”. A seguito della scoperta scientifica moderna delle Alpi il tabù cade.

L'invenzione moderna delle Alpi si deve, perciò, all'impulso dato dalla filosofia illuministica alla conoscenza razionale, promotrice di una cultura laica e secolarizzata dei saperi attraverso la profanazione delle interdizioni magiche. Sul Monte Bianco, la “montagna maledetta” dei valligiani, si andrà d'ora in poi per conoscere il glacialismo ed i fenomeni fisici ad esso collegati.

Nell'immaginario popolare alpino pre-moderno il ghiacciaio era, invece, il luogo

dell'espiazione temporanea dei dannati, una sorta di Purgatorio.

Il superamento di questa visione del ghiacciaio – da luogo di espiazione a luogo di conoscenza – cambierà radicalmente la rappresentazione delle Alpi facendo dell'Alpinismo il protagonista assoluto della nuova idea di montagna.

L'Alpinismo innescherà, pertanto, una vera e propria svolta epocale nella percezione delle Alpi. Il secolo XIX vedrà un fiorire ininterrotto di attività, a partire da quella corsa febbrile delle élites europee verso l'esplorazione di un mondo ancora sconosciuto, inventato, ritrovato dal punto di vista mentale oltre che fisico.

Dapprima gli Svizzeri poi gli Inglesi, grandi esploratori dei mari, creeranno le premesse di una autentica rivoluzione del costume europeo.



Creste del Castore - Gruppo del Monte Rosa. Foto di Rossana Del Bon.



Il ghiacciaio della Tribolazione dalla vetta del Gran Paradiso. Foto di Stefano Flores.

A Londra, l'Alpinismo diventerà l'aspirazione dell'aristocrazia e della nuova borghesia nata dalla prima rivoluzione industriale. Essa promuoverà le prime iniziative pubbliche di propaganda delle Alpi attraverso le celebri rappresentazioni teatrali di Albert Smith, versioni spettacolarizzate delle grandi Alpi della Savoia e della Svizzera. Da questo primo incipit londinese si svilupperà il desiderio, proprio dei nuovi adepti, di fondare associazioni aventi come obiettivo la pratica dell'Alpinismo quale forma di conoscenza del territorio o di appagamento estetico-romantico.

Il Club Alpino Inglese (Alpine Club di Londra) viene fondato nel 1857. Da quel modello discenderanno gli altri club alpini dell'Europa continentale, dallo svizzero all'austriaco, dall'italiano (fondato a Torino il 23 ottobre 1863) al francese.

Qui, però, si chiude una stagione, anzi due stagioni. La prima è quella della corsa, per mezzo dell'Alpinismo, verso l'esplorazione dei territori vergini della montagna, con la proclamazione laica e secolarizzata dello spazio alpino. La seconda stagione è quella della nascita

dell'associazionismo alpinistico con la fondazione di associazioni di appassionati, veri apostoli della conoscenza delle montagne.

L'Alpinismo diventa progressivamente un impegno rivolto alla società, messo a disposizione della collettività.

Si susseguono poi altre fasi nell'interpretazione della pratica alpinistica. Con l'avvento del secolo XX si registra l'interesse per le Alpi in senso tecnico-sportivo, accompagnato da una visione eroica dell'andare in montagna, molto selettiva e, per certi versi, molto competitiva, soprattutto nel periodo compreso fra le due guerre mondiali.

L'Alpinismo, come fenomeno culturale immateriale, diventa lo specchio del costume sociale dell'Europa occidentale. Un costume che, a partire dalla seconda metà del '900, si estenderà al resto del mondo, dall'Himalaya alle Ande. La parola "Alpinismo" resterà, comunque, nel vocabolario "dell'andar per monti" come un'intramontabile icona.

Si parla, infatti, di alpinismo himalayano, non di himalayano, di alpinismo andino, non di andinismo. Si parla anche di "montanismo" o di

mountaineering ma, comunque, in un'accezione d'uso decisamente minoritaria: il termine "alpinismo" resterà predominante. Ai nostri giorni vi è, però, il rischio di una eccessiva "ludicizzazione" o "sportivizzazione" (*climbing*), che comporta la trasformazione delle montagne in accessori tecnici, in protesi, dove l'elemento dominante diventa il gesto atletico, la performance, qualcosa di altro dall'Alpinismo. Per tali ragioni, l'Alpinismo esige interventi di tutela e di salvaguardia della sua dimensione culturale immateriale. È la preoccupazione di molti. Bisogna ripensare la montagna come "luogo" non già come "palestra", poiché il concetto di palestra rimanda a usi iper-tecnici sostitutivi. Quando la tecnica, in montagna, prevale sulle motivazioni di tipo culturale e naturalistico si cade nel virtuosismo tecnicista. Esso non rappresenta un corretto uso della tecnica, poiché confonde il fine (l'andare per monti) con il mezzo.

Nell'universo giovanile corriamo oggi questo pericolo. Le Alpi, come è nello spirito della Convenzione alpina, devono ritrovare, tramite l'Alpinismo, le loro ragioni di

senso al centro dell'Europa, quale polmone naturale del vecchio continente.

Dobbiamo, con convinzione, porre l'Alpinismo al centro dell'interesse della Convenzione delle Alpi e lavorare affinché l'Alpinismo venga dichiarato patrimonio dell'umanità, nell'intento di riaffermare la dimensione territoriale e culturale della montagna.

La cultura dominante nella società contemporanea va, purtroppo, nella direzione di una progressiva deterritorializzazione. È perciò con i giovani che dobbiamo sottolineare l'importanza e il valore della frequentazione consapevole della montagna. Il pericolo è quello di sostituire la montagna – le Alpi nella nostra fattispecie – con gli spazi virtuali che con la montagna non hanno più niente a che fare. È un richiamo alla territorialità, al bisogno di conoscenza dei luoghi di fronte a questo fagocitante *cyborg*, a questo *cyberspace* che, sempre di più, sottrae l'attenzione nei confronti della montagna e delle Alpi. Per tali motivazioni, mi sento di caldeggiare fortemente la proposta di porre l'Alpinismo fra le priorità della Convenzione delle Alpi e dell'UNESCO poiché

ritengo che l'Alpinismo, quello vero e non la semplice "escalade de plaisir", sia un qualcosa che ha a che fare principalmente con la montagna. Questo cordone ombelicale tra l'uomo che vuol conoscere la montagna e la montagna frequentata in maniera consapevole, responsabile e sostenibile, deve essere additato quale valore immateriale fondato su grandi beni materiali.

L'Alpinismo è, anzitutto, un simbolo che mette insieme (dall'etimologia della parola greca di riferimento) la dimensione materiale con la dimensione immateriale della montagna. Esso muove dalle Alpi, ma si estende a tutti i continenti della terra dove vi sono montagne.

Quanto ai siti, è del tutto evidente come il Monte Bianco abbia una pro-genitura indiscutibile ed assoluta rispetto alle altre montagne. Non dimentichiamo che la conquista delle Dolomiti è arrivata più tardi. Nelle Dolomiti,

l'interesse per l'Alpinismo si sviluppa rapidamente in direzione tecnico-sportiva rispetto alle Alpi Occidentali. Nelle Alpi Occidentali, infatti, l'Alpinismo origina da motivazioni di carattere più marcatamente scientifico-culturale. Nell'immaginario popolare inglese, culla dell'Alpinismo, i riferimenti simbolici sono perciò le montagne della Savoia e dell'Oberland bernese. Poi arriveranno gli Austriaci con le Dolomiti, ma si tratta di un'altra storia.

Quando parlo delle Alpi Occidentali non mi riferisco soltanto al Monte Bianco ma anche alle Alpi Marittime, montagne che ho percorso e salito più volte e che non possono essere pensate alla stregua di "cenerentole delle Alpi", per scarsa conoscenza. Le Alpi Marittime hanno, infatti, piena e pari dignità

alpinistica ed ambientale nei confronti delle altre montagne delle Alpi, dove anche l'esplorazione inglese dell'Ottocento – con Freshfield, Coolidge, Bicknel – si spingeva profondamente. In questo modo sono state scoperte le incisioni rupestri del Monte Bego, nella Valle delle Meraviglie, alle spalle della Costa Azzurra e della Riviera ligure di Ponente. Probabilmente l'interesse geologico per le Dolomiti (da cui deriva il riconoscimento recente da parte dell'UNESCO) non vi sarebbe stato o sarebbe arrivato molto tardi, senza l'esplorazione sistematica da parte di Deodat de Dolomieu. E ancora il riconoscimento tributato alla regione dell'Aletsch-Bitschorn, nell'Oberland bernese, si deve alla fama alpinistica dell'Eiger, del Moench, della Jungfrau. Altre indimenticabili icone della montagna sono il Cervino/Matterhorn ed il Monte Rosa.

Il Massiccio del Monte Bianco, tuttavia, deve avere, in rapporto all'Alpinismo, il dovuto riconoscimento che gli compete, soprattutto per il suo significato storico-culturale. Esso rappresenta, inoltre, una realtà transfrontaliera che coinvolge tre Paesi e quindi favorisce una valorizzazione delle Alpi come ambito transnazionale, un indiscusso valore aggiunto per l'Alpinismo nelle Alpi.

Ho anche sentito parlare di rifugi. I rifugi sono, infatti, la materializzazione dell'Alpinismo. Se non fosse nato l'Alpinismo non si sarebbero edificati i rifugi, ivi inclusi quelli escursionistici e turistici. Tuttavia il rifugio alpino per eccellenza rimane quello legato alla pratica alpinistica. I rifugi sono, pertanto, beni materiali legati strettamente al bene immateriale e simbolico dell'Alpinismo. ■



Z CAI AltaQuota



10% di sconto
SOCI CAI



Modello	Campo visivo	Dimensioni	Peso
8x26 ww	142/1000	115/70	270 g
10x26 ww	114/1000	115/70	270 g
8x42 ww	105/1000	150/127	663 g
10x42 ww	105/1000	150/127	663 g

"IO SOSTENGO I RIFUGI ALPINI"

Acquistando il binocolo Z CAI AltaQuota, contribuirai al Fondo Pro Rifugi per la ristrutturazione e il mantenimento dei rifugi alpini CAI.

Z CAI AltaQuota è un'edizione speciale, realizzato con lenti dotate di trattamento antiriflesso **Super Red System**.



A cura di
Antonella Cicogna e
Mario Manica (C.A.A.I.)
antico@yahoo.com



Qui sopra: Tentativo di libera sui tiri duri di The Belgian sul Mt Asgard, Isola di Baffin.
FotoArchivio©N.Favresse.

GROENLANDIA

Trillingerne - Tasillaq Fjord

Simone Pedferri, Matteo Della Bordella, Lorenzo "Pala" Lanfranchi e Richard Felderer, i quattro "Ragni di Lecco" partiti il 26 giugno 2009 alla volta della remota e isolata Groenlandia sudorientale, sono ritornati a casa il mese seguente con un bottino verticale ricchissimo: cinque vie nuove, di cui due aperte utilizzando protezioni veloci (stile trad). Salite realizzate col minimo di attrezzatura, in stile pulito e in velocità.

In tutto 2630 metri che si snodano sulle splendide pareti di granito del Fox Jaw, nel circolo delle Trillingerne, situate in fondo al fiordo Tasillaq.

Emozione Polare è la via che ha visto impegnati tutti e quattro i componenti della spedizione su un pilastro di 700 metri, il cosiddetto "canino", che Pedferri ha definito "di roccia perfetta": 15 lunghezze con difficoltà di VIII realizzate utilizzando uno spit per proteggere un tiro su roccia pericolosa e lasciando solo qualche sosta per le doppie. In tutto 26 ore da campo base a campo base. Dividendosi in due cordate, Pedferri e Lanfranconi hanno invece aperto "El cavajo dell'angel" su una splendida torre di granito: 430 metri di via di 7b per 16 ore di arrampicata a vista in stile trad. Lanciatisi poi sulla torre di sinistra, "che sembrava la gemella di quella che avevamo appena salito", spiega Lanfranchi, i due hanno realizzato il gemello diverso: 630 metri con difficoltà di 7b prevalentemente in fessura, aperta in 20 ore, senza lasciare alcun materiale lungo la via.

Della Bordella e Felderer in due giorni hanno invece realizzato e liberato "In girum imus nocte": 420 metri con difficoltà di 7b+ (6c+ obbl.) usando 28 spit compresi quelli di sosta. Una via che i due non esitano a definire "psicologica", con spit lontani. L'ultima via aperta durante la spedizione è poi "Qui nell'universo", sempre dalla cordata Della Bordella-Felderer: 480 metri di VI realizzati senza lasciare materiale e dedicata all'amico Marcello Meroni.

Isola di Disko (Qeqertarsuaq) - Qioqe Pensinsula (stretto di Davis)

Arrampicare lungo pareti popolate da gabbiani e aprire vie in onore di gustose torte! Daniele Bernasconi e Michele Maggioni hanno trascorso a luglio 2009 due settimane a veleggiare nel grande nord, nella zona dell'Isola di Disko e Qioqe Pensinsula, con Cristina Rapisardi e Giovanni Cristofori. Un viaggio per conoscere i paesaggi della Groenlandia

occidentale via mare e per saggiare il granito della fantastica mega isola danese. Due le vie aperte: Pavlova, 520 metri, 11 tiri con difficoltà di 6a (Adgap Island) e White Seagulls, 400 metri, 10 tiri, con difficoltà di 5c (Qingussaq Island). «Nel girovagare tra Upernivik Island, Qioqe e Wegener peninsula, abbiamo anche scalato una cima di 1831 metri che risultava salita nel 1967 da Kurt Diemberger – hanno spiegato Daniele e Michele – e dalla vetta il panorama di montagne era incredibile. Sembrava di essere tra le Alpi, immerse nel mare».

Non sono nuovi al granito della Groenlandia del sud. Eccoli dunque di ritorno i polacchi Eliza Kubarska e David Kaszlikowski questo agosto 2009, per aprire su Marlulissat Peak (presso il villaggio di Aappillatoq, l'insediamento più a sud dell'isola), la via "2 hobbits from the moon": 800 metri con difficoltà max 6c, realizzati a vista in due giorni e mezzo (con un bivacco).

Spostatisi poi verso l'interno del Fiordo Torsukatak, la cordata si è concentrata sui graniti dell'inviolata Qaqqaq Eqqaamangilara, a sinistra di Maujit Qaqarsuasia, per scalare una parete di 1200 metri accessibile solo direttamente dai kayak. Il primo giorno Eliza e David hanno salito i primi 700 metri affrontando terreno misto (pareti alte fino a 100 metri e di difficoltà max di 6c, poi lungo facili roccette). Il giorno successivo hanno scalato la parete vera e propria di 500 metri, 6b+, a vista fino alla cima. La via dei Polacchi ha una difficoltà complessiva di VII+. La cordata

ha bivaccato su una cengia sotto la cima per poi ricalarsi fino ai kayak il giorno seguente. Lungo la via non sono stati usati spit, due per la discesa.

NORD AMERICA - CANADA

Baffin Island - Auyuittuq National Park

La cordata è quella composta dai giovani, fortissimi belgi Nicolas e Olivier Favresse, Sean Villanueva e Stephane Hanssens che, partita a fine giugno, ha trascorso 45 giorni sull'Isola di Baffin, scegliendo di effettuare tutto l'avvicinamento all'obiettivo principale, il Mt Asgard, e il ritorno a piedi. 600 i chilometri messi sotto le scarpe, tre prime salite, una ripetizione e una libera "fallita" per un metro non realizzato in continuità.

Dopo i primi due giorni di avvicinamento, arrivano le prime vie: Sean e Steph realizzano "Chocolate boomerang", prima ascensione lungo lo sperone di nordovest della Torre Ovest di Tirokwa peak 1822 m: 5.11, 700 metri, tutta in libera, in 24 ore da campo base a campo base.

I due fratelli Favresse salgono invece una torre inviolata individuata dal Mt Odin: «Abbiamo seguito la prua, la conformazione più evidente, per realizzare "Le bic rouge de Odin": 800 metri, di 5.10, probabile prima assoluta di quella guglia», racconta Nicolas.

Dopo altri giorni di cammino ecco il team belga – e Silvia Vidal che, rinuncia-



Sopra: I quattro belgi sulle portaledge durante la salita della via The Belgian sul Mt Asgard, Isola di Baffin. FotoArchivio©N.Favresse.

to al suo progetto di aprire in solitaria una nuova via lungo Tirokwa Peak 1822 m, ha deciso di unirsi ai quattro nel trekking — ai piedi del Mt Asgard. Obiettivo? La salita in libera di "Bavarian Direttissima" 5.13 A1, 850 metri (agosto 1996, 12 giorni in parete: Christian Schlesener, Mani Reichelt, Toni Grad, Luck Guscetti e Markus Bruckbauer) alla Torre Sud dell'Asgard 2000 m, parete ovest.

La prima sorpresa è arrivata all'attacco della via: la sosta di partenza risultava quindici metri più in alto a causa dello scioglimento dei ghiacci. La via quindi presentava un nuovo tiro. «Abbiamo provato a liberarlo dal basso, ma Silvia, l'esperta di artificiale, l'ha risolto valutandolo A4+», racconta ancora Nicolas. La cordata l'ha affrontato poi in headpoint per poi liberarlo e gradarlo 5.12 o E8. Per poter scalare la via in libera i quattro hanno realizzato diverse varianti alla linea originale. «Quasi metà della via si svolge su terreno nuovo, pertanto abbiamo chiamato la nostra variante "The Belgarian", per sottolineare lo sforzo congiunto bavarese e belga». «Siamo rimasti in parete undici giorni e ci siamo divisi i tiri più duri. Parte di questi sono stati prima saliti in rotpunkt dopo aver raggiunto la cima e alcuni in headpoint per evitare di usare spit». Nicolas ha spiegato di non essere riuscito a salire in continuità un metro all'inizio del settimo tiro, ma di aver fatto tutti i passaggi. «Non c'è dubbio che possa quindi essere liberato con difficoltà minima di 5.13+».

Dopo due giorni di riposo al campo base, ecco i quattro belgi ripartire per la Torre Nord 2011 m del Mt Asgard. Villanueva e Hanssens ripeteranno in stile alpino sulla nord, in 24 ore non-stop, la Porter (Charlie Porter, settembre 1975 – VI 5.9 A4, considerata da molti una delle più grandi realizzazioni delle salite su big-wall; fu aperta in nove giorni, in solitaria, piazzando un solo bolt sull'intera via di salita, circa 24 tiri), realizzando tutti i tiri in libera e a vista tranne tre, gradando la via 5.12/A4. Nicolas e Olivier Favresse saliranno invece lo sperone di nordest lungo una probabile nuova linea: "Whisky Gonzales", 1200 metri, 5.11, parte alta in comune con la linea aperta da Jon Walsh e Chris Brazeau (cfr. seguito-ndr). La via è stata realizzata in libera e a vista, senza mai cadere, in circa 24 ore, su difficoltà attorno a 5.10 e 5.11. Bella attività per i canadesi Jon Walsh e Chris Brazeau nell'estate 2009 sui colossi dell'Auyuituq National Park, con stile pulito e linee impegnative.

Due le vie più significative, la prima lungo la parete sud della Torre Sud 2000 m del Mt Asgard: 600 metri di 5.12-. «Eravamo convinti di salire una

nuova linea quando abbiamo trovato uno spit sul punto chiave. È difficile esserne sicuri, ma probabilmente abbiamo salito per metà su nuovo terreno e per metà lungo la via "Sole di Mezzanotte" (Fabrizio Defrancesco, Mario Manica, Luca Leonardi, Fabio Leoni 5.10/A3, 70° - maggio 1988, aperta in stile alpino)», ha raccontato Walsh. «La nostra via si sviluppa in nove tiri principalmente di 5.10 con il secondo e l'ultimo di 5.12-» Spostatisi sulla parete est della Torre Nord 2000 m, i due canadesi hanno realizzato una seconda linea di 800 metri, 5.11+.

«Non sappiamo se la prima parte sia stata già salita, ma abbiamo scalato dieci bei tiri fino a 5.11- per portarci alla headwall. Da lì abbiamo seguito un evidente sistema di fessure con tiri da 60 metri, sei dei quali di 5.11 con diversi run-out in placca per portarsi da una fessura all'altra». In prossimità della cima i due non sono riusciti a liberare due metri (che darebbero di 5.12-), tutto il resto è stato salito in libera. «I fratelli Favresse hanno ripetuto i primi due terzi della nostra via fino alla headwall».

Le altre vie salite dalla cordata Walsh-Brazeau: Scott Route (5.11-) Torre Nord del Mt Asgard; Stories in Stone (5.12-A0, 600 m) sul Mt. Walle. Mt. Thor, cresta sud (5.8); Mt. Menhir, cresta sud (5.10, 600 m); Mt. Tirokwa, parete ovest, tentata nuova via.

Cirque of the Unclimbables

Nell'agosto 2009 la cordata austro-tedesca composta da Ines Papert e Lisi Steurer ha aperto una nuova via in stile alpino lungo la parete sud del Middle Huey Spire, nel Cirque of the Unclimbables (North West Territories): "Power of silence", 400 metri, 5.13-. La via, realizzata in tre giorni, è stata poi liberata la settimana seguente. «Si tratta di undici tiri, gran parte dei quali di 5.11 e 5.12. "Power of silence" è la seconda via su questa parete», ha spiegato la Papert. Sulla vicina Lotus Flower le due alpiniste hanno poi ripetuto la via aperta da Tom Frost, Jim McCarthy e Sandy Bill nel 1968 con difficoltà V 5.8/A2 lungo la parete di sudest. Mentre su East Huey

In alto: Helmut Gargitter in apertura della via Hotel Cuácharo sul Roraima Tepuy, Venezuela.

FotoArchivio©H.Gargitter.

A fianco: La via Hotel Cuácharo aperta sul Roraima Tepuy, Venezuela.

FotoArchivio© H.Gargitter.



Spire hanno realizzato la prima libera di "Riders on the Storm" sulla parete di nordest (Paul Friberg e Kurt Blair, 1997) proponendo per gli 11 tiri il grado di 5.12d.

VENEZUELA

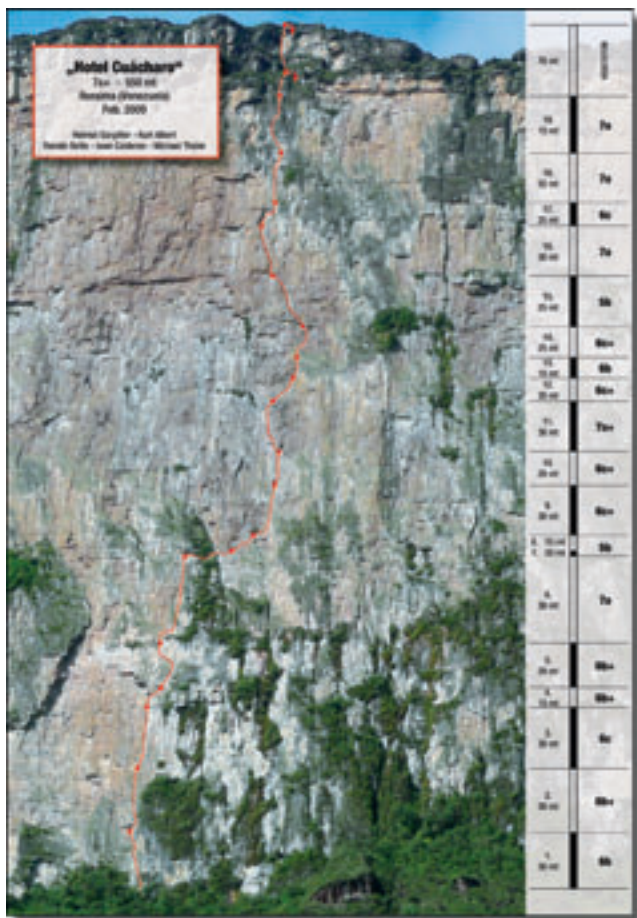
Roraima Tepuy 2810 m Parco Nazionale Canaima

Nuova via per gli incredibili artisti dei Tepuy. Helmut Gargitter e Renato Botte, in cordata con Kurt Albert, Michael Thaler e il venezuelano Ivan Calderon,

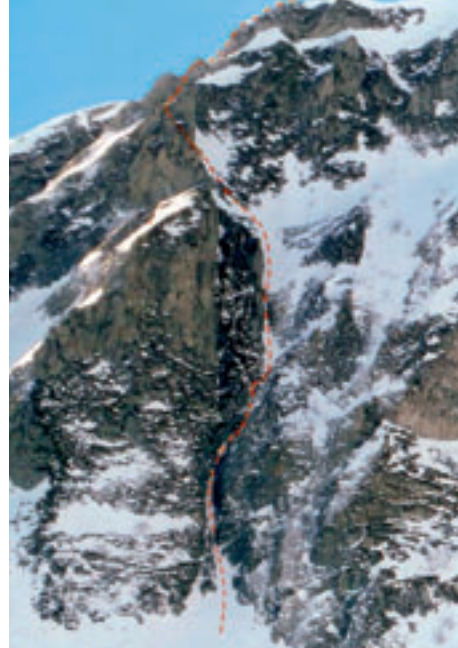
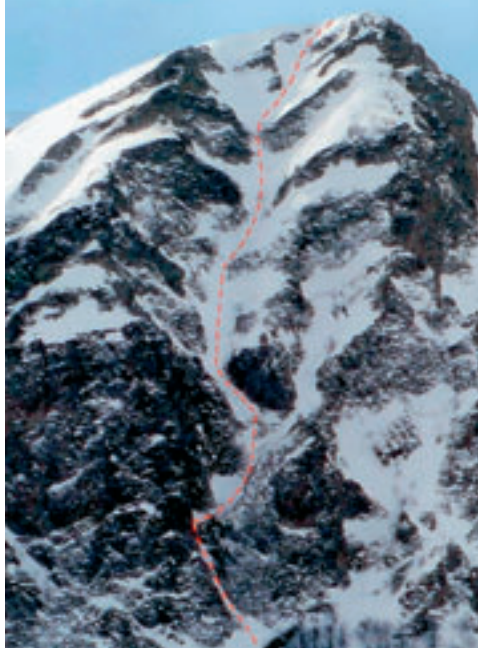
hanno aperto lo scorso febbraio 2009 sul Roraima Tepuy, in Venezuela, "Hotel Cuácharo": 550 metri, 7a+, per un totale di 20 tiri. «La via è stata aperta gran parte clean. Le soste sono attrezzate con spit o chiodi. I tiri sono atletici, con tratti di roccia delicata», racconta Gargitter. Il Roraima è il tepuy più alto del Venezuela, posto nel sudest del paese, al confine con Brasile e Guiana. ■

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

Nicolas Favresse, Richard Felderer, Helmut Gargitter, David Kaszlikowski, Simone Pedeferrì.



A cura di
Roberto Mazzilis
(C.A.A.I.)
Caneva di Tolmezzo
Via per Terzo, 19 - 33028 (UD)
Cell. 3393513816



**A sinistra: Il versante settentrionale della Cima Vernairassa con il tracciato del Canalino Nord.
A destra: La parete Nord del Monte Antoroto con il tracciato della "Goulotte Brontolina".**

OCIDENTALI

Cima Vernairassa

m 1965

Alpi Liguri – Gruppo del Monte Antoroto

La Cima Vernairassa è la prima elevazione a levante dell'ampio canalone che dalla costiera orientale del Monte Antoroto digrada verso Nord. Offre la normale via di accesso per la traversata delle creste Est dell'Antoroto stesso. Il 17 marzo del 2009 Gabriele Canu, Gabriele Peluffo, Fulvio Scotto e Danilo Serrotti hanno compiuto la prima ascensione del Canalino Nord, costituito da rocce rotte ed erbose. Avvicinamento da Valdinferno per sentiero alla Colla Bassa. Dislivello m 250. Difficoltà: AD. Discesa per cresta verso Ovest fino all'ampio colle, poi direttamente nel canalone. L'ascensione è ancora più gratificante e completa se si effettua la traversata delle creste orientali dell'Antoroto fino alla vetta omonima (AD- m 200 circa, sviluppo m 900) scendendo poi per la via normale alla Colla Bassa.

Quota 2021 – m 2021

Alpi Liguri – Gruppo del Monte Antoroto – Costiera Orientale

Si tratta della prima elevazione ad Ovest dell'ampio colle che dalla Costiera dell'Antoroto costituisce l'accesso alle creste orientali della montagna. La via è aperta il 24 marzo del 2008 da Gabriele Canu e Fulvio Scotto si sviluppa nella stretta goulotte (denominata "Goulotte Brontolina") che fiancheggia sulla destra l'evidente pilastro ad Ovest del vasto

canalone di accesso al colle. Sviluppo m 300. Difficoltà: D-. Avvicinamento come per la Cima Vernairassa.

Discesa per la facile cresta Est all'ampio colle dal quale digrada a Nord il canalone della via normale. Quindi come per la discesa della Cima Vernairassa.

Bric Camosciera

m 2934

Alpi Cozie – Gruppo del Monviso – Sottogruppo della Marchisa

Sul versante Nord – Est, il 26 maggio del 2009 Gabriele Canu (CAI Savona) e Fulvio Scotto (C.A.A.I.) hanno salito il "Coulour Coincé" al Colletto Est. Dislivello m 200 con difficoltà valutate TD-. Si tratta del canale incassato che dal colletto tra il Bric Camosciera e il Brichet digrada, roccioso e con grandi massi incastrati, verso Nord. Avvicinamento dal Ponte Pelvo (m 1738) al Bric Rutund, aggirandolo a Nord per portarsi nella conca sotto le pareti Nord del gruppo Pelvo – Camosciera, alla base dell'evidente canale (m 2700 c., ore 3). Discesa facile sui versanti meridionali verso il lago Camosciera, quindi per il Vallone di Camosciera al Ponte Pelvo (ore 2).

ORIENTALI

Pilastro del Cristo Pensante

Dolomiti – Pale di San Martino – Cima Bureloni

Dopo un primo tentativo effettuato nell'estate del 2008 da Aldo Leviti e Giovanni Romano, lo stesso Leviti e Diego Filippi, il 23 luglio del 2009

hanno realizzato la prima ascensione assoluta del "Pilastro del Cristo Pensante", una struttura rocciosa incassata nel centro della parete Ovest della Cima Bureloni. Si tratta di una via lunga m 500 per 16 tiri di corda con difficoltà continue ed omogenee di IV, V, V+, VI- e VI. Arrampicata varia ed interessante in ambiente solitario e selvaggio. La via è rimasta chiodata anche per permettere una veloce discesa lungo la stessa a corde doppie, molte delle quali "disasate" Tra loro. Per una ripetizione sono consigliate 2 corde da m 60, una serie di friend, una scelta di chiodi, Kevlar e fettucce. Tempo indicativo tra scalata e ridiscesa alla base della parete ore 7. Avvicinamento dalla Val Venegia, in ore 2.30 dalla Malga Venegia.

Tofana di Rozes

m 3225

Dolomiti – Gruppo delle Tofane

La parete Sud della Tofana di Rozes è strutturata da una serie di 8 colossali pilastri molto evidenti i più occidentali dei quali fanno capo alla cresta Sud – Ovest. Sull'ultimo si trova la "Via della Tridentina" aperta da Walter Bonatti. Sul pilastro alla sua destra (il settimo, finora innominato e uno dei più notevoli del monte) accanto alla bella via di Leviti, il 15 agosto del 2009 in 10 ore di arrampicata effettiva, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto, completamente in arrampicata libera, una nuova difficilissima via che supera direttamente gli strapiombi più pronunciati dell'intero pilastro (denominazione proposta "Pilastro di Sotocòrdes"). Si tratta di una via grandiosa, oltre che per la severità dell'ambiente anche per le difficoltà

piuttosto sostenute e per l'eccezionale bontà della roccia. L'arrampicata risulta in gran parete esposta ed aerea e ha come direttrice la linea di separazione tra strapiombi gialli e pareti rosso-nere che caratterizzano i primi due terzi di pilastro. Dopo aver incrociato la via Leviti, il nuovo percorso si sviluppa (sempre autonomamente ad eccezione di soli m 20 in comune con una variante di uscita diretta alla Leviti) lungo la parete sommitale del pilastro, molto aereo e di grande soddisfazione per la roccia ottima e arrampicata elegantissima. A giudizio dei primi salitori questa nuova via offre una delle più belle arrampicate delle Tofane, molto meritevole di essere ripetuta. Sviluppo, fino in cima al "Pilastro di Sotocòrdes" m 700 per 15 tiri di corda. Difficoltà continue e sostenute di V, VI, VII, un tratto di VIII, 1 passaggio di VIII+ obbligatorio. Materiale usato: 20 ancoraggi intermedi tra chiodi, friend e cordini su clessidre, oltre al materiale per attrezzare le soste. Tutti i chiodi (molto ben piantati) e i cordini sono rimasti in parete. Ai ripetitori sono consigliati una decina di chiodi vari, una serie di friend, 2 corde da m 55/60, cordini e fettucce. L'attacco si trova 15 metri a destra del fondo del grande canalone tra il Pilastro di Sotocòrdes e il Pilastro della Tridentina, alla base di un diedro fessura alto e regolare (ore 1 dal Rif. Dibona). Una volta raggiunta la cima del Pilastro di Sotocòrdes per breve cresta è conveniente collegarsi alla via classica di Eotvos – Dimai – Siorapes – Verzi, all'altezza del grande terrazzo detritico (ottimo per bivaccare) posto ad un tiro di corda più in basso del lungo traverso

a sinistra (calcolare circa altre ore 1.30 di arrampicata di II, III e IV e ripidi pendii detritici per raggiungere la vetta della Tofana. Discesa per il sentiero della via normale e rientro al Dibona in ore 1.30/2.

Torre d'Arade *m 2400 (top. Prop.)*

Dolomiti d'Oltre Piave – Spalti di Toro e Monfalconi – Ramo Koegel

Questa Torre, affacciata in Val D'Arade, è una propaggine della Cima Monfalconi di Cimoliana dalla quale è separata da una insellatura profonda.

Il 1 agosto del 2007 Sergio Liessi e Cristian Pellegrin hanno compiuto la prima ascensione lungo la parete ovest. Sviluppo m 230. Difficoltà dal III al IV con un breve tratto di V e V+, 1 passaggio di VI-. Tempo impiegato ore 2.30. Lasciati 5 chiodi e 3 cordini. Roccia discreta.

L'attacco si raggiunge in ore 2.30 dal Rif. Padova e si trova immediatamente a destra dello spigolo, a quota 2200. Discesa a corde doppie lungo la via di salita.

Monfalconi di Cimoliana – m 2450

Dolomiti d'Oltre Piave – Spalti di Toro e Monfalconi – Ramo di Koegel
Il 4 agosto del 2007 Sergio Liessi e Paolo Pellarini hanno aperto una nuova via sulla parete Ovest. Sviluppo m 210 per 5 tiri di corda con difficoltà di II, III e IV su roccia buona, ottima sulle difficoltà maggiori. Usati e lasciati 5 chiodi con cordino, utilizzati anche per la discesa in corda doppia. Avvicinamento dal Rif. Padova in ore 2.30. Attacco a quota 2280, quasi al termine del canalone che porta alla forcilla tra la Torre d'Arade e il Monfalconi di Cimoliana.

Monfalconi di Forni *m 2465*

Dolomiti d'Oltre Piave – Spalti di Toro e Monfalconi – Ramo Monfalconi di Forni.

Il 24 agosto del 2007 Sergio Liessi e Antonio Sbrizzai sono saliti lungo la parete Sud – Ovest per una nuova via di m 315 per 6 tiri di corda con difficoltà di II, III, IV. Roccia buona, ottima nei primi 2 tiri. Lasciati 5 chiodi e 3 cordini. Avvicinamento dal Rif. Padova in ore 2.30. L'attacco si raggiunge dalla Forcella Monfalconi di Forni traversando per ghiaie lungo una traccia di sentiero che porta ad abbassarsi di una ventina di metri. Oltrepassato un piccolo torrione dirigersi nel punto più basso delle rocce, in prossimità del canalone della via normale. Discesa lungo la via normale segnalata con bolli rossi ed ometti.

Cresta di Val di Guerra (Ad Ovest della Forcella del Cretòn)

Dolomiti d'Oltre Piave – Gruppo del Pramaggiore – Sottogruppo della Cima Val di Guerra (m 2351).

Il 29 giugno del 2009 Roberto Mazzilis in arrampicata libera e slegato, ad eccezione del tiro del "passaggio chiave" ha aperto, in ore 3, la via "La Duecentocinquantesima" sulla parete Est, a sinistra e parallelamente alla "Via Vita" di Liessi. Sviluppo m 520 circa con difficoltà di III, IV, V nella parte inferiore; V, V+, VI, VI+ e un passaggio di VII- nella "dolomitica" parete sommitale. Usati 2 chiodi e 2 friend. Roccia inizialmente buona, poi ottima. Attacco e primi m 100 parzialmente in comune con la via Del Torso - Lorenzi, poi l'itinerario si sposta sulla sinistra e con percorso autonomo concatena una serie di risalti a gradoni fino alla base della parete sommitale e sulla diret-

trice di una fessura che solca i 2 tetti molto caratteristici e visibili dal basso. Avvicinamento dal Rif. F. Pacherini (ore 2.30 dall'auto). Discesa per il Vallone dell'Inferno e rientro al Rif. Pacherini per il P.sso di Suola (ore 2).

Cima Ovest dei Brentoni – m 2547

Alpi Carniche – Gruppo dei Brentoni

Il 2 agosto del 2009 Roberto Mazzilis in

"soloing" alTextFEFF004D BDC 0Act7ov, la e circa -24(unD(ne)-n)TJT(percorso)-24(aued-24(auentus24

piombo (friabile e delicatissimo) posto al termine dello zoccolo di attacco.

M. Tinisa – m 2120

Alpi Carniche – Gruppo del M. Bivera

Via nuova, denominata "Via Crucis" per la parete Est all'Anticima Est ad opera di Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi in ore 7. Itinerario difficile, psicologicamente molto impegnativo a causa della pessima qualità della roccia, orrenda e pericolosissima nel primo tiro di corda relativo al superamento degli strapiombi che accedono alla lunga fessura / colatoio che dà la direttiva alla via. Sviluppo m 350 di parete vera ai quali vanno aggiunte alcune centinaia di m di rocce per portarsi all'attacco e altre per raggiungere l'anticima. Difficoltà di IV, V, VI, VII, passaggi di A2, A3. Usati una quin-



dicina di ancoraggi intermedi, oltre alle soste. Via sconsigliata.

Cima dai Gjai – m 1916

Alpi Carniche – Gruppo del Sernio-Grauzaria

Il 16 luglio del 2009 in ore 6.30 Roberto Mazzilis e Daniele Picilli hanno aperto una nuova via sulla parete Nord. Si tratta di una parete rimasta finora alpinisticamente trascurata malgrado offra una verticale rocciosa considerevole. La nuova via è molto interessante e impegnativa su roccia discreta nella parte inferiore, da buona a ottima la rimanente. L'arrampicata è varia e si sviluppa per circa m 600 (12 tiri di corda) con difficoltà dal IV+ al VII-. Usati una quindicina di ancoraggi intermedi. Attacco in una marcata fessura verticale e nerastra posta a poche decine di m dal canalone che separa la Cima dai Gjai dalla Cima del Lavinale, sulla destra dell'it. 169 b della Guida dei Monti D'Italia Vol.I (alla quale si rimanda anche per le indicazioni di avvicinamento e discesa). Poi la salita si snoda lungo una rampa con andamento verso destra, quindi per una serie di fessure/camini ed il grande diedro/fessura che caratterizza la parte superiore della parete. Con gli ultimi tiri di corda si supera, in obliquo da sinistra verso destra, una parete verticale incisa da diedri e placche e per ultimo uno strapiombo marcato e friabile che accede alle facili rocce sommitali. ■

Sotto: La via Mazzilis – Lenarduzzi sulla parete Est del Monte Tinisa.

A fianco: Il tracciato della via Mazzilis – Picilli sulla parete Nord della Cima dei Gjai.



Arrampicata

*Testo di
Luisa Iovane e
Heinz Mariacher*

COPPA DEL MONDO IFSC LEAD A CHAMONIX

Tradizionale appuntamento estivo nella cittadina francese ai piedi del Monte Bianco e prima tappa del circuito di difficoltà, perfettamente organizzato come al solito dalla Federazione Francese di Montagna e Scalata. Molto numerosi gli iscritti, 72 ragazzi e 58 ragazze, un gruppo multicolore di atleti che per una volta si muovevano in un paesaggio montano, sovrastato da grandi e storiche pareti di cui non avevano mai sentito parlare (e a cui non erano minimamente interessati). In realtà, con la struttura artificiale montata all'aperto, la meteo di Chamonix era molto più preoccupante per i concorrenti che per gli alpinisti, ma una volta tanto il tempo era clemente e fino a diecimila spettatori potevano apprezzare uno spettacolo entusiasmante di altissimo livello. Come sempre molto abordabili le due vie di qualificazione in stile flash, con oltre settanta catene nelle due categorie, per dare una certa soddisfazione e far salire in alto tutti i partecipanti. La numerosa squadra italiana restava però subito decimata, con Moroni e Larcher esclusi per poco, e più in basso De Mattia, Moroder, Ghisolfi e Coretti; fuori anche Alexandra Ladurner e Manuela Valsecchi. Prestazioni non particolarmente brillanti anche per i nostri passati in semifinale, con Flavio Crespi che si fermava qui in 17ª posizione, Jenny Lavarda 18ª e Sara Avoscan 21ª. Le vie erano infatti diventate molto selettive e venivano concluse solo da Johanna Ernst, Patxi

Usobiaga e Manuel Romain: mossa tattica dei tracciatori che cercavano di mettersi al riparo da possibili ex equo in finale. E in effetti con quel top la sedicenne austriaca si assicurava la vittoria sulla slovena Natalija Gros e la russa Yana Cheresneva, (che in finale erano giunte alla sua stessa altezza). Nettamente superiore invece lo spagnolo Usobiaga, che si lasciava molto indietro il secondo, il giapponese Amma Sachi e il terzo, l'austriaco David Lama, e poteva godere la grande festa finale con i fuochi d'artificio. Inizio di Coppa relativamente sottotono per Adam Ondra, solo quinto dopo il secondo posto al Mondiale in Cina. Anticipiamo qui che Adam si sarebbe però largamente rifatto, vincendo quattro delle cinque tappe successive e quindi il trofeo Lead 2009. Anche a una ventenne francese la competizione di Chamonix avrebbe lasciato un ricordo spiacevole. Nella zona "di transito" dietro la parete, mentre attendeva la chiamata per partire, aveva bevuto da una bottiglietta d'acqua abbandonata e durante la via era stata assalita da una specie di delirio, con successivo trasporto in ospedale da parte dei genitori terrorizzati. Qui l'euforia e le pupille dilatate venivano spiegate come chiari sintomi dovuti all'assunzione di sostanze stupefacenti. In teoria una piccola presa di coca diluita nell'acqua può essere utile come stimolante per uno sportivo che ci sia abituato, mentre l'effetto può essere devastante per chi lo sperimenta la prima volta, oltretutto inconsapevolmente. Un rischio irragionevole e una pratica che stupisce in una disciplina "povera" come l'arrampicata sportiva. Ci sono stati dei precedenti in passato, arrampicatori troppo rilassati che evidentemente festeggiavano già prima delle gare, ma restano sempre episodi isolati, considerando anche i controlli piuttosto sporadici, che naturalmente adesso verranno intensificati. È triste però dover sprecare maggiori risorse per prove di laboratorio invece che per promuovere meglio la diffusione del nostro sport. La giovane francese in ogni caso ha considerato l'avvenimento come un improbabile incidente di percorso e non ha abbandonato l'ambiente agonistico, starà solo più attenta a non perdere la sua bottiglia dell'acqua! A Chamonix si svolgeva anche la seconda prova della Velocità, con una trentina di partecipanti e la vittoria della polacca Edyta Ropek e del russo Vaytsekhovskiy; 9° Lucas Preti. Una settimana dopo le prove di Chamonix, quelli che non volevano tornare a casa potevano ancora esprimersi in

Francia all'Open di Serre Chevalier. Inoltre si trattava dell'ultima occasione per partecipare a uno degli eventi più prestigiosi della storia dell'arrampicata, il corrispondente francese del Rock Master di Arco, perché gli organizzatori avevano annunciato che questa edizione avrebbe concluso una tradizione durata vent'anni. Sul gradino più alto del podio salivano Natalija Gros e Manuel Romain, davanti rispettivamente a Charlotte Durif e Valeriy Kryukov, Jenny Lavarda 14^a.

COPPA DEL MONDO IFSC SPEED A DAONE

Dopo quella di Trento, il Trentino ospitava anche la prova finale del circuito Velocità, sempre organizzata dai ragazzi della Speed Rock per il settimo anno consecutivo. Sull'imponente diga dell'Enel di Bissina, a una quota di 1800 metri, gli itinerari lunghi oltre 25 metri richiedevano dalla trentina di partecipanti più resistenza del solito. In assenza della squadra cinese si affermavano sul podio la polacca Edyta Ropek e il ceco Libor Hroza, che faceva sembrare lunghissimi i 15 secondi impiegati per il percorso. Tra gli italiani presenti i migliori erano Sara Morandi 8^a e Michel Sirotti 9^o. I trofei di Coppa 2009 andavano alla Ropek e al russo Sinitsyn; con Lucas Preti 12^o, Michel Sirotti 13^o e Leonardo Gontero 14^o in classifica generale. A Daone aveva luogo anche una competizione Paraclimbing, il primo evento internazionale di questo tipo organizzato in Italia.

COPPA DEL MONDO IFSC BOULDER A EINDHOVEN

La quinta tappa e finale del circuito 2009 si svolgeva in Olanda, stranamente la prima volta per un

paese con una lunga tradizione di arrampicata su strutture artificiali. Un centinaio di concorrenti, un po' stanchi perché obbligati a un tour de force finale con tre prove in tre settimane. Agenda studiata per concludere la Coppa di Bouldering in anticipo rispetto agli anni passati e lasciare la possibilità agli atleti di concentrarsi sulla Coppa Lead senza sovrapposizioni di date. In Olanda spettacolo appassionante perché la classifica generale era ancora tutta da decidersi in entrambe le categorie, essendoci stato un vincitore diverso in ogni tappa, e ancor di più importante per l'Italia, con Gabriele Moroni vicinissimo al podio di Coppa. La sfida in campo femminile si risolveva in semifinale, con l'austriaca Anna Stöhr che non riusciva a difendere il suo titolo del 2008 e si

dietro a Fischhuber. Una valanga di punti che lo portavano facilmente sul terzo gradino del podio di Coppa del Mondo 2009, dietro a Rustam e Fischhuber (che aveva già vinto il trofeo 2005, 2007 e 2008). Positiva conclusione di Coppa anche per Lucas Preti, che finiva decimo in Olanda e ottimo settimo in classifica generale, dimostrando una costanza di prestazioni di altissimo livello; 21^a Jenny Lavarda, forte di un 6^o posto a Vienna.

COPPA ITALIA FASI LEAD A SILEA (TV)

La seconda prova del circuito Lead si svolgeva all'interno dello Sportler Climbing Center, una delle strutture artificiali indoor più grandi d'Europa, 2000 metri quadrati arrampicabili, a pochi chilometri da Treviso, aperta al pubblico tutto il giorno, sei giorni su sette. La competizione veniva perfettamente organizzata dallo staff dello Spiderclub, sotto la gestione di Alberto Boscolo. Oltre cinquanta iscritti, di cui una decina qualificatasi attraverso l'Open, potevano confrontarsi sulle bellissime vie tracciate dal direttore tecnico Mauro dell'Antonia e due assistenti d'eccezione, il cortinese Luca Zardini "Canon" e il padovano Luigi Billoro. Guidava la semifinale il diciassettenne trentino Nicola Osti (Gruppo Rocciatori Piaz), unico a raggiungere la catena, mentre in campo femminile la via meno selettiva veniva conclusa da ben cinque atlete. In finale però era il bellunese Nicola De Mattia che per una presa "valorizzata" (invece che "tenuta"), superava il sedicenne Marcello Bombardi (Vertigine Sassuolo) e un altro giovanissimo, Rudi Moroder (AVS Merano) di Ortisei. Grande la soddisfazione di De Mattia (X-Fighter Molvena), l'erede del "Canon", che

riusciva finalmente ad esprimere il suo grandissimo potenziale, costruitosi con anni di duro allenamento, una vittoria dopo tanti piazzamenti sul podio. Tra le ragazze la diciassettenne Alexandra Ladurner (AVS Merano) e Sara Avoscan (Climband Belluno) di Cencenighe Agordino superavano fino al top la finale e costringevano i tracciatori a modificare velocemente la via maschile per uno spareggio in superfinale. Qui era l'altoatesina ad imporsi, e la bellunese, vincitrice a Silea l'anno scorso, doveva accontentarsi della seconda posizione; terza Manuela Valsecchi (Team Gamma Lecco). Un mese dopo la prova di Coppa Italia, nello Sportler Climbing Center si svolgevano i Campionati Italiani Under 14 per le tre specialità. Sotto gli occhi attenti dei genitori-allenatori una settantina di giovanissimi atleti si confrontavano in un'atmosfera un po' più rilassata ma con lo stesso spirito sportivo di sana competizione; rivedremo molti di loro nei circuiti senior l'anno prossimo, altri magari in falesia o su diversi campi di gioco, ma tutti conserveranno un bel ricordo delle due intense giornate passate a Silea. ■

Il Progetto Vetta

Valorizzazione delle Esperienze e dei prodotti Turistici Transfrontalieri delle Terre Medie e Alte



A cura di
 Monica Brenga e
 Paolo Caligaris
 foto di Renata Viviani



Il programma Interreg e i partner

È ormai attivo il Programma Interreg IIIA Italia – Svizzera 2007–2013, programma di cooperazione che si propone di attivare progetti per rafforzare la cooperazione tra i due fronti sviluppando le priorità di Lisbona (fare dell'Unione la più competitiva e dinamica economia della

conoscenza entro il 2010) e di Göteborg (lanciare una strategia europea per lo sviluppo sostenibile) basandosi sulla similarità in termini fisico-territoriali, demografici e culturali dei territori coinvolti. Nel caso specifico ci si muove nell'ambito della **cooperazione transfrontaliera** tra le regioni di frontiera contigue interne ed esterne dell'Unione

europea ai fini della creazione di poli socioeconomici transfrontalieri mediante strategie congiunte di sviluppo territoriale sostenibile.

Proprio sul territorio dell'Arco Alpino sta nascendo un interessante progetto che ha come acronimo **VETTA "Valorizzazione delle Esperienze e dei prodotti Turistici Transfrontalieri delle medie e Alte"**.

Il Progetto è molto articolato e vede come capofila la Regione Piemonte e il Canton Ticino; partner di Progetto sono: La Regione Lombardia, il CANTONE GRIGIONI, la Provincia Autonoma di Bolzano il Club Alpino Italiano Regione Lombardia, Club Alpino Italiano Sezione Novara, Club Alpino Italiano Sezione Villadossola, IREALP – Istituto di Ricerca per l’Ecologia e l’Economia oltre alla partecipazione di Ticino Turismo, l’ATSE – Associazione Ticinese Sentieri Escursionistici e il Polo di Poschiavo – Centro di competenza per la formazione continua e l’accompagnamento di progetti di sviluppo riconosciuto a livello cantonale e federale.

Come si vede il partenariato consente di abbracciare l’arco alpino quasi nella sua totalità, permettendo quindi di aprire interessantissimi canali di collaborazione che potranno andare oltre il progetto in questione. Bisogna ricordare sempre che dall’incontro di più persone con bagagli di esperienza diversa nascono idee nuove e migliorative per meglio relazionarci al magnifico sistema delle Alpi. L’affidabilità e l’esperienza degli attori coinvolti è importantissima: infatti è prevista la sostenibilità del partenariato anche nella fase post-progetto in quanto tra gli obiettivi è attesa la definizione di linee di intervento strategico a supporto dell’ambito escursionistico derivanti dagli esiti dei progetti pilota che vanno a comporre il Progetto VETTA. Si prevede che tali linee trovino effettiva applicazione attraverso la definizione di protocolli condivisi tra le istituzioni partecipanti al progetto che ne garantiscano l’applicabilità anche nelle fasi temporali successive al suo completamento.

Quindi sono chiamati al tavolo di lavoro non solo Enti Istituzionali come le Regioni e la Provincia Autonoma, ma Enti di ricerca come Irealp e soprattutto il Club Alpino Italiano nelle sue varie formazioni: Sezioni e Convegno.

Il CAI è sempre in prima fila nell’operare per il territorio e mettere a frutto il grandissimo lavoro che i propri soci pongono a disposizione di tutti i cittadini in un’ottica di collaborazione, miglioramento e valorizzazione del territorio. Questo è un lavoro silenzioso che avviene tutti i giorni e che trova una cassa di risonanza speciale in queste importanti iniziative pubbliche.



La comprovata esperienza di tutti i partner è comprovata dal fatto che tutti hanno lavorato in Progetti Interreg e nello specifico intendono mettere a frutto quanto ottenuto con le precedenti esperienze. Il Progetto VETTA è il naturale collegamento con i Progetti Interreg IIIB Spazio alpino “Via Alpina”, il Progetto Interreg IIIB Spazio alpino “Viadventure”, i Progetti Interreg IIIA IT-CH “Museo dell’alpeggio”, “Itineracharta”, “Turismo negli alpeggi”, “Itineralp”, “Charta Itinerum – Alpi senza frontiere” e “Charta Itinerum – lungo le linee rosse”.

Ma in cosa consiste il progetto VETTA?

Innanzitutto bisogna specificare che si tratta di un progetto Strategico, cioè un insieme di iniziative che approfondiscono determinate tematiche che per loro natura hanno un forte impatto sulle strategie di cooperazione e che sono in grado di contribuire in modo significativo allo sviluppo socio-economico dell’intera area transfrontaliera o gran parte di essa. Per questi motivi gli unici titolari alla loro

elaborazione e alla loro realizzazione sono le Amministrazioni corresponsabili e la responsabilità di individuare le tematiche strategiche, i relativi obiettivi e l’importo delle risorse finanziarie complessive da destinare ai progetti strategici spetta al Comitato di Sorveglianza.

Quindi capofila sono Regione Piemonte e Canton Ticino che hanno portato avanti, insieme ai partner, il Progetto Vetta sulle tematiche del Turismo.

Obiettivi

Infatti spirito del Progetto VETTA è quello di valorizzare e mettere in risalto le risorse ambientali, umane e paesaggistiche già presenti sul territorio transfrontaliero attraverso il miglioramento dell’offerta turistica rivolta agli escursionisti. Si parte da una valutazione sul potenziale turistico locale collegato all’offerta ricettiva dei rifugi in media ed alta quota, e da un’analisi della domanda e dell’offerta di servizi turistici connessi al settore dell’escursionismo. Tenuto conto delle esperienze già avviate attraverso la progettazione transfrontaliera, s’intende costituire attraverso lo sviluppo ed il



monitoraggio di progettualità pilota collegate ad alcuni temi di rilevanza strategica per l'escursionismo, una solida base per la valorizzazione condivisa dell'offerta turistica rivolta agli escursionisti, anche al fine di individuare linee strategiche di intervento comuni e modelli replicabili in altri contesti territoriali.

Il Progetto nasce dalla semplice constatazione che la frequentazione della montagna era costituita in passato da appassionati ed esperti in cerca di percorsi e scalate impegnative che utilizzavano come punti di partenza i rifugi alpini, soprattutto frequentati nel solo periodo estivo, stagione ideale per tali exploit sportivi. Ancora oggi tale tipo di frequentazione è presente nei rifugi alpini, ma a fianco a questa si è ampliata la quota di frequentatori che riconoscono nel rifugio o nella piccola struttura ricettiva di montagna il punto di arrivo della loro giornata estiva/invernale dedicata alla conoscenza dei luoghi, degli elementi naturali, storici e tipici del contesto territoriale. Si capisce quindi come le esigenze di questa seconda tipologia possano essere differenti da

quelle degli apinisti: essi richiedono un sistema di offerta più articolato che non si esaurisce con la struttura ricettiva e con il paesaggio montano. Per questo secondo tipo di frequentatori diventa importante l'intero itinerario che li porta dal fondovalle alla struttura ricettiva e, insieme ad esso, tutte le risorse e le attrattive che si trovano lungo l'itinerario. Inoltre questa seconda tipologia di turisti è interessata anche ad itinerari posti alle medie quote che consentono, dal punto di vista turistico, una maggiore fruibilità in termini temporali.

Nel complesso si è quindi allargata e differenziata, rispetto al passato, la potenziale domanda che tuttavia non trova pieno riscontro con l'offerta, non sempre pronta a recepire le nuove esigenze e le nuove opportunità.

Dal punto di vista della ricettività, vi è ancora una forte connotazione stagionale che ne limita l'utilizzo e, quindi, le ricadute socio-economiche. Il processo di adeguamento di tale offerta ricettiva è inoltre limitato dai costi di ristrutturazione ed i vincoli normativi che disincentivano il piccolo imprenditore privato e mettono in difficoltà anche le grandi associazioni. Per quanto riguarda la promozione occorre constatare che non c'è in genere un'offerta turistica strutturata e coordinata, né tra strutture transfrontaliere, né con il fondovalle. Nel primo caso poche sono le iniziative che propongono circuiti turistici internazionali a scavalco delle Alpi, mentre, nel secondo, l'offerta dei rifugi ignora le produzioni e le attività culturali svolte nei rispettivi fondovalle che invece potrebbero essere utile complemento e stimolo alla frequentazione.

Sul fronte dell'occupazione manca un punto di incontro tra offerta e domanda di lavoro, con molti giovani che vorrebbero, ad esempio, sviluppare un'esperienza di lavoro in rifugio e con gestori che stentano a trovare collaboratori capaci, mentre le associazioni proprietarie talora hanno difficoltà ad individuare gestori preparati e motivati, non ultimo per la breve durata dei contratti stipulati. Infatti l'attività è concentrata su alcune settimane del periodo estivo e sui week-end, mentre è troppo scarsa ad inizio e fine stagione, in particolare nei giorni feriali.

Il progetto, inserendosi in un più ampio contesto di valorizzazione e gestione delle zone montane, si propone di migliorare, promuovere e stimolare il sistema dell'offerta turistica alle medie e alte

quote attraverso la costruzione di prodotti turistici transfrontalieri, intervenendo su temi specifici quali il patrimonio ricettivo e la sostenibilità ambientale dello stesso, la formazione professionale e valorizzazione del capitale umano, i servizi e le attrezzature infrastrutturali collegati alla specifica offerta ricettiva, la promozione, l'accessibilità, la sicurezza.

Partendo da un'analisi del settore del turismo escursionistico transfrontaliero sia dal punto di vista dell'offerta (sistema di ricettività, accessibilità e servizi) sia dal punto di vista della domanda (analisi delle preferenze turistiche e delle tendenze future), ci si propone di sperimentare l'attuazione di una strategia comune tra le istituzioni pubbliche per la promozione e la valorizzazione comune del territorio e della cultura alpina dell'area transfrontaliera in un'ottica di turismo leggero. Interessante sarà l'aspetto che prevede che l'analisi della domanda sarà integrata da specifiche valutazioni dirette dei flussi escursionistici da effettuarsi attraverso sistemi ecocontatori posizionati su itinerari transfrontalieri, per il conteggio dei passaggi dei turisti. Tali rilievi oltre a costituire un ulteriore elemento di riscontro ai risultati dell'analisi della domanda, saranno inclusi nell'ambito di due specifici progetti pilota dedicati al rilevamento dei flussi escursionistici in area transfrontaliera sviluppati da Regione Piemonte e Cantone Ticino.

Si lavora sul miglioramento dell'offerta turistica montana in quota, la sua promozione oltre i confini nazionali nell'ottica di valorizzare il territorio transfrontaliero nella sua peculiarità naturale, culturale e storica che non può prescindere dalle iniziative di salvaguardia dell'ambiente naturale che costituisce uno dei principali elementi di attrazione.

È indispensabile ormai formulare una proposta turistica che sia ecologicamente sostenibile, che assicuri un'evoluzione accettabile per quanto riguarda l'influenza delle attività sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla capacità di assorbimento dell'impatto e dei residui prodotti.

La principale ricaduta del progetto interessa l'economia locale, dal momento che il sistema turistico organizzato costituisce una fonte di reddito importante per il territorio montano e offre occasioni di lavoro stabile o stagionale da destinarsi

alla popolazione residente ed in particolare ai giovani, contribuendo a contrastare la tendenza all'esodo tuttora in atto nelle aree più svantaggiate dell'Arco Alpino Italo-Svizzero, non toccate dal grande turismo estivo ed invernale.

Il Progetto VETTA, propone diverse progettualità pilota collegate ad alcuni aspetti che si ritengono rilevanti ai fini dello sviluppo del turismo: la formazione degli operatori turistici, dei gestori dei rifugi e di altre strutture ricettive presenti sul territorio interessato al fine di migliorare la qualità del sistema di accoglienza; la gestione ambientalmente sostenibile delle strutture ricettive attuata attraverso sistemi di gestione ambientale sempre più importanti per garantire standard di accoglienza e di comfort al passo con i tempi; il miglioramento strutturale ed infrastrutturale con soluzioni anche di tipo innovativo, volto a valorizzare ed integrare l'offerta turistica rivolta agli escursionisti nell'ambito di tour escursionistici transfrontalieri. Importantissimo sono i progetti pilota che intendono realizzare i servizi e le tecnologie a favore degli operatori e degli escursionisti quali l'introduzione delle connessioni satellitari a banda larga per supportare la gestione dei rifugi e le comunicazioni telefoniche in alta quota, i sistemi informativi a supporto della rete escursionistica regionale e l'implementazione di un sistema di rilevamento dei flussi escursionistici nonché la realizzazione di servizi e attività informative per diffondere la cultura della sicurezza in montagna.

Il territorio della Regione Lombardia è estremamente interessato alla connessione internet tramite banda larga che può anche rappresentare un sistema di backup (duplicazione) in caso di guasto all'impianto di radiotrasmissione (o telefonico) di cui il rifugio è dotato, così come può essere utilizzata per sviluppare sistemi di trasmissione video (webcam che trasmette immagini su Internet) o di video-sorveglianza. La connessione tra rifugi alpini, strutture al servizio dello sci, centri e mezzi di soccorso, potrebbe essere poi utilizzata anche per affiancare la gestione degli interventi di emergenze. Particolare interesse ha la consultazione delle informazioni meteorologiche e territoriali, compreso l'accesso alle mappe e alle immagini satellitari; l'accesso alle banche dati specializzate sulle attività di montagna (CAI, Guide

alpine), ai servizi di prenotazione dei pasti e dei pernottamenti nell'ambito di un itinerario.

Il Club Alpino Italiano intende sviluppare un progetto pilota per l'avvicinamento dei giovani e degli anziani alla montagna coinvolgendo le Sezioni CAI, interessate nell'area a progetto, la Commissione regionale Alpinismo Giovanile e la Commissione regionale Soci Senior del CAI Regione Lombardia. I Soci CAI metteranno a disposizione del Progetto il proprio lavoro, la propria esperienza e la propria capacità organizzativa, il proprio bagaglio culturale ed umano che viene valutato come cofinanziamento. Particolare attenzione verrà riservato alle persone della terza età: il CAI ha una formidabile esperienza di avvicinamento alla montagna delle persone anziane grazie al lavoro dei gruppi Senior che costituiscono la risposta dell'organizzazione CAI nella quale la popolazione dei Seniores funzionalmente si colloca, per indirizzare i loro bisogni con attività appropriate.

La regione Piemonte tra le sue tante attività propone come progetto pilota collegato all'analisi dell'offerta la definizione e condivisione di standard qualitativi, ambientali, sociali comuni nel servizio ricettivo e altri servizi al turista. Sulla base delle risultanze dell'analisi dell'offerta svolta presso i rifugi, saranno identificati degli standard comuni e sarà elaborato uno strumento di gestione/valorizzazione responsabile delle strutture. Tale strumento dovrà essere in grado di valorizzare le peculiarità del rifugio in relazione alla sua collocazione territoriale e, con riferimento alla sostenibilità ambientale, contemplare aspetti propri di altri strumenti volontari di gestione ambientale, in modo da poter essere con essi integrabile (es. sistemi di gestione ambientale, marchio Ecolabel). Va rilevato, infatti, che gli strumenti volontari attualmente presenti (ISO 14001, EMAS, Ecolabel) qualificano le strutture sotto il profilo ambientale ma, in un'ottica di crescita, di valorizzazione del territorio, di riavvicinamento alla montagna e di diffusione della cultura di montagna, è importante far emergere anche altri aspetti legati all'offerta del rifugio come l'accoglienza, l'impiego di prodotti locali, le caratteristiche strutturali, di sicurezza ed igiene.

L'identificazione della "Carta di Qualità" discende dalla convinzione che essa possa



essere in grado di sensibilizzare i gestori e di far loro percepire l'importanza di qualificarsi per soddisfare i bisogni espressi o taciti degli ospiti. Al tempo stesso, essa dovrebbe indurre i gestori dei rifugi e delle piccole strutture ricettive ad adoperarsi per elevare ulteriormente il livello di qualità dell'ambiente e delle loro strutture, contribuendo allo sviluppo locale attraverso la creazione di una rete di servizi con gli operatori locali (es. contratti con fornitori locali di prodotti anche sulla scia di progetti già in corso volti alla promozione, in rifugio, di prodotti del territorio, accordi con servizi di trasporto), ma anche la diffusione di materiale sulla cultura locale.

Tali progetti pilota, di cui si è parlato solo in parte e brevemente, costituiscono gli elementi di riferimento per la definizione di specifiche linee di indirizzo strategico per lo sviluppo di un turismo escursionistico innovativo e competitivo. L'obiettivo finale è, attraverso la carta della transfrontalierità, mettere in risalto il potenziale turistico delle singole aree territoriali da una parte e dall'altra del confine conferendo loro maggior visibilità e competitività di fronte all'offerta turistica internazionale fatta di realtà che sempre più consociate, in grado di "far rete" ottenendo in tal modo una destagionalizzazione dell'offerta turistica con conseguenti ricadute economiche positive per l'economia locale.

Si aprono quindi i lavori che prevedono una intensa azione di comunicazione anche attraverso la pubblicazione periodica di articoli in modo da poter illustrare in modo completo tutte le fasi e i progetti pilota di questo complesso Progetto. ■

di
Marco Onida e
Oscar Del Barba

nazionale. È stata soprattutto la crescente pressione dei trasporti, del turismo e dell'edilizia sui vulnerabili ecosistemi e paesaggi alpini a spaventare e a fare comprendere che fosse l'ora di porre freno ad uno sviluppo irresponsabile. Ma, benché predominanti, non sono state solo le ragioni ambientali a fare propendere i Governi ad adottare una Convenzione per la protezione delle Alpi. Ha

giocato un ruolo importante anche la consapevolezza diffusa che soltanto facendo squadra si sarebbero potute sfruttare appieno le opportunità di sviluppo economico delle aree di montagna, e specialmente nelle zone rurali o più lontane dalle città, largamente dipendenti dal turismo o dall'agricoltura.

Per questo, quando sono stati definiti i dodici ambiti di applicazione della Convenzione (relativamente ai quali è stato previsto di adottare disposizioni più dettagliate attraverso protocolli di attuazione), è stato messo al primo posto il settore della popolazione e cultura. Insomma, l'idea era sì quella di proteggere le Alpi, ma non di farne un museo a cielo aperto, creando i presupposti normativi per uno sviluppo strategico di lungo periodo centrato sulle specificità territoriali e culturali delle Alpi.

Cambiando rotta laddove è necessario (per esempio dove il territorio non regge più la pressione dei trasporti o del turismo) ed orientando lo sviluppo ricercando un equilibrio durevole fra attività umane e natura.

Questa filosofia si è concretizzata negli otto protocolli tematici che dal 1994 al 2000 sono via via stati approvati dagli Stati. Protocolli la cui ratifica è stata purtroppo rigettata dal Parlamento svizzero lo scorso 11 dicembre (giornata internazionale della montagna) e rispetto ai quali auspichiamo che la procedura di ratifica in corso presso il Parlamento italiano possa presto concludersi con successo. Ricordiamo che ad oggi non sono stati ancora formulati protocolli tematici relativi ai settori della popolazione e cultura (al suo posto i Ministri hanno

adottato una dichiarazione, non giuridicamente vincolante ma comunque ricca di spunti e idee, elaborata da un gruppo di lavoro presieduto dal Presidente Generale del CAI Prof. Salsa), nonché a quelli dell'acqua, dell'aria e dei rifiuti. Rispetto ad un tema non direttamente menzionato nella Convenzione del 1991, i cambiamenti climatici, i Ministri hanno adottato nel marzo 2009 un piano d'azione specifico per le Alpi.

Ma cosa fa in concreto questa Convenzione, è lecito chiedersi. In estrema sintesi, al di là degli obblighi giuridici che ritroviamo nei vari Protocolli o dei principi e linee guida che ritroviamo nella Dichiarazione dei Ministri sulla popolazione e la cultura e nel piano d'azione sui cambiamenti climatici, possiamo riassumere i tratti principali dell'attività della Convenzione come segue. In primo luogo viene effettuato un lavoro comune basato su un sistematico scambio di informazioni e buone pratiche su temi di interesse specifico, attraverso l'attività di Gruppi di Lavoro o Piattaforme di esperti. Al momento ne esistono ben sette, e trattano di: Trasporti, Patrimonio UNESCO dell'Umanità, Pericoli naturali, Corridoi ecologici, Acqua, Grandi predatori, Demografia e lavoro. Dall'attività di questi gruppi scaturiscono rapporti scientifici (fra cui la Relazione sullo Stato delle Alpi, pubblicata ogni due anni), linee guida per gli enti territoriali, proposte per progetti comuni da svolgere nell'ambito dei programmi di Cooperazione Territoriale Europea. In secondo luogo, in seno alla Convenzione delle Alpi è stato creato un Sistema di Osservazione e Informazione (SOIA), il cui compito è quello di



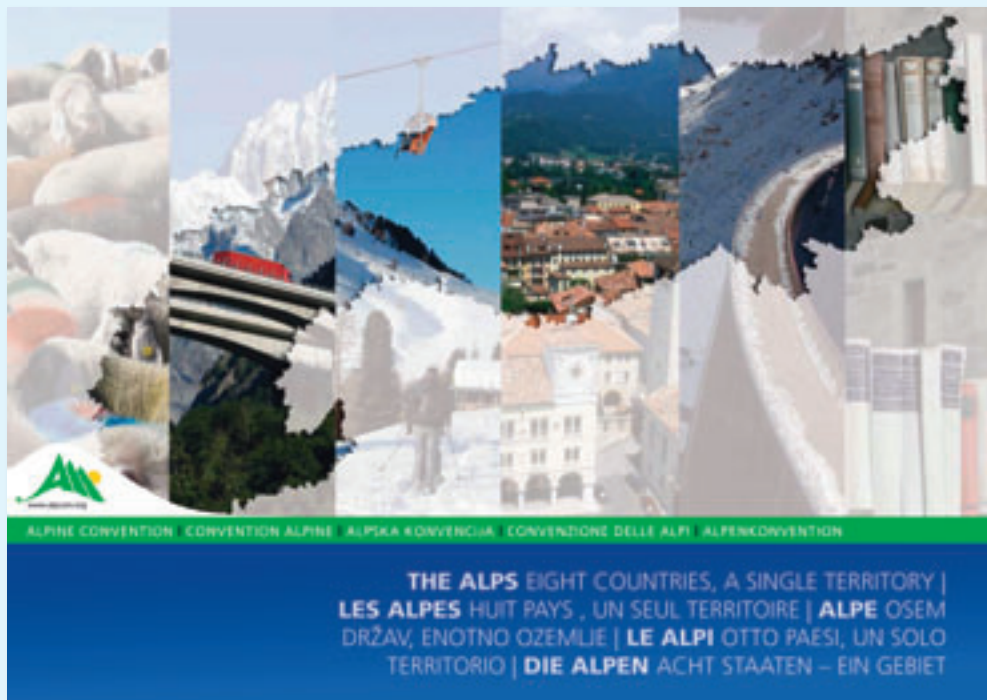
coordinare la ricerca alpina, raccogliere dati e renderli accessibili in modo coerente. All'interno del SOIA viene pubblicata periodicamente una Relazione sullo Stato delle Alpi: i primi due volumi, rispettivamente del 2007 e del 2009, hanno riguardato i temi dei trasporti e della gestione delle risorse idriche. Una base dati disponibile on-line consente la diffusione di informazioni di carattere tecnico e scientifico. La gestione del SOIA è prerogativa del Segretariato permanente della Convenzione, organizzazione internazionale di natura diplomatica istituita nel 2003, con sede a Innsbruck ed a Bolzano, con il mandato, fra le altre cose, di supportare gli organi decisionali della Convenzione, di curare le relazioni pubbliche per conto della Convenzione e di sviluppare progetti di attuazione della Convenzione. Il Segretariato è quindi la "voce" della Convenzione ed il partner di molti progetti volti alla "territorializzazione" del Trattato internazionale. Non va infatti dimenticato che se da un lato la Convenzione è stata negoziata e sottoscritta dai Governi centrali degli Stati alpini, la sua applicazione spetta in primo luogo agli enti territoriali, i quali dall'attuazione corretta

della Convenzione e dei suoi Protocolli possono trarre notevoli vantaggi in termini di sviluppo territoriale, ed anche risparmi economici (ad esempio investendo nel campo delle energie rinnovabili). Nei prossimi numeri della Rivista approfondiremo alcune tematiche specifiche e relativi progetti di attuazione promossi dal Segretariato. Nel frattempo, tutte le informazioni sulla Convenzione e la sua applicazione pratica, compreso il nuovo portale sui cambiamenti climatici pubblicato in occasione della giornata internazionale della montagna l'11 dicembre 2009 sono scaricabili dal sito www.alpconv.org.

LA COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DELLE ALPI

*Oscar Del Barba,
Presidente CIPRA*

La Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA), è un'organizzazione non governativa internazionale, apartitica e senza fini di lucro, fondata nel 1952; ad essa aderiscono più di 100 associazioni di



PREFAZIONE AL VOLUME "ALPI, OTTO PAESI, UN SOLO TERRITORIO"

La firma della Convenzione delle Alpi ha segnato una svolta storica. Questa Convenzione è molto di più di un trattato tra Stati: è il riconoscimento internazionale del fatto che uno sviluppo coerente delle Alpi, intese come sistema territoriale, richiede necessariamente la definizione e l'utilizzo di strumenti comuni e l'elaborazione congiunta di politiche e strategie capaci di esaltare la specificità del territorio. Questo libro vuole dunque essere una chiave di accesso alla Convenzione delle Alpi, intesa non solo come trattato di diritto internazionale, ma come "insieme di strumenti" per perseguire, in modo coordinato, un equilibrio di lungo periodo fra sviluppo economico e sociale ed esigenze di tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale. Un insieme di strumenti per lavorare oltre i confini nazionali. Un insieme di strumenti a disposizione non solo di chi pianifica e detiene il potere decisionale ma anche della popolazione, che nelle Alpi, più che in altre regioni, si caratterizza per un stretto legame con il territorio. Un territorio che va gestito con lungimiranza: le Alpi, infatti, non sono una barriera alle comunicazioni da attraversare il più velocemente possibile, né tantomeno sono una miniera di risorse da sfruttare senza limiti o un parco divertimenti. Per raccontare la Convenzione delle Alpi abbiamo scelto di limitare il testo all'essenziale e dare priorità alle immagini. Immagini volutamente "normali", riflessi della società, della vita, della natura e della cultura delle Alpi. Immagini nelle quali chi vive, lavora o visita le Alpi può facilmente ritrovarsi. I capitoli del volume riprendono, nella prima parte, le tematiche oggetto delle attività della Convenzione delle Alpi, mentre la seconda parte dell'opera è dedicata alle reti che si sono costituite per attuarne i principi strategici. Speriamo quindi di essere riusciti a fornire una lettura gradevole e scorrevole, che susciti l'interesse per la casa comune – le Alpi – di 14 milioni di persone. Chi vorrà saperne di più sulla Convenzione troverà informazioni e documentazione su www.alpconv.org

Buona lettura!

Marco Onida
Segretario Generale della Convenzione delle Alpi

8 Paesi alpini, impegnate, nell'ambito territoriale di propria competenza, nella promozione e nella tutela del patrimonio naturale e culturale delle Alpi. La sede centrale è a Schaan nel Liechtenstein, mentre in tutti i Paesi alpini sono stati costituiti Comitati nazionali. In Italia la CIPRA è presente dal 1992, anno della costituzione della associazione italiana; la sede è a Torino. Tra i soci fondatori troviamo principalmente il Club Alpino Italiano, Legambiente, il WWF Italia, Pro Natura e Mountain Wilderness. Al Comitato italiano della CIPRA possono aderire le associazioni che si occupano di ambiente e di problematiche legate all'arco alpino, istituzioni e persone fisiche. Nel primo caso, oltre a quelle citate, attualmente collaborano alle attività l'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), Federparchi, la Lega Italiana Protezione Uccelli, il Servizio Glaciologico Lombardo, il Gruppo Italiano Amici della Natura (GIAN), l'Istituto Piante da Legno e Ambiente (IPLA) e Ambiente e Lavoro. Tra i Parchi Nazionali troviamo quello dello Stelvio, le Dolomiti Bellunesi e la Valgrande; tra i Parchi regionali le Alpi Marittime e quello delle Orobie Valtellinesi. Sarebbe auspicabile una maggiore adesione delle persone singole, anche per consolidare la presenza di CIPRA oltre la stretta cerchia degli addetti ai lavori, anche se tra le finalità di CIPRA Italia non rientra quella di diventare un'associazione di massa. La Convenzione delle Alpi nella storia della CIPRA rappresenta la sintesi di quasi quarant'anni di lavoro: nei documenti che hanno portato alla sua fondazione, datati

1951, si legge che "Il compito principale della Commissione Alpina deve essere quello di elaborare una Convenzione Internazionale e di curarsi della sua approvazione con l'apporto degli stati aderenti". Era il 7 febbraio del 1987 quando la presidenza della CIPRA, alla presenza dei rappresentanti di 7 paesi alpini, decise di dare il via ai lavori preliminari e di avviare una collaborazione in materia di politica ambientale. Nell'agosto dello stesso anno la CIPRA ha presentato un carta di intenti che venne diffusa e fatta pervenire anche a diverse sedi di governo locale per valutare la volontà di raggiungere un'intesa sulla politica ambientale dell'arco alpino. La CIPRA riteneva che andasse evitato il pericolo insito nel procedere isolato da parte dei governi nazionali e della Comunità Europea. L'idea della CIPRA era quella di adottare la Convenzione delle Alpi partendo dal basso, promuovendola come iniziativa politica degli stati federali, delle regioni, dei cantoni e delle province dell'arco alpino. Questo tentativo di cooperazione tra istituzioni di livello regionale fallì, e si dovette puntare sul coinvolgimento nazionale ed europeo; il 15 aprile 1988 il Parlamento Europeo approvò l'idea di promuovere un progetto per una "Convenzione dell'Ambiente Alpino". Alla CIPRA venne riconosciuto il ruolo di pioniere del pensiero ecologico in ambito alpino e con le tre comunità di lavoro dell'arco alpino ARGE ALP, ALPE ADRIA e COTRAO si lavorò all'elaborazione della Convenzione. Il coinvolgimento dei governi nazionali avvenne per merito del Ministro per

l'Ambiente tedesco Klaus Töpfer che invitò - nel 1989 a Berchtersgaden - i colleghi degli altri sei paesi alpini alla prima Conferenza delle Alpi nella quale - sulla base di una proposta di Convenzione elaborata dalla CIPRA - i ministri dell'ambiente concordarono sulla necessità di stipulare un accordo internazionale per la protezione delle Alpi. A seguito di intense trattative i ministri per l'ambiente di Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Slovenia, Svizzera e CEE firmarono la Convenzione il 7 novembre 1991 a Salisburgo. Analogamente alla Convenzione alpina, sono in vigore altre convenzioni, come ad esempio quella per il "Mare del Nord" o quella dell'"Antartide": esse però sono state stipulate per la protezione di ecosistemi naturali in zone non popolate dall'uomo. Le Alpi hanno in più la variabile uomo. L'antropizzazione della montagna rende la Convenzione enormemente più complessa perché è necessario riuscire a far convivere le esigenze della protezione della natura con il legittimo bisogno di sviluppo di un spazio economico per 14 milioni di persone. Non a caso gli obiettivi della Convenzione sono:

- proteggere l'ambiente naturale e salvaguardare le esigenze delle popolazioni alpine;
- stabilire un nuovo quadro di azione in cui sia possibile uno sviluppo sostenibile per tutto il territorio montano.

La Convenzione delle Alpi è dunque una sfida, una scommessa che può essere vinta se condivisa dalla popolazione e presa sul serio dai politici. Fino ad ora queste due condizioni sono soddisfatte solo in parte.

Con questa prospettiva, attualmente la CIPRA rivolge la sua attenzione al cambiamento climatico, un fenomeno che colpisce le Alpi in modo più evidente rispetto ad altre regioni d'Europa. Con il progetto cc.alps la CIPRA vuole promuovere esempi per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico in armonia con il principio dello sviluppo sostenibile. È anche per contribuire a conseguire questi obiettivi che la CIPRA promuove informazioni in più lingue destinate a persone che vivono sia all'interno sia all'esterno delle Alpi. Ogni due settimane, con la newsletter alpMedia, la CIPRA diffonde notizie, da tutti i paesi alpini, in tutti i paesi alpini. Inoltre, pubblica informazioni approfondite nei rapporti sullo stato delle Alpi, nella rivista trimestrale Alpinscena, (fino a qualche mese fa la testata si chiamava CIPRA Info), in numerosi dossier e in altre pubblicazioni, la maggior parte delle quali sono edite in quattro lingue, tedesco, italiano, francese e sloveno.

CIPRA Internazionale segue l'attuazione della Convenzione delle Alpi, gode dello status di osservatore ufficiale, partecipa alle Conferenze delle Alpi ed è impegnata in vari Gruppi di lavoro. Nei prossimi numeri daremo conto di alcune di queste attività. La CIPRA persegue così una duplice strategia: uno sviluppo dall'alto con la Convenzione delle Alpi e uno sviluppo dal basso, con progetti, iniziative e reti. "Diffondere il sapere - collegare le persone" questa è la soluzione della CIPRA, affinché anche in futuro valga la pena di "vivere nelle Alpi". ■

Articolo 1

“Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell’anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l’alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.”

Piccole Sezioni di montagna

Un valore aggiunto nella geografia associativa del CAI

a cura
di Luca Calzolari

Come afferma il Presidente generale nell’editoriale di questo numero de La Rivista, le piccole sezioni di montagna svolgono un ruolo particolare all’interno del Sodalizio. Il radicamento nel territorio, il ruolo di presidio e di cerniera tra chi vive in montagna e chi la frequenta le rende un punto di riferimento indispensabile per chi ama le Terre Alte. Il rovescio della medaglia è che in alcune situazioni particolari e per le motivazioni più diverse possono trovarsi a dover affrontare difficoltà che rendono difficile lo svolgimento dell’attività. Queste situazioni spesso non ci sono immediatamente note e, sempre nelle parole del Presidente Salsa, rischiano di creare una involontaria disegualianza e pertanto necessitano di una “strategia di attenzione” da parte del Sodalizio. Articolo 1 ha deciso di fare proprio questo stimolo e di ascoltare alcune piccole sezioni di montagna. In questo primo appuntamento abbiamo raccolto la testimonianza e gli spunti di Roberto De Rocco, Presidente della Sezione di Val di Zoldo.

“Uno che ci si metta, ha da essere in primo luogo vero, completo alpinista, anzi meglio, buon montanaro ed appassionato di montagna. Egli conosce la montagna, il gruppo, la valle, in lungo e in largo, in basso, in alto, in ogni stagione. Fa finta di nulla, ma guarda ogni cosa, con gli occhi di chi la ama e cerca la vecchia montagna; sa che non è il momento di lasciar disperdere testimonianze e documenti di un passato che va diventando sempre più remoto”.

(G. Angelini – Le Alpi Venete, 1966)

“Il malumore” delle Sezioni bellunesi inizia con l’Assemblea Nazionale CAI del maggio 2007: lì per la prima volta si parla della necessità di ridefinire i rapporti con la Sede Centrale e di riprogettare una disponibilità economica finora limitata, non sufficiente a gestire eventuali emergenze. Di questi argomenti abbiamo parlato con Roberto De Rocco, presidente della Sezione di Val di Zoldo.

Quali sono le specificità delle Sezioni di montagna?

L’operare in montagna comporta una serie complessa di interventi sul territorio, per garantire la manutenzione ordinaria di quell’articolato insieme di infrastrutture – sia di proprietà delle stesse Sezioni sia in concessione da parte del Demanio statale/comunale o di Regole/comunioni familiari – che possiamo definire come “opere alpine”. Ogni sezione di montagna deve quindi prioritariamente convogliare le proprie risorse per garantire il perfetto

e puntuale utilizzo di queste strutture, tenendo bene presente loro peculiari caratteristiche: i rifugi ad esempio devono essere classificati in numero, sulla base del criterio alpino/escursionistico, alla quota di altitudine, con che tipo di gestione e con quanti posti letto, con quale dislivello di accesso, se dotati d’impianto di teleferica o sistema funicolare pertinente). Ci sono poi i bivacchi fissi (numero, con quale tipologia costruttiva e con quanti posti letto, ubicazione, a quale quota e con quale dislivello di accesso); le vie ferrate (numero, fascia altitudinale, con quale sviluppo e dislivello); i sentieri (km lunghezza, fascia altitudinale, se presenza di tratti attrezzati (ml), se situati in area boscosa o liberi da vegetazione); ed infine le palestre di roccia (naturali e/o artificiali, a quale quota slm e tipo di accesso).

Qual è la tipologia di intervento su queste strutture?

È evidente che, se è particolarmente



Il Pelmo

complicata la morfologia del territorio di insistenza di queste strutture, ne derivano problemi operativi e finanziari che possono talvolta mettere in ginocchio le Sezioni di montagna. Se gli interventi vengono effettuati col puro volontariato, la temporalità degli interventi non sempre coincide con la disponibilità dei volontari; se invece si deve ricorrere ad imprese specializzate, i costi derivanti non trovano adeguata copertura nelle risorse sezionali.

Ci faccia un esempio concreto...

La mia Sezione, quella della Val di Zoldo (che attualmente conta 560 iscritti, di cui 347 ordinari, 159 familiari e 54 giovani), faccio notare che – a fronte di una quota sezionale decisa per il 2009 in 39,00 €

per l'ordinario, 19,50 per il familiare e 14,50 per il giovane - gli importi minimi imposti dal CAI Centrale sono di 36,50 per l'ord, 18,71 per il fam, 12,69 per il giovane, dunque alla sede centrale vanno 10.933,01 € pari al 62,81%, mentre alla Sezione rimangono 6.471,25 € pari al 37,18%. Con questa disponibilità residua, devono essere affrontate alcune voci di spesa non eludibili come il pagamento di manuali/pubblicazioni del CAI; l'assicurazione per gli Istruttori di alpinismo; i rapporti istituzionali con i Soci tramite corrispondenza di vario genere (minimo 2 lettere all'anno!) per un importo complessivo di 1.240,00 €.

Sembra che rimanga qualcosa...

Sostenute tutte queste spese, del gettito

del tesseramento resta ancora disponibile per la Sezione la somma di 5231,25 € pari al 30,05% del gettito iniziale.

Ora però vanno aggiunti quei costi di gestione che servono per mantenere operativa la Sezione, in modo da mantenere “competitivo” sul territorio in buon nome del Club Alpino e quindi: premi assicurativi e altri balzelli sugli immobili (rifugi e bivacchi); spese telefoniche e collegamenti Internet; tenuta conti correnti bancari e postali; tenuta contabilità; spese per rapporti con coordinamento Veneto e Veneto/Friulano; spese riscaldamento ed energia elettrica della sede (fortunatamente, nel mio caso, l'affitto viene offerto dal Comune, ma questo avviene soltanto in poche sezioni “fortunate”...).

*Il gruppo di Bosconero
con l'omonimo rifugio*





L'operare in montagna
comporta una serie
complessa di interventi sul
territorio, per garantire la
manutenzione ordinaria di
quell'articolato insieme di
infrastrutture che possiamo
definire "opere alpine"

Quindi?

Sottratte anche queste spese pari a circa 3.040,00 €, rimangono in cassa 2.191,25 €. Pertanto, la fidelizzazione dei soci alla mia Sezione e quindi al Club Alpino- per costi diretti o indiretti ma comunque fissi – di fatto "vincola" per funzionamento ed immagine del CAI Centrale ben l'87.41% del gettito da tesseramento. Ma non è finita qui. Ora si devono aggiungere i costi della rivista "Le Dolomiti Bellunesi", che le sezioni bellunesi offrono ai loro soci ordinari, la cui quota per la mia Sezione è di circa 1,400 €. A fronte di tutto questo elenco di oneri e procedure (dove naturalmente il tesseramento ha un'importanza vitale, anche se oberato da formalismi e burocrazie), rimane a disposizione della Sezione la cifra di 791,25 €, che "dovrebbe servire per fare attività" visto che è quello che interessa maggiormente ai soci e ai frequentatori della montagna.

Che altro ancora nel *cahier de doléances*...

C'è da sostenere la manutenzione di due rifugi alpini di alta quota e tre bivacchi (per la parte non coperta da contributi regionali o dal Fondo pro rifugi); quella di circa 260 km di sentieri, anche attrezzati, con le responsabilità civili e penali attribuite alle Sezioni dalla LR 33/2002 e recentemente dal Testo unico sulla sicurezza dl n. 81/2008 (considerando che mediamente resta a carico della Sezione il 40/50% delle spese effettive e spesso non si possono rimborsare le spese vive dei

volontari); l'organizzazione di escursioni per adulti e ragazzi (25 giornate di media nell'anno), dove spesso la quota di partecipazione coincide con le spese vive di organizzazione e assicurative, quindi senza alcun ricarico.

Solo? Scusi è una battuta...

No. C'è l'organizzazione di manifestazioni, convegni, pubblicistica promozionale, collaborazioni con plessi scolastici, giornate dedicate alla sicurezza con il Soccorso Alpino; la partecipazione attiva a riunioni e assemblee delle varie strutture CAI sul territorio; il mantenimento dei rapporti con Enti ed Istituzioni; la ricerca di contributi e sponsorizzazioni per la parziale copertura delle spese vive di qualche evento organizzato dalla Sezione. Lei capisce...

Capisco. Dimentica però il capitolo delle "provvidenze della Sede Centrale", cioè i finanziamenti a favore delle Sezioni...

Ci arrivo. Come è noto, dal 2007 è stato costituito (anche mediante utilizzo di una parte della quota del tesseramento) il "Fondo pro-rifugi" dove le sezioni possono ottenere contributi in conto capitale per la metà (ma con un massimo di 45.000 €) della parte rimasta scoperta dopo gli eventuali contributi ricevuti dagli Enti Locali e/o altre realtà pubbliche. Inoltre, dal 2004 è stato attivato – con fondi Europei e in concorso con alcune Regioni dell'arco alpino – il Progetto "CAI Energia 2000", col quale diversi rifugi hanno ottenuto il benefit dell'installazione di impianti fotovoltaici con pannelli solari per la produzione di energia pulita.

Ecco, ci ritroviamo...

Da questi interventi, apparentemente gratuiti e quindi "convenienti" per le Sezioni, in realtà derivano una serie di complicate e costosissime procedure di manutenzione ordinaria e straordinaria, che quasi mai possono essere trasferite ai gestori (coi quali, di norma, vige un contratto di affitto d'azienda che comporta la clausola della messa a disposizione di impianti perfettamente funzionanti!). Quindi c'è poco da festeggiare...

Cosa ci dice degli incentivi regionali...

Ogni Regione adotta provvidenze diverse in favore delle Sezioni CAI, a seconda della valenza che politicamente viene attribuita al comparto "montagna"

all'interno del territorio regionale. Nel caso della Regione Veneto, con la citata LR n. 33/2002, sono previste le seguenti incentivazioni sia tramite le Comunità Montane sia di altro tipo. Le Comunità Montane prevedono contributi in conto esercizio fino all'80% della spesa ammessa per la manutenzione di sentieri alpini (accatastati), bivacchi e ferrate. Negli ultimi anni questi contributi sono stati però erogati sempre in misura inferiore, mediamente ridotti al 40/50% della spesa sostenuta ed erogati anche con uno-due anni di ritardo. La finanziaria regionale Veneto Sviluppo S.p.A. Invece eroga contributi in conto capitale fino al 70% della spesa ammessa per interventi di straordinaria manutenzione dei rifugi alpini ed escursionistici (di proprietà e/o in concessione). Naturalmente, per il restante 30% si può attingere per la metà al Fondo pro rifugi del CAI centrale, ma rimane sempre scoperto un 15% "a carico della Sezione" oltre all'anticipo dell'IVA il cui credito verrà riscosso – se tutto va bene – dopo uno-due anni. Questa situazione di ineludibile anticipo di liquidità comporta per le Sezioni onerosissime aperture di credito c/o le Banche e che vanno a peggiorare la già disastrosa situazione finanziaria. Da un paio di anni però, con il valido apporto di alcuni soci "giuristi" delle Sezioni Bellunesi e con la determinante collaborazione del

CAI Veneto (presidente Emilio Bertan e collaboratori), si sta lavorando ad un Disegno di Legge Regionale in materia di turismo.

Chiarisca meglio...

Tramite la richiesta del riconoscimento della specificità del cosiddetto "Sistema Turistico delle Dolomiti", si è entrati nel merito delle specificità delle associazioni rappresentanti la montagna (CAI, Soccorso Alpino, Guide Alpine), con proposte finanziarie concrete, stabili e mirate a sostenere ogni settore, riconoscendone la competenza. Il fine è realizzare un riequilibrio con i territori confinanti a statuto speciale (Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, dove naturalmente le provvidenze per gli organismi della montagna sono di ben altra entità) ma pure con altre Regioni dell'arco alpino.

In sostanza cosa propone?

Se è vero, come si legge nel portale del Turismo della Regione Veneto, che le Dolomiti Bellunesi "sono le montagne più belle del mondo e d'inverno diventano il paradiso degli sciatori", crediamo che la "nuova disciplina regionale in materia di turismo" non possa non riconoscere la specificità del sistema turistico delle Dolomiti e, più in generale, della montagna veneta. Questo particolarmente

dopo che il 26/06/2009 le Dolomiti sono state consacrate dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità. Peraltro, la VI Commissione del Consiglio Regionale del Veneto (peraltro già nel semestre bianco, visto che si vota in primavera) ha dimostrato interesse al lavoro. Sarà nostra cura insistere ad ogni livello con la nuova Amministrazione, affinché le "solite" buone intenzioni si traducano in fatti tangibili, considerando anche che il Veneto ha oltre 60.000 soci CAI e la provincia di Belluno supera le 11.000 tessere !

È necessaria la massima attenzione all'ascolto delle più immediate necessità delle piccole Sezioni di montagna, Di condivisione delle problematiche di chi tutto l'anno vive sulle Terre Alte

La Civetta



Tiriamo le fila della nostra chiaccherata. Lei lamenta una situazione di disagio...

La situazione di criticità che viene denunciata dalla mia piccola Sezione "di montagna" è naturalmente quella comune di tante altre sezioni, soprattutto dopo una pesantissima stagione invernale che ha messo a dura prova la stabilità delle opere alpine. I sia pur apprezzabili stanziamenti messi in campo all'occorrenza dalla Sede centrale (Fondo pro rifugi straordinario) e dalla Regione Veneto (Fondo straordinario per danni da neve) coprono solo in minima parte le ingenti spese già sostenute e da sostenere per rimettere in sesto le strutture. Non è pensabile che il volontariato CAI – con le risorse attuali – tenga "comunque" in piedi un sistema di sviluppo turistico nelle aree montane e si assuma anche un certo tipo di responsabilità "politica" che spetta invece ad altri attori.

Sta dicendo che urgono cambiamenti strutturali?

Esatto. La risoluzione non può essere ulteriormente procrastinata, perché non può ulteriormente perdurare una distorta filosofia di sviluppo socioeconomico in virtù della quale viene considerato un peso – e non una risorsa – tutto ciò che è fuori dalle aree urbane e/o produttive. In altri Paesi, soprattutto la sentieristica montana è in continuo sviluppo, perché sempre maggiore è la richiesta di percorsi compatibili con la salvaguardia e il rispetto dell'ambiente. Il pericolo "nazionale", non tanto distante e remoto, è che, omettendo tale consapevolezza, il patrimonio sin qui

mantenuto – grazie all'impegno di pochi – diventi un domani motivo di lamentela di molti. In questa situazione anomala e chiaramente tutta italiana e veneta, le Sezioni CAI – con la costante abnegazione dei loro Soci – sono la struttura portante ed insostituibile su cui poggia l'intero sistema del turismo alpino estivo. Ma sono sempre e soltanto quelle stesse Sezioni CAI, con un lavoro troppo spesso non sufficientemente valutato e talvolta definito con retorica come "eroico", che continuano a: finanziare ampiamente la struttura centrale per le sue attività seppur rivolte ai soci; a sostenere e incentivare l'attività e l'offerta turistico-culturale sul territorio; a tutelare

e vigilare sull'ambiente, oltre a tramandare un paesaggio frutto del lavoro delle passate generazioni, con ciò favorendo il recupero dei valori etnografici e antropologici.

Battuta finale: tre proposte per il futuro...

È necessaria la massima attenzione all'ascolto delle più immediate necessità delle piccole Sezioni di montagna. Di condivisione delle problematiche di chi tutto l'anno vive sulle Terre Alte; infine la consapevole assunzione di responsabilità da parte di tutti quei soggetti deputati per legge alla tutela e alla valorizzazione del "bene" Montagna. ■

Il Bosconero



XXVII Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" 2009

Ecco i vincitori della XXVII edizione

A cura della
redazione

Greg Mortenson e David Oliver Relin sono i premiati per la sezione "Esplorazione-viaggi", Fiorenzo Degasperi per "Montagna: cultura e civiltà" e Ivone Cacciavillani per "Finestra sulle Venezia, per opere riguardanti aspetti della civiltà, della cultura territoriale ed ambientale del mondo veneto".

Il 21 novembre si è tenuta la cerimonia delle premiazioni al Parco Gambrinus di San Polo di Piave (TV), durante la quale ad una delle tre opere vincitrici è stato assegnato il Premio "VENETO BANCA – La Voce dei Lettori"

Greg Mortenson e David Oliver Relin con *Tre tazze di tè*, storia di una promessa mantenuta, libro che ha venduto nel mondo tre milioni di copie e pubblicata il 34 paesi; **Fiorenzo Degasperi**, autore di *Santuari e pellegrinaggi dei Ladini e delle genti Mòchene e Cimbri*, un'opera per ricordare il ruolo religioso ma anche sociale dei santuari per le genti delle quattro valli attorno al gruppo del Sella e **Ivone Cacciavillani**, che ha ricostruito in *Venezia e la terraferma*. Un rapporto problematico e controverso i fatti dal punto di vista del Dominio nei secoli di dominazione veneziana della terraferma. Questi i vincitori delle tre sezioni "Montagna: cultura e civiltà", "Esplorazione-viaggi", "Finestra sulle Venezia, per opere riguardanti aspetti della civiltà, della cultura territoriale ed ambientale del mondo veneto" della XXVII edizione del prestigioso Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti", dedicato alla memoria del trevigiano Giuseppe Mazzotti (1907-1981), che si distinse per vastità d'interessi e capacità d'incidere sul corso

degli eventi, una delle personalità di maggiore spicco della cultura veneta e nazionale contemporanea.

Un compito arduo quello di scegliere le tre opere vincitrici tra le 158 pubblicazioni provenienti da 92 case editrici in gara quest'anno per le 3 sezioni non 5 come negli anni precedenti.

La Giuria presieduta da Bruno Dolcetta e composta da Franca Anselmi Tiberto, Margherita Azzi Visentini, Ferruccio de Bortoli, Oreste Forno, Pier Francesco Ghetti, Silvia Metzeltin Buscaini, Paolo Rumiz e Pier Paolo Viazzo ha espresso il suo vivo compiacimento per la quantità e l'alta qualità delle opere, soprattutto nella sezione "Esplorazione – viaggi".

Tre tazze di tè è un libro coinvolgente, che offre veri momenti di gioia e mostra fino a che punto può portare l'amore in un momento in cui nel mondo c'è particolare bisogno. Sopravvissuto a una sofferta discesa dal K2 grazie all'intervento e alle cure della gente di un villaggio locale, Greg Mortenson per sdebitarsi e manifestare

la sua riconoscenza, promette di impegnarsi nella costruzione di una scuola. Per onorare il suo impegno ha rinunciato al lavoro, agli amici e persino alla casa, sottoponendosi a grandi sacrifici, superando l'ostilità di quanti vedevano nel suo progetto solo una minaccia, l'opposizione di tante voci in patria che l'accusavano di istruire nuovi terroristi, i problemi e i pericoli sempre presenti sul posto, culminati con il suo rapimento e successivo rilascio da parte dei Talebani. Tre tazze di tè brillantemente questa storia emozionante e avventurosa, dimostrando al mondo che la violenza e il terrorismo non si combattono con le bombe, ma testimoniando i fondamentali principi e valori dei diritti umani, associati alla solidarietà".

Fiorenzo De Gasperi in *Santuari e pellegrinaggi dei Ladini e delle genti Mòchene e Cimbri* ha raccolto la sfida di coniugare l'attuale risorgere di interesse per le minoranze etniche con una presentazione che porti a una conoscenza diretta dello loro civiltà, non limitata ad aspetti



PREMIO GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI"

per la letteratura di montagna, alpinismo, esplorazione-viaggi, ecologia e paesaggio, artigianato di tradizione e finestra sulle venezie

museali ma partecipata sul terreno. È una bella serie di percorsi introdotti e guidati tra devozioni e miracoli, inserendo i particolari locali con ampia visione storica in una geografia sociale del sacro che parte dall'antichità precristiana, con la reinterpretazione di pratiche arcaiche. Modello di indagine riguardante lo sviluppo culturale delle popolazioni alpine, al di là dei confini mutati nella storia, è una spinta felice verso una conoscenza delle montagne che vada oltre la superficialità insita nel turismo moderno, ma alla portata di qualunque frequentatore curioso. Il buon equilibrio tra illustrazioni ricercate e testo accattivante, colto ma senza eccessi eruditi, invita ad un approccio concreto, aperto e culturalmente transfrontaliero alla comprensione delle civiltà alpine".

Infine, il grande affresco costituito dal testo *Venezia e la Terraferma* ricostruisce la straordinaria vicenda dello Stato da terra parte di Venezia lungo tutto il suo percorso, dagli inizi del quattrocento alla scomparsa dello Stato il 12 maggio 1797. Impresa tanto complessa quanto necessaria per dar conto non solo degli eventi, dalle dedizioni alle conquiste, con i quali Venezia definisce progressivamente la estensione dei suoi Domini, ma lo spirito stesso che regola la vita e le relazioni di uno

Stato che ha un profilo territoriale ricchissimo di forme e popoli diversi. La struttura della narrazione è orientata dalla conoscenza profonda che l'autore ha dell'eterno giuridico che regge le vicende pubbliche e statuali. Sotto questa luce, con un sapiente intreccio ove tutto è "necessario", esplora i diversi piani in cui si scompone la storia delle istituzioni e le decisioni di volta in volta assunte dalla Repubblica di Venezia sia per definire relazioni interne, sia per affrontare vicende politiche e militari di significato e portata decisiva per la civiltà occidentale. tesi sono espone sempre con una chiarezza esemplare e ricchissimi sono i riferimenti alle fonti bibliografiche e documentarie; ma l'autore propone sintesi e interpretazioni che cercano il senso profondo, storico, economico, civile e sociale della grande avventura veneziana e le propone in una scrittura nitida e essenziale che rende avvincente la lettura".

La Giuria, riconosciuto il valore di molte opere, sempre con unanime parere, ha ritenuto opportuno segnalare: *L'oro del Rosa. Le miniere aurifere tra Ossola e Valsesia nel Settecento. Uomini, vicende e strumenti in Valle Anzasca*, di Riccardo Cerri e Alessandro Zanni, Zeisciu Editore
Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi, a cura di Mauro

Pascolini, Forum Editore
Ski. Dalla preistoria alla conquista delle Alpi Pierpaolo Mistri, Nuovi Sentieri Editore
Tempo di regali. A piedi fino a Costantinopoli: da Hoek van Holland al Medio Danubio, di Patrick Leigh Fermor, Adelphi Edizioni
Le balene lo sanno. Viaggio nella California messicana di Pino Cacucci, Giangiacomo Feltrinelli Editore.

Inoltre, il Consiglio Direttivo dell'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti", con il parere unanime della Giuria del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti", ha deciso di insignire il geografo e climatologo keniano Richard Samson Odingo, fino al 2008 vicepresidente dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), Premio Nobel per la pace e l'ambiente ex aequo con Al Gore nel 2007, del Premio "Honoris Causa" 2009, che sarà consegnato assieme agli altri Premi durante la cerimonia conclusiva.

In occasione della serata finale, è stato inoltre emesso un apposito annullo postale su dieci cartoline, che richiamano le opere vincitrici di questa edizione e del Premio "Honoris Causa", nonché le opere vincitrici della XI edizione 1993, in collaborazione con il Gruppo Filatelici di Montagna del Club Alpino Italiano. Sempre nell'ambito della serata, saranno premiati anche i vincitori

della seconda edizione (anno scolastico 2008-2009) del "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti Juniores", riservato agli studenti degli Istituti Superiori del Triveneto.

Il Premio è promosso dall'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti", con la partecipazione diretta della Regione Veneto, patrocinato e sostenuto da Comune di San Polo di Piave, Touring Club Italiano, Club Alpino Italiano, Confartigianato del Veneto, Valcucine Spa e con il sostanziale contributo della Fondazione Veneto Banca.

GREG MORTENSON
E DAVID O. RELIN
TRE TAZZE DI TÈ
Editore Rizzoli, 2008
482 pagg; Euro 21,50

Nel 1993, lo scalatore americano Greg Mortenson, dopo un tentativo fallito di raggiungere la vetta del K2 e una difficile discesa che mette a repentaglio la sua vita, giunge nello sperduto villaggio di Korphe, nel Karakorum pakistano. Gli abitanti lo curano per sette settimane, e per sdebitarsi Greg promette loro che tornerà a costruire una scuola. Tre tazze di tè è la storia di quella promessa e delle difficoltà incontrate per mantenerla: in California, Greg rinuncia alla casa e vive in macchina per non sprecare i soldi dell'affitto;



in Afghanistan viene catturato dai talebani che, dopo otto giorni, lo liberano offrendogli una generosa donazione; sfugge a un conflitto a fuoco tra signori dell'oppio; riceve una fatwa da un religioso islamico per la sua ostinazione a istruire anche le bambine, e decine di mail di insulti e minacce da connazionali americani che lo accusano di aiutare futuri terroristi. In una dozzina di anni Mortenson ha costruito non una ma 55 scuole, e ha portato avanti la sua opera anche dopo l'11 settembre e le guerre che insanguinavano una terra già martoriata. Oggi, anche grazie allo straordinario successo di questo libro, in America viene considerato uno degli eroi del nostro tempo.

Greg Mortenson, americano, è nato nel 1957 in Tanzania dove i genitori erano missionari evangelisti. Ex militare, infermiere, appassionato scalatore, è co-fondatore del Central Asia Institute, un'organizzazione non-profit che ha costruito scuole per oltre 30.000 bambini in zone impervie del Pakistan e dell'Afganistan ed è impegnata anche in progetti di tutela ambientale, educazione sanitaria e formazione professionale.

Greg Mortenson è il co-fondatore del Central Asia Institute, fondatore di Pennies for Peace e co-autore di "Tre tazze di te", tre milioni di copie e pubblicato in 34 paesi, per 120 settimane bestseller del New York Times dalla sua uscita nel gennaio 2007 e "Time magazine Asia Book of the Year".

Nel marzo 2009, Mortenson riceve il prestigioso riconoscimento civile "Sitara-e-Pakistan" – "Stella del Pakistan", per il suo quindicinale contributo umanitario alla promozione di educazione ed alfabetizzazione nelle aree rurali del paese.

Il suo lavoro non è stato senza difficoltà. Nel 1996, sopravvive ad un attacco armato di otto giorni compiuto dai Talebani nelle aree tribali della Provincia della Frontiera del NordOvest, Pakistan, ha ricevuto due fatweh dai mullah islamici, subito investigazioni della Cia e minacce da estremisti americani dopo l'11 settembre per il suo lavoro con i bambini islamici. Mortenson è un eroe vivente per le comunità rurali di Afghanistan e Pakistan, dove ha inoltre la fiducia dei leaders islamici, dei comandanti militari, dei governanti e dei capi delle tribù grazie al suo sostegno instancabile sostegno all'istruzione, soprattutto per le ragazze.

Lui è uno dei pochi stranieri che ha lavorato estensivamente per 16 anni (oltre 72 mesi nei campi) nei villaggi rurali. Il giornalista televisivo, Tom Brokaw, chiama Mortenson "una persona ordinaria, con la giusta combinazione di carattere e determinazione, che sta realmente cambiando il mondo".

David Oliver Relin, giornalista, scrittore e viaggiatore, vive in Oregon e collabora regolarmente con "Parade Magazine" e "Skiing Magazine". In qualità di redattore

e reporter investigativo Stati Uniti ha ottenuto più di quaranta premi e riconoscimenti la qualità delle sue ricerche. Si è laureato presso Vassar ed è stato insignito del prestigioso Teaching/Writing Fellowship presso il Workshop Iowa Writer's. Dopo Iowa, ha ricevuto il Fellowship Michener, contributo a sostegno della sua rivoluzionaria gita in bicicletta attraverso il Vietnam nel 1992. Oltre a Vietnam e Pakistan, ha viaggiato gran parte dell'Asia orientale tramite Amnesty International e inchieste proprie, ha sollevato la questione dei bambini soldato nel mondo. Per due decenni si è concentrato sull'analisi dei problemi sociali e sul loro effetto sui bambini negli Stati Uniti e nel mondo.

FIORENZO DE GASPERI

SANTUARI E PELLEGRINAGGI DEI LADINI E DELLE GENTI MONCHÈNE E CIMBRE

Curcu & Genovese Ass., 2008

216 pagg; Euro 39,00

Per non dimenticare, per ricordare. Queste potrebbero essere le motivazioni che stanno alla base di questo libro, che scandisce la fede e la devozione delle minoranze etniche in Trentino Alto Adige e nel vicino Veneto. Ladini delle quattro valli che ruotano attorno al gruppo del Sella – Val di Fassa, Val Gardena, Val Badia, Fodom –, mòcheni, cimbri. Geograficamente così lontane, religiosamente vicine, le genti di queste comunità hanno tessuto, nel corso di secoli, una geografia del sacro fatta di strade, sentieri, incontri, scambi. E tutti conducevano ai Santuari, alcuni collocati all'interno della comunità stessa, altri ai limiti, altri ancora assai lontani, che costringevano i

fedeli a spostarsi per chilometri per recarsi lì dove si credeva fosse possibile ricevere una grazia, implorare un'intercessione.

Questo andare fu presente fin dagli albori della storia, quando ci si recava presso gli antichi luoghi di culto. Poi la cristianizzazione ne ha assorbito l'energia, sovrappo- nendosi. O creando ex novo un luogo dove si potesse compiere il pellegrinaggio rituale, una delle consuetudini più radicate delle comunità cristiane rurali, strettamente legate ai loro campi, ai boschi, alla caccia e perennemente assillate dal terrore di vedere rovinati dal gelo o dalla calura i raccolti indispensabili alla loro sopravvivenza. Ma ai Santuari ci si recava anche per sposarsi, per conoscere, per tessere relazioni, per riaggiungere antiche amicizie.

Molti di questi Santuari sono ora diventati un ricordo, altri hanno ripreso nuovo vigore e sui sentieri che vi conducono risuona ancora il passo del pellegrino. Alcuni non hanno mai perso la fiducia del credente diventando nel corso dei secoli faro per la religiosità ma anche perno su cui si rinnova la promessa tra l'uomo e Dio o, vista la preminenza dell'aspetto



mariano di questa religiosità popolare, alla Madonna, la Madre di Dio, protettrice, con il suo ampio mantello, di tutti i fedeli. Pensiamo soltanto al Santuario di Pietralba che svolge, da molti secoli, la funzione di faro per i ladini e i mòcheni. O il Santuario della Madonna del Caravaggio a Montagnaga di Pinè, calamita per i mòcheni e, un tempo, per i cimbri.

Fiorenzo Degasperì, nato a Trento nel 1955, vive e lavora a Vigo Cavedine (TN). Laureato in Sociologia dell'Arte presso l'Università degli Studi di Trento, si è specializzato in simbologia dell'arte popolare.

Da più di vent'anni lavora per i quotidiani "Alto Adige" e "Il Trentino", ed è curatore delle pagine dell'arte della rivista "TrentinoMese", dove si occupa di arte, cultura della montagna, paesaggio mitologico e geografia sacra. Numerosi gli articoli apparsi sul Bollettino della SAT (CAI) inerenti il tema dell'arte antropologica alpina sacra e profana, basati sulla frequentazione dei luoghi, delle persone, delle montagne europee e di quelle mediorientali. Alcuni dei lavori sulla cultura alpina sono confluiti nei libri Arte e religiosità popolare in Trentino Alto Adige (Trento, 1992), Antichi luoghi di culto in Trentino Alto Adige (Trento, 1995). È coautore di Non fare il turista, vieni in Trentino (Trento, 1999), Il culto delle acque. Sorgenti, laghi, fiumi, acque termali (edito da Curcu & Genovese, 2005), Aqua. Sorgenti, laghi e fiumi trentini e del nord est (edito dalle Casse Rurali Trentine, 2005), Cavae. Le miniere in Trentino Alto Adige tra storia e leggenda (Curcu & Genovese Editore, 2006) e, nel 2008, Castelli del Trentino Alto Adige tra storia e leggenda. Sempre nello

stesso anno ha pubblicato Santuari e pellegrinaggi dei ladini e delle genti mòchene e cimbri, una ricerca nata per volontà dell'Assessorato alle Minoranze Etniche della Regione Autonoma del Trentino/Alto Adige.

Ha coordinato i libri La religiosità popolare nelle valli ladine, Ascoltando in silenzio. Capitelli, edicole, crocifissi: i segni dell'Umana Dimora in Val di Fassa ed è autore di Pittori di Fiemme e Fassa dal '600 al '900 tutti editi per i tipi del Circolo Rovisi, Moena. È coautore del Dizionario degli Artisti Trentini dell'Ottocento, editato nel 1998 dalla Galleria Il Castello.

IVONE CACCIAVILLANI
VENEZIA E LA TERRAFERMA

Panda Edizioni, 2008
216 pagg; Euro 24,00

Il libro affronta da un punto di vista inusuale un tema antico di secoli: il rapporto -fin dal titolo definito problematico e controverso- tra Venezia e lo Stato da Terra, allora comunemente indicati come Dominante e Dominio. Non quindi un libro di storia (di fatti-eventi se ce ne sono ben pochi), né di economia (nessuna tabella), né di costume (nessun gossip). S'è voluto fare una storia diversa dai soliti moduli: i fatti importanti accaddero sempre nella Dominante; qui l'impegno è identificarli sia nella loro reale consistenza (e spesso sono riferiti in versione diversa dagli usuali clichè) sia negli effetti provocati nei Domini; vederli con gli occhi di quel contado, che nello Stato da Terra andò contando sempre meno, fino alla dissociazione da un centro sempre più lontano. Nei quattro secoli della Dominazione, di riforme vere ce ne fu sostanzialmente una

sola, attuata more veneto attraverso una lenta successione di eventi ed è quella che il libro narra come "la vendita dello Stato". Fu iatura per la Repubblica, ma profondo sovvertimento della vita del contado, con la creazione dei tanti conti d'accatto, che ne condizionarono e condizioneranno ancora per un paio di secoli la vita.

Vengono ripercorse con partecipazione d'affetto le tappe della dissoluzione dopo i trionfi cinquecenteschi. E una visione diversa di eventi da sempre narrati anche se solitamente visti attraverso lenti a fuoco fisso; qui li si rivisita sotto un'angolazione diversa. Partendo dal sistema elettorale consolidatosi in pieno Trecento con la Serenissima, si ripercorrono le tappe dell'evoluzione dei quattro secoli della Dominazione, per ravvisare in riforme apparentemente e solitamente considerate solo tecniche la causa profonda del tremendo zorno. Un'analisi più da storia dell'evoluzione del diritto che da storia politica; l'analisi storica d'un giurista di lungo corso.

Anche questo fu Veneto.

Ivone Cacciavillani, è nato a Vigonovo nel 1932 ed esercita la professione di avvocato

presso il proprio studio a Strà (VE). Giornalista pubblicista dal 1975, ha collaborato al Gazzettino, al Sole 24 Ore Nordest, e dalla fondazione al Corriere del Veneto - Corriere della Sera. Ha fondato e diretto i periodici "Rivista Amministrativa della Regione Veneto" (XV anno) e "Territorio e Ambienti Veneti" (III anno). Ha inoltre collaborato con numerose riviste giuridiche ed è autore di 25 volumi scientifici su temi pubblicistici. Appassionato studioso della storia delle istituzioni della Repubblica Serenissima, ha curato oltre quaranta saggi sul tema. ■



CAI - SEZIONE DI CATANIA

Piazza Scammacca, 1 - 95131 Catania
Tel. 0957153515 - Fax 095.7153052
www.caicatania.it - caicatania@caicatania.it

Trekking dell'Etna: 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto)
Trekking Eolie: 7gg / 6notti - da Aprile a Settembre (no Agosto)
Settimana Isole Egadi: da Aprile a Ottobre (no Agosto)
ISLANDA-FAR OER: dal 27 Luglio al 17 Agosto in nave, mini-bus e tende. Dal 4 al 20 Agosto in aereo, mini-bus e tende
MADAGASCAR: parchi e spiagge. Bus e alberghi. Fine Ottobre
CAPODANNO 2010 in SICILIA: dal 27 Dicembre al 2 Gennaio

Riservato Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant

Alla scoperta delle Alpi Liguri

Già conosciute dagli speleologi, offrono interessanti itinerari da compiere con gli sci

Testo e foto
di Alessandro Superti

Poco conosciute al di fuori dall'ambito locale, se non per le vicende speleologiche legate ai colossali meandri del Marguareis, le Alpi Liguri racchiudono, lungo la linea spartiacque che va dal Pizzo d'Ormea fino al Colle di Tenda, un microcosmo alpino di grande bellezza, per lo più nascosto, perché ben poco si vede percorrendo la stretta e incassata valle che da Ponte di Nava conduce verso Briga Alta, un comune formato da una serie di frazioni, la cui entità culturale travalica i confini regionali e nazionali, estendendosi tra la Liguria, il basso Piemonte e l'alta Val Roya, italiana fino al 1945.

Geologicamente è zona calcarea e questo implica alte barriere rocciose, pendii ripidi, ampie zone carsiche, doline.

La presenza del manto nevoso, qui più che altrove, varia a seconda dell'andamento stagionale. L'inverno 2008–2009 è stato sicuramente uno dei più copiosi, in termini di precipitazioni nevose e ciò ha reso possibile per parecchi mesi la pratica dello scialpinismo, partendo e arrivando sempre al parcheggio con gli sci ai piedi.



Alpeggi sopra la Chiusetta, dirimpetto al Ferà.

Cosa non usuale perché se è vero che sulle Alpi Liguri le precipitazioni sono sempre abbastanza abbondanti, in ragione dello scontro tra le masse d'aria umida provenienti dal mare e quelle d'aria fredda della Pianura Padana, è altrettanto vero che le temperature miti e gli sbalzi termici tipici dell'area spesso danno luogo a un manto nevoso omogeneo solo alle quote più elevate rispetto a quelle di partenza, che sono abbastanza modeste, considerato anche il fatto che trattasi di versanti esposti a sud. In questo articolo infatti viene presa in considerazione solo la porzione meridionale del massiccio, con partenza dalla Val Tanaro; il discorso è ovviamente diverso per il versante nord.

Scarsa celebrità della zona si traduce in relativamente scarsa frequentazione: se si eccettuano gli itinerari più classici (Marguareis, Saline, Mongioie, Ormea)

le altre vette sono pochissimo conosciute e nella stagione invernale alcune valli sono assolutamente neglette. Parte dell'area appartiene al Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro, per cui se mettiamo insieme i due elementi si comprende perché è molto più probabile incontrare camosci (una colonia che supera il centinaio di capi è stanziata presso il Passo delle Mastrelle), marmotte appena uscite dal letargo, furbe volpi predatrici, ed aquile, piuttosto che scialpinisti. La solitudine è la grande caratteristica della zona.

Altro elemento peculiare è la bellezza delle vedute, che variano continuamente a seconda dei luoghi e sono particolarmente suggestive sopra la Gola della Chiusetta e nei pressi della Conca di Piaggia Bella: e ancora, durante le fredde e ventose giornate invernali in cui il cielo è spazzato dalle correnti

settentrionali, è possibile contemplare un panorama mozzafiato che va dalla Corsica al Monte Rosa. Se poi, come è capitato nell'inverno 2009, anche la pianura resta a lungo coperta di neve, sembra davvero di essere a latitudini artiche piuttosto che a due passi dal Mediterraneo.

La qualità della neve varia molto a seconda delle stagioni: tendenzialmente troviamo più frequentemente neve dura rispetto alle altre zone dell'arco alpino, proprio in relazione ai forti sbalzi termici. Poiché i pendii sono spesso ripidi e talora può presentarsi qualche passaggio obbligato tra insidiosi salti, è bene avere una buona tecnica e lamine sempre affilate. I dislivelli da coprire non sono mai eccessivi e per questo è possibile abbinare nella stessa giornata la salita di più cime; infine la traversata e gli anelli proposti sono davvero unici.



Alba sulla Cima Palù.



La conca di Piaggia Bella.

Cima di Pertegà (o Pertega) 2404 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1007 m

Difficoltà: BS

Tempo di percorrenza: 3'30/4 ore

Descrizione del percorso

Negli itinerari classici è descritta la salita per la Valle d'Upega partendo dall'omonimo paese. In realtà la vetta di questa tozza ma massiccia montagna è raggiungibile anche dal Colle dei Signori, passando per la Cime de Seneca, o ancor più direttamente per la ripida parete nord (soluzione faticosa e fattibile solo in condizioni di neve assolutamente sicure). Da Carnino Superiore 1397 m salire il vallone principale, in direzione della Gola della Chiusetta. Si danno due possibilità: seguire il sentiero estivo che traversa a mezzacosta, al di sopra di alcuni salti rocciosi, fino a raggiungere l'imbocco della Gola; oppure, raggiunto dopo circa un quarto d'ora un misero ricovero per il bestiame, attraversare in orizzontale e raggiungere il fondo della valle; indi seguire il letto del torrente e raggiungere la testata della valle, solitamente invasa da scariche di valanga già ad inizio stagione. Risalire il pendio aperto fino a congiungersi con il tracciato estivo. In traverso (delicato con neve dura ed esposto a qualche scarica) superare la Gola della Chiusetta 1800 m e raggiungere una

zona pianeggiante; da questo punto la valle si apre. Superare un piccolo salto, preferibilmente sul lato destro idrografico e sbucare in prossimità di un alpeggio con una bella chiesetta. Continuare per il solco principale, ampio e a tratti pianeggiante, in direzione del Colle dei Signori 2111 m, sotto il quale sorgono vecchio e nuovo Rifugio Don Barbera 2070 m. Raggiungere il Colle, deviare verso Nord e, seguendo il crinale che si fa ripido, oltrepassare la Cime de Seneca, fino a ricongiungersi con lo spartiacque. Il salto roccioso che precede la sella tra la Cime de Seneca e la Cima di Pertegà si aggira facilmente per i pendii del lato ovest. Risalire l'ampio pendio terminale, fino a raggiungere l'esile croce e la vetta culminante, posta poco più a est.

Discesa: è possibile seguire interamente l'itinerario di salita ma è più remunerativo, raggiunto il colletto formato con la Cime de Seneca, discendere direttamente i pendii nord, ripidi ma ampi. Questa soluzione consente peraltro di evitare qualche tratto pianeggiante sotto il Colle dei Signori e raggiungere velocemente l'alpeggio di cui sopra. Sotto la Gola della Chiusetta, con innevamento abbondante che copre il greto del torrente, è sicuramente preferibile e più veloce scendere direttamente, evitando il sentiero estivo che obbliga a qualche saliscendi ed è più esposto a valanghe. Con scarso innevamento nella parte bassa, invece il fondo del vallone è da evitare.

Cime de Seneca 2260 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 863 m

Difficoltà: MS

Tempo di percorrenza: 3/3'30 ore

Descrizione del percorso

Vetta secondaria che chiude la valle, poco sopra il Colle dei Signori. L'ascensione, malgrado il modesto dislivello, è abbastanza lunga a causa della distanza da percorrere. L'itinerario coincide con quello per la Cima di Pertegà, che si abbandona poco sotto la vetta, raggiungendola senza difficoltà.

Discesa: con condizioni sicure si può scendere direttamente per i ripidi pendii sottostanti; diversamente è preferibile tornare al Colle dei Signori.

Punta Marguareis 2651 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1254 m

Difficoltà: BS

Tempo di percorrenza: 4 ore

Descrizione del percorso

È la vetta principale delle Liguri, non particolarmente appariscente dal versante sud e a lungo nascosta alla

vista, mentre da nord precipita con una parete imponente, per quanto articolata. Può essere raggiunta con itinerari diversi, che si congiungono poco sotto la calotta sommitale.

1. Da Carnino Superiore 1397 m salire il vallone principale, in direzione della Gola della Chiusetta e del Colle dei Signori, come per l'itinerario descritto per la Cima di Pertegà. Raggiunto il Rifugio Don Barbera 2070 m, girare verso nord e puntando all'evidente crinale che separa i versanti est e ovest, raggiungere un colletto. Da qui è possibile seguire direttamente il crinale, che presenta poco sopra un tratto ripido e obbliga a togliere gli sci, raggiungendo i pendii terminali e la croce di vetta. Questa soluzione è più diretta ma meno bella della seguente, sia in salita che in discesa.

2. Dal colletto si può passare sul versante est e risalire ampi pendii, a tratti ripidi, sotto le rocce che delimitano il crinale menzionato, fino a piegare di nuovo verso ovest poco sotto la vetta.

3. Una terza possibilità è data dalla salita della ampia valle che parte poco sopra la Gola della Chiusetta. È anche l'itinerario più diretto e sciisticamente più interessante per la discesa. Raggiunto il pianoro soprastante la Gola, ci si stacca dal solco principale verso nordovest e, senza percorso obbligato, si risalgono valloncelli inizialmente

incassati, fino a giungere nei pressi del colletto di cui sopra, da cui si prosegue per l'itinerario descritto al punto 2. Unica controindicazione di questo itinerario è che, in caso di nebbia, diventa di difficile individuazione e può risultare pericoloso, per la presenza di alcuni salti rocciosi.

Discesa: per gli itinerari di salita, con scelta dipendente dalle condizioni del manto nevoso.

Cima Pareto 2538 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1141 m

Difficoltà: BS

Tempo di percorrenza: 3'30 ore

Descrizione del percorso

Sul versante sud è una cima secondaria del Marguareis, raramente raggiunta, mentre sul lato nord precipita con un interessante spigolo roccioso, percorso

da una via classica di Armando Aste. L'ascensione a se stante non ha senso, mentre risulta più logica se inserita all'interno di una traversata. L'itinerario di salita ricalca in gran parte quello per il Marguareis (nell'opzione descritta al punto 3), per la Cima Bozano e Cima Palù.

Discesa: per l'itinerario di salita.

Cima Bozano 2564 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1167 m

Difficoltà: da BS a OSA

Tempo di percorrenza: 3/3'30

Descrizione del percorso

Elegante e svettante, è particolarmente appariscente dal versante sudorientale, che presenta alcuni salti rocciosi che le danno un aspetto di alta montagna. La sommità si raggiunge solitamente per il versante sudoccidentale, ma è possibile,

anche se più delicato e dipendente dalle condizioni di innevamento, salirvi dalla conca di Piaggia Bella.

1. Da Carnino Superiore 1397 m salire il vallone principale, in direzione della Gola della Chiusetta. Raggiunto dopo circa un quarto d'ora un ricovero bestiame, proseguire per prati terrazzati in direzione di un evidente dentino roccioso, nei pressi del quale passa il sentiero estivo. Lo si abbandona dirigendosi in traverso ascendente verso i salti rocciosi che sbarrano l'accesso alla conca superiore e al Passo delle Mastrelle; lì si supera agevolmente sul lato destro e si prosegue per pendii ripidi in direzione del Passo 2023 m, che in realtà non è un valico ma semplicemente l'accesso alla bellissima e ampia Conca di Piaggia Bella. Superato un curioso masso erratico sospeso, si prosegue per un pianoro, dirigendosi verso uno stretto passaggio, a sinistra di un cordone morenico e roccioso sormontato da un grande ometto. Poco sopra è possibile attraversare a sinistra (ovest) e portarsi nell'altro versante. Risalire l'ampia

conca sottostante la Cima Palù, sempre più ripida, dirigendosi verso l'evidente punta che costituisce la Cima Bozano, inizialmente nascosta alla vista.

2. Più lungo, ma preferibile in discesa, è l'itinerario che raggiunge la Gola della Chiusetta (vedi descrizione della salita alla Cima di Pertegà e la terza possibilità di salita al Marguareis) e per un valloncetto che si stacca a nord si ricongiunge con l'itinerario precedente, nei pressi del colletto che mette in comunicazione con la conca di Piaggia Bella.

3. Tecnicamente più impegnativo e vincolato alle condizioni del manto nevoso è raggiungere la vetta dalla Capanna Saracco Volante. L'accesso avviene attraverso un canalino ripido e un pendio esposti a scariche, che possono essere in buone condizioni solo con innevamento abbondante e neve consolidata.

Superato il Passo delle Mastrelle, come sopra, e il successivo pianoro, dirigersi verso il passaggio che adduce alla conca di Piaggia Bella. Risalendo un dosso morenico con grande ometto, si piega a sinistra (nord) in direzione della Capanna Saracco-Volante, visibile solo nell'ultimo tratto. Di qui si piega verso ovest, entrando nella conca formata dalla Cima Palù e dalla Punta Emma. Sotto la Cima Bozano il pendio si fa ripido: tolti gli sci si supera un canalino, al centro del vallone e i successivi pendii, piegando da ultimo leggermente a sinistra fino a raggiungere il crinale, nei pressi del colletto tra la Punta Bozano e la Cima Palù. Si traversa sul versante opposto e in breve, come per gli itinerari precedenti, si raggiunge la cima. Questo itinerario è percorribile anche in discesa, ma solo se si deve tornare alla Saracco-Volante o si deve fare qualche traversata, perché altrimenti è più agevole scendere per l'itinerario descritto al punto 2).

Discesa: per gli itinerari di salita, con scelta dipendente dalle condizioni del manto nevoso.

Cima Palù 2538 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1141 m

Difficoltà: BS

Tempo di percorrenza: 3/3'30 ore

Descrizione del percorso

La Cima Palù in realtà è una sommità del lungo crestone che, partendo dalla Cima Bozano, scende al passo delle Mastrelle. Tuttavia, pur non essendo una vetta particolarmente delineata e potendo





Capanna Saracco Volante, Punta Emma e Cima Bozano.

essere considerata un'anticima della più elevata Cima Bozano, offre dei pendii molto interessanti da un punto di vista sciistico, oltre a un panorama ampio, nel cuore del gruppo. Alle possibilità di salita già descritte per la Cima Bozano, con cui ha in comune gran parte della salita, a parte la cresta terminale, spesso contornata da grandi cornici sul lato della conca di Piaggia Bella, se ne aggiunge una più diretta.

Raggiunta la base dei pendii meridionali, sia attraverso la Gola della Chiusetta che il Passo delle Mastrelle, lì si può risalire direttamente, lasciando a sinistra (ovest) un affioramento roccioso e raggiungendo la vetta direttamente. Questa soluzione, ripida e richiedente condizioni di neve ben assestata, è anche quella più interessante e divertente per la discesa.

Discesa: per gli itinerari di salita, con scelta dipendente dalle condizioni del manto nevoso.

Cima Pian Ballaur 2579 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Per il passo delle Mastrelle:

Dislivello: 1182 m

Difficoltà: MS

Tempo di percorrenza: 3/3'30 ore

per il Vallone delle Saline:

Dislivello: 1192 m

Difficoltà: OSA

Tempo di percorrenza: 4 ore

Descrizione del percorso

È un tozzo e ampio dosso, costituito da più cime. La salita dalla conca di Piaggia Bella è una tra le più semplici dell'intero gruppo, mentre quella per il Vallone delle Saline, sia per la necessità di individuare il percorso migliore che per la complessità della morfologia e la sostenutezza dei pendii, risulta, soprattutto in discesa, impegnativa.

1. da Carnino Superiore 1397 m si raggiunge la Conca di Piaggia Bella e la Capanna Saracco-Volante come per l'itinerario n° 3 della Cima Bozano. Di qui in breve si tocca la cresta spartiacque in prossimità del Colle del Pas 2342 m; indi seguire il facile spallone fino alla Cima Pian Ballaur, senza percorso obbligato.

2. da Carnino Inferiore 1387 m si seguono le indicazioni per il rifugio Ciarlo Bossi superando un primo breve tratto boscoso, non molto adatto in discesa. Sbucati su un pianoro prativo, si è in vista del Rifugio Ciarlo Bossi 1550 m. Di qui traversare in direzione del solco vallivo, per rade conifere e un pendio valangoso sotto la cosiddetta Rocca delle Donzelle, fino a entrarvi. Risalire l'ampio vallone, su pendenze modeste, superando alcune strettoie, fino a raggiungere la conca superiore. Piegare decisamente a sinistra (ovest) e risalire i pendii ampi ma progressivamente più ripidi, fin dove possibile con gli sci; indi a piedi (utili i ramponi) fino alla cresta terminale e alla croce di vetta (un'altra è posta poco più sotto, verso nord).

Discesa: per gli itinerari di salita. La prima è semplice. La seconda, oltre a richiedere condizioni di neve ben assestata, presenta tratti fino a 40°-45° di pendenza, sotto il Colle delle Masche.

Cima delle Saline 2612 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1225 m

Difficoltà: OSA

Tempo di percorrenza: 4 ore

Descrizione del percorso

Per altezza è la terza vetta del gruppo, dopo il Marguareis ed il Mongioie. Presenta anche essa un versante nord roccioso e imponente e un versante sud ripido ma bel adatto allo scialpinismo. È una gita classica, tra le più frequentate, ma non banale e dallo sviluppo discreto. Si danno due possibilità: una più diretta, l'altra in gran parte in comune con la salita appena descritta per la Cima Pian Ballaur.

1. da Carnino Inferiore 1387 m si raggiunge il rifugio Ciarlo Bossi 1550 m. Di qui traversare in direzione del solco vallivo, per rade conifere e un pendio valangoso sotto la Rocca delle Donzelle, fino a entrarvi. Risalire l'ampio vallone, su pendenze modeste, superando alcune strettoie, fino a raggiungere la conca superiore (fin qui tratto in comune con la salita della Cima Pian Ballaur). Proseguire per valloncelli e crinali fino al Passo delle Saline 2174 m. Piegare decisamente a sinistra (ovest) e risalire i pendii ampi ma progressivamente più ripidi, fin dove possibile con gli sci; indi a piedi (utili i ramponi) fino alla cresta terminale e alla croce di vetta (un'altra è posta poco più sotto, verso nord).

2. da Carnino Inferiore 1387 m si segue l'itinerario descritto per la Cima Pian Ballaur fino al Colle delle Masche. Con ampio traverso si aggira la zona rocciosa e ci si porta in prossimità del pendio terminale, ripido ma aperto, e di qui in vetta (ultimo tratto spesso con gli sci in spalla).

Discesa: per gli itinerari di salita. Entrambi ripidi e richiedenti attenta valutazione del percorso e delle condizioni.

Cima di Pian Comune 2401 m Cima delle Colme 2372 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Da Carnino Inferiore:

Dislivello: 1014 m

Difficoltà: MS

Tempo di percorrenza: 3 ore da Viozene:

Dislivello: 1150 m

Difficoltà: BS

Tempo di percorrenza: 3 ore

Descrizione del percorso

Il lungo crestone che costituisce la barriera rocciosa che precipita a sud sul lato della Val Tanaro, percorso da innumerevoli itinerari di arrampicata sportiva, presenta sul versante nord ampi pianori calcarei e una successione di dossi. Sciisticamente non è una zona molto interessante, perché l'accesso è molto ripido, attraverso stretti canali, le cui condizioni non sempre sono ottimali e altrettanto le discese. Una sorta di microclima rende la zona più calda delle altre e quindi la neve tende a permanere per brevi periodi all'anno e a trasformarsi spesso in durissimi lastroni.

Il crinale può essere raggiunto sia partendo da Carnino Inferiore per il Vallone delle Saline e l'omonimo Passo, che da Viozene.

1. da Carnino Inferiore 1387 m si raggiunge il rifugio Ciarlo Bossi (1550 m). Di qui attraversare in direzione del solco vallivo, per rade conifere e un pendio valangoso sotto la Rocca delle Donzelle, fino a entrarvi. Risalire l'ampio vallone, su pendenze modeste, superando alcune strettoie, fino a raggiungere la conca superiore. Proseguire per valloncelli e crinali fino poco sotto il Passo delle Saline 2174 m. Piegare verso destra (est) e per un valloncello raggiungere una conca ripida che si traversa in basso, portandosi con ampio giro verso sud, fino ad aggirare un salto roccioso e raggiungere una zona meno scoscesa. Risalirla nuovamente in direzione est, fino ai dossi superiori. Continuando con lunghi saliscendi si toccano varie sommità, fino a quella più rilevante della Cima delle Colme.

2. Da Viozene 1245 m salire per bosco fitto al Pian Rossetto, dove è collocato il Rifugio Mongioie 1550 m (tratto poco sciabile). Da qui la vegetazione arborea lascia il posto ad ampi pendii prativi progressivamente più ripidi. Risalirli in direzione dell'angusto Bocchino delle Scaglie, appena a sinistra della Rocca Garba. Raggiunto il valico piegare a sinistra (ovest) e raggiungere senza percorso obbligato la Cima delle Colme.

Discesa: per gli itinerari di salita, con scelta dipendente dalle condizioni del manto nevoso. Per quanto detto, è solitamente preferibile la discesa su Carnino Inferiore.

Rocca Garba 2460 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1215 m

Difficoltà: BS

Tempo di percorrenza: 3 ore

Descrizione del percorso

Altra cima sciisticamente poco interessante e ancor meno frequentata delle precedenti, se non di passaggio verso il Monte Mongioie, provenendo dal Bocchino delle Scaglie. Da Viozene 1245 m salire per bosco fitto al Pian Rossetto, dove è collocato il Rifugio Mongioie 1550 m (tratto poco sciistico). Risalire ora per ampi pendii prativi, progressivamente più ripidi, in direzione del Bocchino delle Scaglie. Piegare a destra (est) e raggiungere la sommità, che è a tutti gli effetti un'antecima del Mongioie.

Discesa: per l'itinerario di salita o dal Monte Mongioie. La discesa per il Bocchino delle Scaglie è interessante solo con neve abbondante.



Punta Emma e Cima Pian Ballaur.

Monte Mongioie 2630 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1385 m

Difficoltà: BS

Tempo di percorrenza: 3/3'30 ore

Descrizione del percorso

Poderoso massiccio, soprattutto sul lato nord, dove precipita con una parete articolata di rocce e canali incassati. Sul lato sud è meno appariscente e anche poco visibile, a causa della posizione defilata e in parte coperta dalle placconate della Rocca Garba. Si raggiunge abitualmente attraverso il Bocchino dell'Aseo, ma anche attraverso il meno frequentato Bocchino delle Scaglie, meno diretto e spesso in condizioni di neve meno buone.

1. Da Viozene 1245 m salire per bosco fitto al Pian Rossetto; senza raggiungere il Rifugio Mongioie dirigersi direttamente verso i pendii sottostanti la Rocca Garba, fino a innalzarsi al sopra di alcuni torrioni rocciosi. Attraversare in diagonale alcuni canali, verificando la stabilità del manto nevoso, fino ad arrivare ad una zona meno ripida, costituita da una conca sormontata da strapiombi rocciosi. Aggirarli a destra e giungere in prossimità del Bocchino dell'Aseo 2292 m. A questo punto è ben visibile sulla sinistra (ovest) il pendio nevoso

terminale, ripido e spesso ventato, che si deve percorrere solitamente con ramponi e sci in spalla. Gli ultimi metri sotto la cresta hanno inclinazione più accentuata.

2. Si può anche raggiungere la vetta, con percorso più lungo e nella seconda parte più dolce, seguendo l'itinerario già descritto per la Rocca Garba attraverso il Bocchino di Scaglie, proseguendo per dossi e risalti fino alla vetta.

Discesa: per gli itinerari di salita. La discesa verso il Bocchino dell'Aseo spesso viene fatta a piedi, almeno nel primo tratto.

Cima Revelli 2486 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1241 m

Difficoltà: BSA

Tempo di percorrenza: 3 ore

Descrizione del percorso

È la cima dirimpettaia del Mongioie, a est del Bocchino dell'Aseo. La vetta vera e propria è raramente raggiunta nella stagione invernale e può presentare, nell'ultimo tratto, un'affilata cresta contornata di cornici, che richiede attenzione e adeguata attrezzatura. Si

segue l'itinerario per il Mongioie fin nei pressi del Bocchino dell'Aseo; risalendo i pendii a destra (est), si giunge alla base dell'affilata cresta terminale.

Discesa: per l'itinerario di salita.

Monte Rotondo 2495 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1250 m

Difficoltà: BS

Tempo di percorrenza: 3 ore

Descrizione del percorso

Frapposta tra la Cima Revelli e il Bric di Conoia, è una vetta secondaria ma di facile accesso su tutti i versanti. Curiosa la grande dolina carsica, denominata "Il Profondo" ubicata poco sotto la vetta, sul versante sudovest. Si raggiunge agevolmente dal Bocchino dell'Aseo (vedi itinerario per il Mongioie), compiendo un lungo traverso fin nei pressi del colletto formato con la Cima Revelli. Di qui in breve si tocca l'ampia e panoramica vetta. Da nord, provenendo dal Colletto Revelli e dal Bivacco Cavarero (vedi descrizione della traversata Ormea-Margareis) si risale il ripido canalone tra la Punta Revelli e il Monte Rotondo, congiungendosi con l'itinerario dal Bocchino dell'Aseo. Lo stesso dicasi se si arriva dal Pizzo



Mare di nebbia sulla Pianura Padana, dalla vetta del Mongioie.

d'Ormea e dal Bocchino del Bianco, nel qual caso è anche possibile risalire il canalone precedente, raggiungendo la vetta con ampio giro o direttamente per cresta.

Discesa: per gli itinerari di salita.

Bric di Conoia 2521 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1276 m

Difficoltà: BSA/OSA

Tempo di percorrenza: 3/4 ore

Descrizione del percorso

Mostra il lato migliore se osservato da est (ovvero dal Pizzo d'Ormea) o da nord (Val Corsaglia), mentre dal versante Val Tanaro appare come una informe elevazione, solcata da un ampio e ripido canalone, che però offre una delle più interessanti e impegnative discese della regione. L'accesso più diretto è da Viozene, ma avviene per lo più con gli sci in spalla lungo il predetto canalone. Gli altri itinerari sono più lunghi, ma anche più remunerativi per gli aspetti ambientali e paesaggistici.

1. Da Viozene 1245 m salire al Pian Rossetto (1550 m); prima del Rifugio Mongioie deviare verso destra (nordest) in direzione della gola del torrente, attraverso boschi di conifere e latifoglie. Raggiunto il solco, lo si risale senza percorso obbligato, fino dove si biforca, un centinaio di metri sotto la vetta o poco più. Risalire indifferentemente il ramo di destra (che porta direttamente in vetta) o quello di sinistra.

2. Da Viozene 1245 m salire al Bocchino dell'Aseo 2292, come per il Monte Mongioie, indi scendere un centinaio di metri verso nord (versante Val Corsaglia) e risalire al Colletto Revelli 2309 m, come descritto nella traversata Punta Marguareis-Pizzo d'Ormea. Scendere una cinquantina di metri in traverso, tenendosi alti sotto la parete della Cima Revelli, fino a raggiungere una zona pianeggiante, da cui ricomincia la salita verso il Bocchino del Bianco 2380 m. Piegare a est, in direzione del ripido pendio terminale, tenendosi preferibilmente sul lato destro dello stesso, non lontano dalle roccette di cresta.

3. Da Quarzina 1337 m raggiungere in successione il Pizzo d'Ormea 2476 m, la Cima della Roccate 2476 e il Bocchino del Bianco, proseguendo per l'itinerario appena descritto.

Discesa: per gli itinerari di salita, con scelta dipendente dalle condizioni del manto nevoso.

Cima delle Roccate 2476 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1307 m

Difficoltà: MSA

Tempo di percorrenza: 3/4 ore

Descrizione del percorso

Cima secondaria, abbastanza anonima, raggiunta raramente, se non in traversata dal Pizzo Ormea verso il Bocchino del Bianco e il Bric di Conoia. La salita dalla Val Tanaro potrebbe essere interessante, perché i pendii superiori sono ampi e

ripidi, se non fosse ostacolata da un accesso difficoltoso lungo una fascia boschiva, raramente in buone condizioni di innevamento.

1. Raggiunta la cima del Pizzo d'Ormea 2476 m scendere verso ovest lungo il crinale, che non presenta difficoltà di sorta ma nel primo tratto non è sciabile, fino al Colle Rocchette 2308 m. Risalire facilmente fino alla vetta, tenendosi poco sotto la cresta, lato sud.

2. Dal Bocchino del Bianco, raggiungibile da Viozene attraverso il Bocchino dell'Aseo e il Colletto Revelli, o ancora dal Bric di Conoia, seguire l'itinerario descritto nella traversata Punta Marguareis-Pizzo d'Ormea.

Discesa: per l'itinerario di salita attraverso il Pizzo d'Ormea o in traversata verso il Bric di Conoia.

Pizzo d'Ormea 2476 m

Caratteristiche tecniche dell'escursione

Dislivello: 1139 m

Difficoltà: MSA/OSA

Tempo di percorrenza: 3 ore

Descrizione del percorso

Il Pizzo d'Ormea è al margine orientale del lungo crinale che idealmente divide la Pianura Padana dal Mar Ligure: piramide acuminata, sveltante e isolata, offre con giornate di cielo terso uno dei panorami più interessanti della regione. Itinerario facile per gran parte del percorso, che diventa impegnativo solo se si scende direttamente dalla vetta con gli sci.

Da Quarzina 1337 m imboccare in direzione ovest una stradina semipianeggiante che conduce ad alcune case. Da qui salire per dossi e vallette verso un dente roccioso che va aggirato sul lato sinistro, fino a raggiungere il crinale spartiacque. Risalirlo in breve, traversando in piano sul versante nord, per entrare nel vallone principale, che presenta pendenze modeste ed è molto ampio. Puntare a un evidente pannello ripetitore, collocato su un crinale sottostante la vetta; tolti gli sci poco dopo, si prosegue per la cresta orientale (qualche facile roccetta nell'ultimo tratto) oppure, con neve buona, per uno dei due ripidi canalini meridionali.

Discesa: si può scendere direttamente per i menzionati canalini, solo con neve abbondante e ben assestata (pendenze tra 35° e 40°) oppure a piedi per la cresta est. Indi si segue l'itinerario di salita fin sotto il dente roccioso. Di qui conviene traversare per ampi dossi, in lungo traverso verso est, arrivando direttamente a Quarzina, onde evitare di racchettare lungo la stradina pianeggiante. Variante possibile anche in salita, ma meno conveniente.

TRAVERSATA DA EST A OVEST

La lunga traversata dal Marguareis al Pizzo d'Ormea è poco nota e ancor meno frequentata. A torto, perché con condizioni di buon innevamento offre scenari molto suggestivi e la possibilità di permanere a quote superiori ai duemila metri per tutto il tempo. È percorribile in entrambi i sensi, ma forse è preferibile partire da ovest e terminarla ad est,

perché in questo senso si sfrutteranno le discese più belle. Sono necessari da due a quattro giorni, a seconda della velocità, del tempo a disposizione e della voglia di raggiungere più cime possibili.

La peculiarità è data dal fatto che si possono sfruttare bivacchi invernali sempre aperti, aggiungendo quel pizzico di sapore d'antan che non guasta, se confrontato con tante altre mete iperfrequentate e servite da strutture che ormai hanno ben poco del rifugio alpino. La necessità di portare con sé tutta l'attrezzatura necessaria (cibo, fornello, saccopele) va considerata come un valore aggiunto e non, al contrario, come un fastidioso fardello.

La traversata completa, così come descritta, consente di raggiungere ben 13 cime.

In linea di massima, considerando per il primo e ultimo giorno anche l'avvicinamento stradale, senza darsi ritmi forsennati, il giro può essere organizzato in questo modo:

1° giorno

Da Carnino Superiore 1397 m al Rifugio Don Barbera 2070 m presso il Colle dei Signori, seguendo l'itinerario descritto per la Cima Pertegà, con possibilità di salire nella stessa giornata la Cime de Seneca 2260 m e la Cima di Pertegà 2404 m.

Dislivello in salita: 670 m

Dislivello in discesa: 334 m

se si vuole salire alla Cima di Pertegà (un'ora e mezza in più tra salita e discesa).

Tempo di percorrenza: ca. 3 ore fino al Rifugio

2° giorno

Dal Rifugio Don Barbera 2070 m raggiungere la vetta del Marguareis 2651 m per gli itinerari 1 o 2 sopra descritti. Dalla vetta scendere verso est, seguendo ampi dossi, qua e là contornati da barriere rocciose. Giunti all'ampio Colle dei Torinesi 2448 m rimettere le pelli e salire fino al colletto tra Cima Bozano e Cima Palù (con salita facoltativa di una o entrambe di queste vette. Scendere

per il pendio sottostante e il canalino successivo alla conca di Piaggia Bella, in direzione della Capanna Saracco-Volante 2200 m, ben visibile. Se il pendio non è in buone condizioni si può raggiungere la Capanna come descritto all'itinerario 1 della Cima Bozano, con una breve risalita di mezz'ora scarsa.

Dislivello in salita: 745 m

Dislivello in discesa: 615 m comprendendo anche la salita di Cima Bozano e Cima Palù.

Tempo di percorrenza: 3/4 ore

I primi due giorni, se il viaggio stradale non è particolarmente lungo, possono essere abbinati in uno solo.

3° giorno

Dalla Capanna Saracco-Volante 2200m raggiungere la Cima Pian Ballaur 2579 m per l'itinerario descritto al n. 1, attraverso il Colle del Pas. Scendere in direzione del Colle delle Masche e risalire a Cima delle Saline 2612 m (it. 2). Scendere direttamente al Passo delle Saline 2174 m, rimettere le pelli e attraversare lungamente in direzione del Mongioie, toccando in successione Cime delle Colme 237m e Rocca Garba 2460 m. Dalla vetta del Mongioie 2630 m scendere direttamente al Bocchin dell'Aseo 2292 m. Scendere verso nord (lato Val Corsaglia) perdendo quota di un centinaio di metri, contornando le pendici rocciose di Cima Revelli fino a individuare l'ampio e ripido pendio che adduce al colletto Revelli 2309 m. Di qui scendere per un centinaio di metri in direzione nordest, raggiungendo per dolci pendii il Bivacco Cavarero 2200 m.

Dislivello in salita: 1203 m

Dislivello in discesa: 1203 m

Tempo di percorrenza: 6 ore

4° giorno

Dal Bivacco Cavarero 2200 m risalire in direzione del Colle del Bianco 2380 m per dolci pendii, in ambiente suggestivo. Ascensione facoltativa ma vivamente consigliata al Bric di Conoia 2521 m,

che si raggiunge per un ripido pendio, tenendosi preferibilmente sul lato destro dello stesso, non lontano dalle roccette di cresta. Discesa per il ripido pendio est e ritorno al Colle del Bianco 2380 m. Di qui si risale facilmente in traverso alla Cima delle Roccate 2476 m, indi si scende brevemente al Colle Rocchette 2308 m, da cui ci si dirige verso l'ultima vetta di questa entusiasmante cavalcata: il Pizzo d'Ormea 2476m. Il tratto terminale va percorso con gli sci in spalla. Dalla vetta si scende a Quarzina, seguendo l'itinerario descritto nella scheda del Pizzo d'Ormea.

Dislivello in salita: 585 m

Dislivello in discesa: 1448 m

Tempo di percorrenza: 4 ore

Per effettuare il giro è necessario disporre di due auto, perché le località di partenza e di arrivo (Carnino e Quarzina) non sono servite da trasporti pubblici.

ANELLO DEL MONGIOIE

È un giro ad anello, da fare preferibilmente in senso orario, che consente di compiere una lunga traversata attorno alla seconda vetta della Alpi Liguri, toccando ben quattro valli, diversissime nei loro aspetti naturali e geomorfologici. La salita della cima non è compresa, perché descritta nell'itinerario dedicato, ma può essere effettuata come variante sia all'inizio che al termine della gita.

Da Viozene 1245 m si raggiunge il Rifugio Mongioie 1550 m e il Bocchino delle Scaglie, come descritto nell'itinerario 2 del Mongioie. Di qui si risale lungo il costone della Rocca Garba, fino a incontrare una zona meno scoscesa, dove si inizia una lunga traversata in direzione nordest, verso la Cima della Brignola. Passando sotto un salto roccioso si sbucca sulla cresta, poco a sud della vetta della Brignola 2742 m, che si raggiunge in breve. Di qui si può scendere sul versante Val Corsaglia per l'ampio e ripido pendio sottostante la cresta appena raggiunta provenendo dal Bocchino delle Scaglie (soluzione preferibile), oppure scendere poco più a nord, per un valloncetto tra la vetta principale e l'antecima nord e un successivo salto interrotto da qualche roccia (tenersi a sinistra, viso a valle). Questa seconda soluzione è da percorrere solo con neve abbondante, perché altrimenti molte rocce sarebbero allo scoperto e può essere vantaggiosa se si intende raggiungere la vicina e simpatica Cima Ferlette 2394m (attraverso la Bocchino della Brignola 2256 m) ampia e panoramica vetta che offre un bellissimo pendio sul lato sud. In questo caso, aggirati gli ultimi

risalti rocciosi della Cima della Brignola, si entra in un valloncetto e si arriva facilmente alla Bocchetta omonima. Si sale, tenendosi preferibilmente vicini alla cresta, fino all'ampia sommità. Discesa per l'itinerario di salita fino a congiungersi con le tracce di discesa dalla Cima della Brignola. Iniziare un lungo traverso, passando sotto le propaggini meridionali del Monte Mongioie e in prossimità del Lago Raschera, fino a risalire un cordone morenico sottostante il Bocchino dell'Aseo 2292 m. Di qui al rifugio Mongioie e a Viozene, come descritto nell'itinerario 1 del Mongioie.

È anche possibile allungare il giro, raggiungendo il Colletto Revelli 2309 m e il Monte Rotondo 2495 m, o addirittura il Bric di Conoia attraverso il Colle del Bianco, scendendo poi a Viozene come descritto nella traversata e negli itinerari dedicati a ogni singola vetta.

Accesso:

Da Imperia percorrere la statale n° 28 in direzione di Pieve di Teco, Colle di Nava e Ponte di Nava. Da Ponte di Nava svoltare a sinistra per Viozene e Carnino. Per Quarzina, punto di partenza per il Pizzo d'Ormea e termine (o inizio) della traversata, occorre invece raggiungere Ormea (6 Km da Ponte di Nava) e deviare a sinistra, seguendo le indicazioni per il minuscolo abitato.

Da Cuneo raggiungere Ceva, poi uscire dalla A6 in direzione Bagnasco, Garesio, Ormea, Ponte di Nava.

Punti d'appoggio:

- Nuovo Rifugio Don Barbera, 2070m, presso il Colle dei Signori, chiuso nella stagione invernale ma dotato di bivacco, sempre aperto. Informazioni al numero 0174 738077
- Capanna Saracco-Volante, 2200 m, nella conca di Piaggia Bella, dotato di bivacco invernale, sempre aperto.
- Rifugio Carlo Bossi, 1550 m, sopra Carnino Inferiore, utilizzabile previo ritiro delle chiavi presso G.E.S. Savona tel. 348 9273133
- Rifugio Mongioie, 1550 m, al Pian Rossetto, apertura invernale da verificare telefonando al n° 0174 345541, ma dotato di bivacco invernale sempre aperto
- Bivacco Cavarero, 2200 m, sotto il Colletto Revelli, sempre aperto

Cartografia:

IGC – Alpi Marittime e Liguri, scala 1:50000

Bibliografia:

Dal Colle di Nava al Monviso, CDA 1989 ALPI LIGURI – Collana Meridiani Montagne

Meteo:

www.meteoliguria.it
www.meteofrance.com
http://www.regione.piemonte.it/xmeteo/xmeteo ■



Da destra Cima Revelli, Bric di Conoia e Bocchino del Bianco.

La montagna non è un ambiente statico, tutt'altro: chi la ama e la frequenta lo sa. Ne è una prova la fioritura sul Web di siti e blog con argomento la montagna, l'escursionismo, le discipline sportive e l'ambientalismo. Un ambientalismo non basato su sofismi né tanto meno su catastrofismi, ma derivante dall'osservazione puntuale delle Terre Alte. Diamo il via così, con il blog di Stefano Pasotti, alla rubrica "Web e blog": da qui in poi, su ogni numero de La Rivista, avrete a disposizione una finestra che affaccia sulle nuove tecnologie. Tutti i Soci sono invitati a segnalarci pagine e iniziative editoriali on-line che abbiano a che fare con la nostra grande passione: la montagna a 360°.

A cura della
Redazione



GEO-GIROVAGARE

Scuola, Geologia e Turismo in Piemonte

38 pagine a colori di formato tascabile con struttura a schede, una per esperienza proposta

Piccola guida al turismo geologico del Piemonte rivolta alle scuole perché questa montagna riassume in sé diverse ragioni dell'interesse scientifico, didattico ed educativo che animano la professione di insegnante, tanto più per chi insegna in una regione costituita e cinta di montagne tanto da portarle con sé nel proprio stesso nome. Innanzitutto è la montagna da cui nasce il fiume Po, è la cima principale delle Alpi Cozie, è il simbolo alpino della regione ed è effettivamente difficile che non venga a vario titolo citata a proposito di numerosi argomenti del programma di scienze, geografia, ma anche storia, economia, etnografia, ecc. basti pensare al patrimonio naturale e culturale che circonda il Monviso. Ma prendiamo soprattutto a pretesto la montagna dal punto di vista geologico per sottolineare come il territorio in cui viviamo si presti ad una lettura straordinariamente ricca di motivi di interesse per comprendere la storia della Terra, riflettere sulla sua evoluzione e tentare di coniugare tutela e valorizzazione del paesaggio. Ricorrendo ancora all'opera del geologo Sacco possiamo paragonare il territorio ad un libro aperto fatto di tante pagine – gli strati o, se vogliamo, semplicemente le rocce – ciascuna delle quali scritta da tante lettere dell'alfabeto – i fossili ed i minerali. Ecco come apprendere quest'alfabeto ci aiuti a leggere e interpretare il territorio e la sua storia. Volume realizzato da Meridiani società scientifica per conto dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Piemonte e con il patrocinio dell'Associazione Italiana di Geologia e Turismo con il patrocinio. Tutte le informazioni su: www.imeridiani.net



SCIENZA E MONTAGNA, UNA MONTAGNA DI SCIENZA

[HTTP://SCIENZAMONTAGNA.WORDPRESS.COM](http://scienzamontagna.wordpress.com)

Blog di Jacopo Pasotti

“Quando scrivo uno dei miei articoli su temi scientifici mi trovo sempre di fronte ad una mole di informazioni, idee, immagini, testimonianze che devo riassumere in pochi paragrafi. In due pagine al massimo. Questo richiede un grande sforzo di semplificazione (per poter raggiungere la maggioranza dei lettori) e di sintesi. Qui, spero, arriverete voi, i più curiosi, o magari anche i più critici, per approfondire, confrontarvi, tra voi, con me, e se lo vorranno, con gli scienziati che di volta in volta presento ed incontro. Per questi ultimi, se lo desiderano, potrebbe anche essere una occasione per presentare aspetti che non ho potuto mostrare nel mio articoli. Ed anche uno spazio per chiarire alcuni aspetti scientifici o per dire la vostra opinione”.

Così Jacopo Pasotti introduce agli “internauti” il suo blog, che spazia tra temi ambientali quali lo scioglimento dei ghiacci polari, l'inquinamento da mercurio e la progressiva scomparsa degli anfibi. Come ricorda l'autore, Internet è per definizione una “piazza virtuale”, in cui poter interagire l'uno con l'altro, porre domande, ottenere risposte. Insomma un luogo di confronto e di discussione. E in effetti, è quest'ultimo l'aspetto più caratterizzante: i commenti dei visitatori arricchiscono e completano gli spunti di Pasotti, approfondiscono aspetti specifici o semplicemente confermano le impressioni dell'autore. Nei giorni del vertice sul clima di Copenaghen (7-18 dicembre 2009), sul blog è presente un interessante articolo, corredato da un documento “storico”, che riguarda le trivellazioni in Alaska: si tratta della pubblicità della Enco (progenitore della compagnia petrolifera Exxon) apparsa all'interno della rivista *Life* nel 1962. Quasi 50 anni fa, l'idea di sfruttare il sottosuolo di un territorio inospitale come l'Alaska era socialmente accettata e anzi motivo di orgoglio, perchè indice di un progresso tecnologico oramai raggiunto. Oggi non è più così: i combustibili fossili sono ritenuti una delle principali cause del global warming e quindi dello scioglimento dei ghiacci. Come dire: ogni epoca ha la sua peculiare “sensibilità” nei confronti dell'ambiente...



CHAMONIX 1924

LA MONTAGNA DIVENTA OLIMPICA

di Luigi Gaido in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna

Le Olimpiadi invernali di Chamonix Montblanc del 1924 sono l'argomento di questo Portfolio fotografico. Un percorso che si snoda attraverso eccezionali documenti fotografici dell'epoca e altrettanto apprezzabili locandine pubblicitarie. Quelli del '24 furono i primi giochi invernali della storia: 16 gare di 6 diverse discipline, a cui parteciparono complessivamente 258 atleti in rappresentanza di 16 nazioni.



«Una olimpica» è la telegrafica didascalia della rivista “La Vie Parisienne” del 23 febbraio 1924 che spiega chi è la singolare bellezza posta in copertina. Colpisce l’incredibile modernità di questa donna: pantaloni, capelli corti, pratica da sola lo sci, e nel suo allegro saluto – quasi ammiccante – traspare la trasgressione dell’essere autonoma, emancipata, una vera “garçonne”, una Coco Chanel delle nevi.

La giovane signora disegnata da René Prélejan contrasta con la pattinatrice del manifesto della Paris-Lyon-Méditerranée, decisamente più classica e anonima: d’altronde non va dimenticato che “La Vie Parisienne” sarebbe considerata oggi una rivista patinata per “soli uomini”, perciò votata ad una certa aggressività ed irriverenza.

Questa didascalia messa in un angolino, quasi disadorna, che valorizza un’immagine femminile così forte, è forse il miglior simbolo dei primi Giochi Olimpici Invernali di Chamonix-Mont-Blanc nel 1924. Una novità, un fatto elitario e di moda, destinato ad un pubblico che oggi verrebbe definito trendy. Da allora sono passate molte edizioni e i numeri delle XXI Olimpiadi Invernali di Vancouver dimostrano che, da evento sportivo e mondano, i G.O. sono ormai uno spettacolo, uno show massificato di dimensioni planetarie.

Banalmente è successo perché il contesto sociale, culturale, informativo e partecipativo è del tutto differente: allora i grandi mass media quali la televisione, internet o gli smartphones non esistevano, muoversi e viaggiare era complicato e richiedeva tempo, le ferie pagate ancora nel limbo dei sogni. Di conseguenza gli spettatori erano limitati a chi sapeva e a chi poteva esserci, erano assenti o quasi gli sponsor, il (poco)



Nella pagina precedente: René Prélejan, *Une olympique*, “La Vie Parisienne”, 23 febbraio 1924.

In alto: Guy Chautemp, *Chamonix-Mont-Blanc*, la sfilata inaugurale (1924)

Qui sopra e nella pagina a fianco: Guy Chautemp, *Chamonix-Mont-Blanc*, gare delle diverse discipline (1924).



merchandising si chiamava ancora “souvenir” (tra questi spiccavano le emissioni di chiudilettera commemorativi) e, soprattutto, gli atleti erano dilettanti puri.

Se oggi Chamonix è ricordata come la sede della prima edizione delle Olimpiadi d’inverno, a onore del vero il titolo le fu conferito solo due anni dopo. Infatti una forte opposizione dei Paesi Scandinavi - che avevano già i loro Nordic Games e non gradivano la concorrenza - probabilmente sostenuta da Pierre de Coubertin, Presidente del CIO - che considerava poco sia i giochi invernali sia la partecipazione femminile - fece bocciare l’uso del termine Olimpiadi.

Così dal 25 gennaio al 5 febbraio si svolse la “Semaine internationale des sports d’hiver”, il cui nome fu successivamente cambiato in “Edizione inaugurale dei Giochi Olimpici d’inverno”. Una settimana peraltro durata dieci giorni, in quanto al (bel) tempo non si comanda.

Perché Chamonix? La risposta è semplice: per regolamento era previsto di fare svolgere i Giochi invernali nell’anno e nel paese dei Giochi estivi che nel ‘24 ebbero luogo a Parigi.

Una regola peraltro destinata a non durare, visto che già le Olimpiadi successive si tennero in due luoghi diversi (Svizzera e Paesi Bassi; St Moritz e Amsterdam).

Forse nella scelta entrò anche in gioco la facilità di accesso di Chamonix che, dal 1901, era la stazione d’arrivo di una linea ferroviaria della PLM (Paris-Lyon- Méditerranée). Infine la località era già un’importante stazione turistica sostenuta da personaggi - e imprenditori - famosi come André Citroën e da una grossa compagnia di trasporto - la PLM, appunto - che a promozione dei Giochi commissionò una serie di manifesti



PARIS - LYON - MÉDITERRANÉE



AUX VAINQUEURS DU CONCOURS DE LA VIII^{ME} OLYMPIADE
CHAMONIX-MONT-BLANC
25 Janvier - 5 Février 1924

CORNILLE & SERRE - IMPR. Rue du Terrage, PARIS

Auguste Matisse, Paris-Lyon-Méditerranée, Chamonix-Mont-Blanc (1924).

PARIS - LYON - MÉDITERRANÉE



ALO

CHAMONIX-MONT BLANC
TOUTES LES INSTALLATIONS DE SPORTS D'HIVER

CORNILLE & SERRE - IMP 19 Rue du Tonnelier 19215

ALO (Charles Hallo), Paris-Lyon-Méditerranée, Chamonix-Mont-Blanc (1924).



celebrativi degli impianti sportivi e dei vincitori ad autori quali Charles Hallo (firma ALO), Roger Soubié e Auguste Matisse, quest'ultimo da non confondere con l'omonimo e più celebre Henri.

Le immagini fotografiche tratte dalle lastre stereoscopiche di vetro del fotografo Guy Chautemp – fratello di Camille, allora Ministro dell'Interno – fanno capire l'abissale differenza tra le Olimpiadi di ieri e quelle di oggi. D'altra parte fino all'arrivo del turismo invernale di massa e della diffusione dell'apparecchio televisivo che segnano il grande cambiamento, nei G.O. invernali erano in ballo modesti interessi economici, nonostante il prestigio della località e del paese organizzatore risultassero notevoli.

La televisione farà la sua apparizione a Cortina per i Giochi invernali del '56, che in fatto di primati non scherzarono con la prima partecipazione dell'Unione Sovietica e la rivelazione Tony Sailer, personaggio poi coccolato da rotocalchi, televisioni e cinema, che diventerà - grazie ai tre ori conquistati nello sci alpino – il primo grande campione e divo, anche se in questo campo il record assoluto spetta alla pattinatrice norvegese Sonia Henie, famosa attrice dopo i Giochi del 1928.

I G.O. di Chamonix vennero considerati un grande successo sia come organizzazione che come partecipazione: 16 paesi con ben 258 atleti di cui 13 donne, la più giovane delle quali era la già citata e non ancora dodicenne Sonja Henie. Le gare furono 16 e 6 le discipline ufficiali (salto, bob, hockey su ghiaccio, combinata nordica, pattinaggio di figura e di velocità) e 2 le dimostrative (curling, biathlon-pattuglia militare). Fatto divertente fu che i paesi nordici, che più avevano osteggiato questi G.O., fecero man bassa di medaglie... e di gloria.

Pur essendo cambiati i Giochi e il loro contesto, una cosa va notata: tutte le stazioni o le città olimpiche alpine hanno avuto in seguito notorietà e fortuna in ambito turistico. Oltre a Chamonix, citiamo tra le altre St Moritz, Cortina d'Ampezzo; più di recente Grenoble, Innsbruck e infine Torino.

Ultima nota curiosa: il successo dei G.O. presso il grande pubblico è senza dubbio legato allo sci alpino ma a Chamonix – anche se le sue discipline erano già codificate – non fu ammesso alle gare. ■



In questa pagina: [Guy Chautemp, Chamonix-Mont-Blanc](#), gare di salto e hockey su ghiaccio (1924).

Nella pagina a fianco: [Roger Soubié, Paris-Lyon-Méditerranée, Chamonix-Mont-Blanc](#) (1924).

PARIS - LYON - MÉDITERRANÉE



CHAMONIX-MONT BLANC
TOUTES LES INSTALLATIONS DE SPORTS D'HIVER



Guy Chautemp, Chamonix-Mont-Blanc, l'autochenille di André Citroën (1923).



CHAMONIX 1924 AL MUSEOMONTAGNA

Tra le collezioni conservate dal Museo del CAI Torino non mancano le “memorie” olimpiche. Si tratta di immagini, manifesti, fotografie e documenti, ma anche di “souvenir” e cimeli. La documentazione, che copre tutte le edizioni fino a Vancouver 2010, è straordinariamente ricca anche per Chamonix 1924. Località che, con l’affermarsi di un “nuovo” turismo, aveva scelto di legare il suo nome, con una lungimirante operazione promozionale, al Mont-Blanc.

Queste pagine vengono illustrate con i tre soggetti dei manifesti ufficiali – tra questi quello notissimo dedicato Aux vainqueurs du Concours de la VIII.me Olimpiade, il primo dei Giochi invernali – a fianco di altra iconografia d’epoca.

Sempre dal patrimonio del Museo Nazionale della Montagna provengono le fotografie; selezionate tra le circa sessantaquattro lastre stereoscopiche, dedicate all’evento, realizzate da Guy Chautemp, fratello del notissimo Camille che in più occasioni ricoprì l’incarico di Ministro e quattro di Primo Ministro della Repubblica Francese. Probabilmente questo legame di parentela gli permise di utilizzare postazioni privilegiate per collocare la macchina fotografica ottenendo un “servizio” unico e di grande valore documentale.

A fianco: Chiudilettera della serie Visitez Chamonix-Mont-Blanc (1924).

Il cinema di montagna e il ruolo della Cineteca CAI

Risposta ad un lettore sul legame tra cinema e CAI

di

Pino Brambilla

Presidente Commissione
Cinematografica Centrale

Ho seguito con molto interesse l'inchiesta sul cinema di montagna e il parere dei vari esperti. Non vorrei però che alla fine tutto si riducesse a tante belle parole, come capita di solito. Secondo il mio parere, il nocciolo della questione, come sottolinea Piero Cortesi nel suo lucido intervento, è come il socio o non socio possa fruire della cineteca del CAI. Risolvere detto problema sarebbe un gigantesco passo avanti. A tale quesito, oltre a ipotesi futuribili, l'unica risposta certa che ho letto è che la circolazione avvenga tramite le Sezioni. Senza nulla togliere a tali benemeriti organi periferici, non è un mistero che la maggioranza delle sezioni non ha una sede appropriata e che gli iscritti vengono riuniti una o due volte all'anno per approvare i bilanci e per l'ottobratura sociale..

Ergo, la mia proposta (che già formulai molti anni fa e a cui mi fu risposto che il CAI per statuto non poteva svolgere attività economica, cito a memoria) di appoggiarsi a qualche editore per la diffusione con un progetto simile a quello in corso del "meglio" di quanto pubblicato dalla Rivista. In fin dei conti le pellicole, se non sbaglio, sono ora state trasferite in formato digitale, per cui è estremamente più facile la loro duplicazione e la loro distribuzione. Oppure è proprio impossibile spedire copia dei DVD agli interessati ad un prezzo congruo? Distintamente.

Vittorio Maccarini – CAI/Sat

Le osservazioni poste dal socio Vittorio Maccarini toccano sicuramente un punto nodale riguardo al ruolo della Cineteca del CAI. In varie occasioni, specialmente durante il Corso per organizzatori di eventi cinematografici che la Commissione Cinematografica ha tenuto recentemente a L'Aquila, ho sostenuto la necessità che la Cineteca avesse maggiore visibilità tra i soci del CAI e non solo. In un'epoca come l'attuale, sempre più basata sulla comunicazione audiovisiva, è essenziale che il CAI comprenda quanto sia importante, per la sopravvivenza di questa sua struttura, l'inserimento in una rete globale di informazione quale è il web. Devo tuttavia distinguere due aspetti nella mia risposta. Uno riguarda la prima parte della sua osservazione, e qui posso finalmente annunciare che ho ricevuto proprio in questi giorni l'assicurazione che la Cineteca avrà tra breve uno spazio adeguato nel portale del CAI, raggiungibile anche direttamente con un indirizzo di sottodominio, e non più in una posizione "fantasma" come da anni siamo costretti ad operare. Sarà gestito direttamente e in tempo reale

dagli operatori della Cineteca. Questo consentirà a chiunque, socio o non socio CAI, di consultare da qualunque parte del mondo il catalogo e anche di vedere inizialmente un breve trailer dei film, ma in futuro di poterli anche visionare per intero on-line. Il secondo aspetto trova spunto dalla proposta del socio Maccarini sulla possibilità del servizio di vendita ai soci dei film della Cineteca. Devo purtroppo confermare che il CAI attualmente non può effettuare vendita diretta di beni a soci o a privati, avendo lo status giuridico di Ente pubblico non economico, ma l'operazione è possibile oggi solo attraverso le sezioni. Alcuni anni fa la Commissione Cinematografica ha sperimentato la strada dell'affidamento ad una ditta privata esterna per la duplicazione e la vendita in videocassetta del film sul GIV. A parte il ritorno economico poco rilevante a causa del numero limitato di richieste, le complicazioni burocratiche e le complesse procedure ci hanno costretto a desistere da un ulteriore tentativo su questa strada. Va precisato che il CAI non è proprietario dei diritti commerciali delle opere conservate nella Cineteca: tranne qualche titolo riguardante

spedizioni storiche del CAI come Italia K2, GIV ecc. per il resto vengono acquistati solo i diritti non commerciali dei film più interessanti che rappresentano il panorama della produzione del cinema di o "in" montagna. Analogamente a quanto avviene per le pubblicazioni, il CAI dovrebbe farsi lui stesso produttore di film, ma questa strada richiede adeguati investimenti, poiché, oggi siamo in un'altra epoca e non basta mettere una cinepresa nelle mani di un bravo alpinista per realizzare un'opera cinematografica. A questo punto ci si potrebbe domandare a cosa serve alla fine dei conti la Cineteca. Quello che posso assicurare, come mio impegno personale e della Commissione che presiedo, è che la nostra Cineteca dovrà continuare a svolgere la funzione per cui è stata fondata più di cinquant'anni fa, cioè promuovere la conoscenza della cultura della montagna attraverso l'arte cinematografica, ma con strumenti più adeguati e moderni come il web, e che dovrà essere salvaguardata come uno scrigno, nel quale conservare le opere più belle e significative del cinema sulla montagna perché non vadano perdute. ■

La linea d'ombra corre velocemente verso di noi. All'interno del bivacco l'acqua per la pasta non bolle ancora, quindi sfruttiamo gli ultimi istanti di sole per scaldarci la pelle, le ossa e lo spirito. La mente viaggia lontano nel tempo; lo spazio però resta sempre lo stesso, questa vasta distesa di ghiaccio chiamata Aletschhorn...

Ai primi di settembre ci eravamo dati appuntamento, avevamo organizzato il tutto, parlato dell'itinerario, del materiale da portare e del cibo da consumare. Infine avevamo controllato le precisissime previsioni meteorologiche svizzere... che però avevano sbagliato di un giorno!

Dopo le assolate praterie in quota di Fiesch, dopo l'allagata galleria di mille metri da percorrere a piedi per arrivare al Marjelensee, dopo l'attraversamento del più grande ghiacciaio delle Alpi (la

cui lingua principale è lunga una trentina di chilometri e larga una paio, tanto da far sembrare la ben nota Mer de Glace un insignificante ghiacciaio estivo) e dopo l'infinita sfiancante morena lunga diversi chilometri, speravamo di trovare un facile sentiero che portasse all'ambito Mittelaletschbiwak. La realtà era invece che in quel posto non esistono sentieri, ma solo esili tracce di passaggio segnalate da qualche misero ometto di pietre di tanto in tanto (non a caso, non avevamo

incontrato assolutamente nessuno lungo il tragitto). Insomma, a pochi passi dalla meta, ci eravamo scontrati contro un muro, anzi tre: il primo di roccia, il secondo di nebbia e il terzo di oscurità. In quest'ordine ma quasi in contemporanea. Risultato: due ore di vagabondaggio in mezzo a una pietraia ricoperta da 30 cm di neve fresca tentando di trovare ometti, tracce di passaggio, oppure qualcosa che assomigliasse a una guida verso le mura della salvezza. Ma a destra c'era una cascata, a sinistra i crepacci del ghiacciaio e davanti una scoscesa e friabile parete, impensabile da affrontare in quelle condizioni.

Alle dieci di sera, sfiniti, ci eravamo

arresi e avevamo improvvisato un bivacco all'aperto. Per entrambi, il primo non preventivato. Certo, un grosso masso aggettante fungeva da tetto, ma lo spazio poi non era così tanto, e appena fuori dalla protezione la nostra attrezzatura veniva inghiottita dal buio più assoluto.

Cambio veloce d'indumenti, sistemazione della "camera" e via col fornello a fondere neve per le varie necessità serali. Prima per gli gnocchi, che una consolidata tradizione familiare di Jordi impone di condire con sugo ai quattro formaggi o alle noci; tradizione che, per Tommaso, comprende anche l'orribile rito della bevuta di tutta l'acqua di cottura (un'amica ci ha confidato che questo è

un comportamento del tutto normale in Cina). E poi per il the; tanto the, perché dopo otto ore di camminata eravamo disidratati e la prospettiva di passare una notte al fresco non migliorava le cose. Inoltre, sapere che il bivacco era a poche centinaia di metri dalla nostra posizione ci rodeva lo stomaco più della fame, che comunque era tanta. Fortunatamente, ignari sulle condizioni del Mittelaletschbiwak, ci eravamo portati i nostri meravigliosi sacchi piuma.

Alla fine l'avventura notturna non era poi andata così male: uno aveva dormito (si fa per dire) accovacciato, mentre l'altro era riuscito a distendersi, seppur in posizione quasi verticale. Il nostro pigiama era



La discesa dall'anticima lungo i pendii ghiacciati da 45°.



Gli ultimi crepacci del Grosser Aletschgletscher, con il Mönch sullo sfondo.





costituito dall'indossare tutto quello che avevamo portato con noi; e ciò che avanzava era servito da materasso. "Fuori casa", ogni tanto nevicava; "dentro", ogni tanto si riusciva a trovare una posizione comoda.

L'alba era giunta pulita e meravigliosa, come da previsioni; peccato fosse solo in leggero ritardo... L'Aletschhorn risplendeva illuminato dal sole, e poche centinaia di metri sopra di noi, in cima alla famosa parete scoscesa e friabile, si poteva quasi toccare il piccolo rifugio mancato. Sarebbe stata una giornata ideale per l'ascensione di un quattromila, ma la notte in bianco aveva consumato le nostre energie e i nostri desideri...

L'ombra è arrivata; e con essa il freddo. Il rumore dell'acqua bollente ci distrae dai ricordi e ci riporta al presente. Questa volta con noi è venuto Davide, anche lui con un conto in sospeso con questa montagna. Si sta proprio bene in questo

bivacco! È esagonale, con le 13 cuccette disposte lungo le pareti in castelli da tre, e con un grande tavolo in centro. L'angolo cottura è fornitissimo, con bombole per i fornelli, pentole, secchi, fiammiferi, candele, sale... C'è persino una radio d'emergenza alimentata da pannelli solari. Non ci dispiacerà lasciare nell'apposita cassetta blindata i Franchi Svizzeri richiesti dal tariffario esposto in entrata!

Il meglio sta però nella sua posizione: un solitario nido d'aquila appollaiato su un terrazzo roccioso, a metà strada da nessun luogo. Dietro la casupola c'è pure qualche ruscelletto per le abluzioni (per chi ha il fegato di lavarsi con l'acqua a zero gradi) e per cucinare. L'ambiente è spettacolare, con la cima dell'Aletschhorn vicinissima (si fa per dire) e il grande ghiacciaio dell'Aletschgletscher lontanissimo. Unico neo: uscire di notte per qualche bisogno fisiologico è assai pericoloso, dato che

il precipizio si apre solo 40 centimetri davanti alla porta.

Ieri abbiamo impiegato più di sette ore per arrivarci, varcando la soglia già all'imbrunire. Tra chiacchiere, fotografie e zaino di piombo pensavamo di essere stati lenti nella marcia, ma poi il grafico altimetrico ci ha risollevato il morale: sebbene la cartina segni soltanto 800 metri di dislivello dalla partenza al rifugio, in realtà ne abbiamo fatti 1200 in salita e 450 in discesa, con uno sviluppo di ben 12 km! Numeri quasi himalayani. Ed è solo l'avvicinamento...

L'ultima parte per arrivare al bivacco è la più dura: con 300 metri di dislivello quasi verticali lungo un canalone di roccia tutt'altro che solida, con passi di I e II grado. Forse non saremmo qui a raccontarlo, se l'anno scorso avessimo tentato di arrampicarvi al buio e con la neve fresca.

Ieri sera eravamo in undici. Oggi invece

siamo rimasti soltanto in cinque: una guida da Interlaken, il suo cliente e noi tre. Con Davide non c'eravamo più riuniti dai tempi dell'Aiguille du Rochefort, ormai nel lontano 2005, ed è sempre un piacere scorrazzare assieme per le Alpi.

Gli altri alpinisti, dopo l'assalto alla vetta di oggi, sono tornati a valle, evidentemente incuranti delle ore di fatica accumulate sul corpo. Noi abbiamo invece deciso di goderci ancora un poco la solitudine di questo luogo remoto, ritardando volutamente il contatto con la civiltà e coltivando una compagnia gradevole, senza dover per forza correre per tentare di prendere l'ultima funivia del giorno; per non parlare delle successive cinque ore di autostrada, assonnati e stanchi come siamo.

Questa mattina ci siamo alzati presto, ma siamo partiti – come sempre – per ultimi. Non ci fidavamo a camminare al buio, quindi erano le 6 passate quando siamo usciti. La scelta si è rivelata giusta, poiché la zona appena sopra il bivacco presentava delle rocce un po'particolari: quelle salde erano lisce e ricoperte di verglass; quelle ruvide non stavano attaccate nemmeno col freddo. È stato quindi un sollievo mettere i ramponi sul facile nevaio poco crepacciato con il sole che cominciava a scaldare. Le altre cordate erano ancora vicine e il nostro ritmo buono. La via verso la cima era evidente: arrivare al colle, poi

prendere la cresta fino all'anticima quindi salire l'ultimo tratto fino alla croce. Tutto facile, se non fosse stato per il vento, che già s'intuiva forte e costante.

Sulla forcella dell'Aletschjoch la conferma è arrivata senza preavviso: appena messo piede sull'affilata cresta, una sferzata di aria gelida, salita veloce come un treno (svizzero, ovviamente) dall'altro versante, ci ha fatto quasi perdere l'equilibrio. Nessun passo falso era permesso, poiché una caduta di 1000 metri verso il sottostante ghiacciaio non avrebbe previsto soste, se non in fondo a qualche crepaccio. Fortunatamente il coltello nevoso era breve, consentendoci di arrivare presto ad una semplice zona rocciosa di I grado, seppur esposta e stretta.

Davide, il nostro segugio della neve, ha condotto con intuito la cordata sui pendii più favorevoli. Poi però, arrivati ad un ampio plateau, la neve non trasformata ci ha costretto a darci il cambio per aprire traccia. Poco sopra di noi una cordata era impegnata sui pendii a 45° che portano all'anticima. La vista cominciava ad essere spettacolare: sopra i ghiacciai che alimentano il Grosse Aletschgletscher sorvegliano tutte le vette dell'Oberland, dalla Jungfrau all'Eiger, dal Finsteraarhorn allo Schreckhorn. Era la prima volta che potevamo spaziare con gli occhi da quell'angolo delle Alpi, quindi abbiamo faticato a riconoscere

tutte le altezze che si stagliavano contro il cielo blu cobalto libero da nubi.

Mentre cercavamo di progredire sulla morbida neve, all'improvviso si è presentato davanti a noi un ripido pendio. Un cambiamento radicale: dunque, via a piantare le punte dei ramponi e della piccozza su una dura crosta ghiacciata dal vento.

Sull'anticima ci siamo concessi una breve pausa. Fotografica per alcuni, fisica per altri, alimentare per tutti. La cordata che ci precedeva era ormai in cima e, dalle proporzioni, abbiamo intuito che non mancavano più di 20 minuti all'obbiettivo. Questa consapevolezza ha sciolto un po'la fatica e caricato i muscoli con energie rinnovate, dimostrandoci ancora una volta che il potere della mente è infinitamente più forte di quello delle gambe.

L'alpinismo diventa sempre un gioco psicologico, una sfida tra la nostra volontà e il nostro corpo, tra il desiderio di toccare il cielo e la logica che ci vorrebbe giù a casa. Ogni volta che riusciamo nella scalata vinciamo non sulla montagna, poverina ignara delle nostre fisime, bensì sul nostro istinto di conservazione, il quale ci richiama saggiamente verso una vita "tranquilla"...

L'ultimo tratto di cresta è stato breve ma divertente, con del misto delicato e traversi sul vuoto, dove bisognava trovare i passaggi migliori. Ci aspettavamo

Il primo tratto di cresta verso l'Aletschhorn, con il forte vento che alza la neve.



un'effimera sosta sulla vetta, invece l'Aletschhorn, quasi volesse premiare la nostra insistenza, ci ha regalato una tregua, uno spazio di pausa al riparo da Eolo, il dio soffiatore oggi onnipresente compagno di viaggio.

Una mela, frutti secchi e qualche biscotto mentre ammiravamo il paesaggio, superbo. Alle cime dell'Oberland si aggiungevano quelle del Mischabel, quindi il Rosa, il Cervino, il Weisshorn, la Dent Blanche... Abbiamo indugiato un po' a ripartire, complici le sirene del sole caldo sul volto e la consapevolezza di doverci tuffare di nuovo in mezzo al vento. Poi però via, cappuccio alzato e giacca chiusa. Nessuna pausa, nessun ritardo, pur di non sentire più il fischio nelle orecchie e i cristalli di neve colpirci la faccia come gelidi proiettili in cerca di bersaglio. Giù con attenzione nel tratto misto, sui ripidi pendii, attraversando il plateau, di nuovo sulla roccia, quindi sull'esile cresta e infine il colle a riportarci verso un luogo sicuro.

Alla fine delle difficoltà è arrivata la stanchezza. Anzi, il nostro subconscio le ha permesso di manifestarsi liberamente, di sfogarsi e uscire dalla prigione in cui l'impulso di sopravvivenza l'aveva rinchiusa per evitare mali irreparabili. Lì abbiamo rallentato, ci siamo spogliati dalla ferraglia e ognuno di noi è tornato ad essere un corpo indipendente non più annodato ai compagni. Siamo arrivati al rifugio provati, e con una decisione da prendere: continuare a scendere, rischiando che la spossatezza ci spaccasse le gambe, oppure restare un'altra notte al bivacco, senza cibo per riprendere le forze. Sono bastati pochi attimi per confermare ancora una volta che, nonostante fossimo slegati, siamo sempre un'ottima ed affiatata cordata... La pasta è pronta. Ci sediamo a tavola, sorridendo. Eravamo già rassegnati a patire la fame quando abbiamo scoperto sotto il tavolo cottura degli spaghetti che ci chiamavano per nome. Lo chef Davide si è inventato un sugo a base di noccioline spezzettate e pressate che ha fatto sembrare un povero piatto arrangiato all'ultimo momento una prelibatezza degna di tutto l'oro del mondo. Le sorprese sono meravigliose perché non te le aspetti, e questa ha significato il premio alle nostre fatiche. Domani percorreremo di nuovo la lunga morena, cercheremo ancora il cammino



Scendendo dal Mittelaletschbiwak con l'Aletschhorn sullo sfondo.



L'accogliente Mittelaletschbiwak.



*Risalendo il plateau che porta all'anticima.
Sullo sfondo le vette dell'Oberland.*

tra i crepacci dell'Aletschgletscher, attraverseremo per l'ultima volta l'umida galleria e riprenderemo la funivia che scende a valle; senza sapere che ci metteremo quasi lo stesso tempo dell'andata. Certamente sarà un ritorno impegnativo perché in questa montagna non ci sono scorciatoie (qualcuno ha detto che in Oberland non esistono le parole "facile" e "presto"), ma per adesso non ci vogliamo pensare. Ora ci attendono soltanto tre piatti fumanti di amicizia conditi con pezzetti d'allegria, da assaporare lentamente in compagnia fino a che le nostre palpebre non si

arrenderanno al sonno incombente. Un sonno senza sveglia, senza l'ansia della partenza e l'incognita della conquista, senza altra preoccupazione che dare al nostro corpo un balsamico riposo. Non è ancora il tempo di pensare ad altre vette e nuovi orizzonti. Ora siamo qui a parlare delle emozioni vissute oggi e dei ricordi che ci porteremo a casa. Ricordi, frammenti, spezzoni di esistenza che tornano alla memoria e che lentamente tentiamo di costruire, con l'aiuto degli amici e delle montagne. Questa volta a darci una mano è stato l'Aletschhorn, il signore dei ghiacciai... ■

Haute Route Chamonix – Zermatt

Il fascino irresistibile di un mito

Testo e Foto di
Giorgio Giua



A Ovest del Cervino.

Ci sono volute due tranches e una buona dose di perseveranza per concludere le sei tappe di questa entusiasmante traversata, caratterizzata dalla dimensione del viaggio.

Un viaggio con gli sci, che inizia all'ombra del Bianco, in una stazione ferroviaria con gli scarponi ai piedi, gli sci in mano e tutto quello che occorre per una settimana nello zaino; e che termina in un'altra stazione ferroviaria, in vista del Cervino, bruciati dal sole dell'interminabile, incredibilmente bella, ultima tappa. Un'ottantina di chilometri per circa 7000 m di dislivello, nel cuore delle Alpi più alte e belle, spesso lontano da qualsiasi punto di appoggio se non il rifugio da raggiungere, a ridosso di seraccate maestose, di guglie ardite e di pareti imponenti come la Nord-Est dell'Aiguille Verte, la Sud del Gran Combin e la Nord del Cervino.

Un viaggio in cui ogni giorno si levano e si mettono le pelli due o tre volte, si usano i rampant o i ramponi, si parte con tutto addosso nei -10° dell'alba e si può finire in maglietta nel sole cocente dei versanti sud.

Decisamente per esperti, sebbene non da superman, la Chamonix – Zermatt necessita di tempo stabile e di molta fortuna per arrivare a completare tutte le sei tappe. Occorre saper sciare su tutti i terreni, usare bene ramponi e piccozza ed avere rudimenti di manovre di corda; essere rapidi ed efficienti nei "cambi di configurazione" degli attrezzi, fatti di frequente sui colli esposti al freddo e al vento; saper contenere al massimo il peso dello zaino e sopportare la mancanza di acqua corrente per almeno quattro giorni.



Aguilles Dorées.

1° giorno 22 marzo 2009

Da Argentière di Chamonix (m 1258) alla Cabanne de Trient (m 3170)

Durata: 7h 30'

Dislivello salita: 1325 m

Dislivello discesa: 1380 m

Argentière di Chamonix (1258), ore 8,00. C'è la coda fuori della stazione di partenza della funivia per i Grand Montet. Leggiamo sconsolati il tabellone informazioni: vento 100 Km/h, secondo tronco della funivia chiuso. Mentre discutiamo sulle alternative, la fila comincia a scorrere, i volti si illuminano e ci avviamo ordinatamente verso la porta di ingresso. Siamo in molti a tentare la traversata, alcuni hanno già su l'imbrago, altri hanno zaini enormi con pala, sonda e piccozza in bella vista. C'è gente di tutte le nazionalità e le lingue si mischiano nel corridoio verso i tornelli di uscita; le guide si distinguono per l'abbronzatura e l'immancabile chiodo da ghiaccio appeso alla cintola. L'atmosfera è festosa e carica di aspettative.

Ore 9,30. Scendiamo le scalette metalliche che dalla stazione superiore della funivia dei Grand Montet (3297) portano all'omonimo Colle (3233). Il vento ci tira via di mano gli sci e ci ferisce il viso con i suoi -8°. Calziamo gli sci su una lastra di ghiaccio con le raffiche dell'ovest che ci spingono in discesa facendoci derapare penosamente. Fortunatamente, una cinquantina di metri più in basso, protetti dalla mole dell'Aiguille Verte, possiamo finalmente ammirare il pendio sottostante e la lunga

lingua del Ghiacciaio d'Argentière, chiusa a sud dalla piramide scura del Mont Dolent.

Da qui la sciata è magnifica, più o meno sulla verticale dei Grand Montet, con neve ben pressata, senza crepacci e gobbe; ogni tanto la crosta cede e fa ruzzolare i meno esperti, ma in un batter d'occhio siamo già sul Ghiacciaio che si attraversa in piano a quota 2570. C'è solo un passaggio non banale, sulla morena laterale a quota 2750, in cui bisogna trovare il canalino giusto tra le rocce e stare attenti alla neve dura.

Risaliamo poi la morena di destra del Ghiacciaio di Argentière per raggiungere il superiore Ghiacciaio di Chardonnet, dapprima sci in spalla, poi con le pelli sulla pista ben battuta dalle cordate precedenti. Ammiriamo, ammutoliti da tanta grandezza, l'Aiguille Verte e i blocchi di ghiaccio verde scintillante sul pendio sottostante la sua parete nordest.

Alle 13,00 circa siamo al Col de Chardonnet (3323). Nonostante le abbondanti nevicate di quest'anno, il vento ha ripulito il canale di discesa per il Ghiacciaio di Seleina e lo ha ridotto ad un colatoio di misto, in ombra, con pendenza di 45°/50°. Lo scendiamo, sci in spalla, parte in doppia, parte arrampicando, ma c'è la coda e ci mettiamo un'ora, con le mani intorpidite dal freddo.

Sciama poi piacevolmente sulla sinistra orografica del Ghiacciaio di Seleina, al cospetto della glaciale parete nord dell'Aiguille d'Argentière, lasciando a sinistra la traccia per la Fenêtre du Tour. Dopo circa un altro chilometro, a quota 2950 circa, la traccia risale (pelli) e porta alla Fenêtre de Seleina (3267) con un

tratto finale ripido, da affrontare senza sci.

Ore 16,00: si apre davanti a noi lo spettacolare Plateau du Trient con les Aiguilles du Tour a sinistra e les Aiguilles Dorées a destra. La fredda luce invernale già allunga le ombre delle creste e tinge d'arancio le guglie granitiche; è uno spettacolo indescrivibile. Percorriamo i 2-3 km che ci separano dalla Cabanne du Trient (3170) continuando a voltarci intorno per catturare con lo sguardo l'immensità che ci circonda. Per arrivare al rifugio ci vuole ancora un'ora in falsopiano, compresa la risalita finale di un quarto d'ora. La Cabane è molto accogliente ed ha uno straordinario affaccio sulle Aiguilles Dorées, che diventano sempre più nitide nella luce del tramonto.

2° giorno 23 marzo 2009

Dalla Cabane du Trient (m 3170) a Champex (m 1490), poi in taxi a Bourg S. Pierre

Durata: 2h 30'

Dislivello salita: 60 m

Dislivello discesa: 1785 m

Ci crogioliamo fino alle 8,00 in attesa che il sole scaldi l'aria del mattino livido. C'è ancora vento e sapendo che questa è la tappa più corta della traversata, è inutile affrettarsi. Scendiamo veloci, prima sulla parte finale del Plateau du Trient, poi sul più difficile Ghiacciaio omonimo, con qualche crepaccio da superare prudentemente sul ripido (BS). Quindi si



Verso il Ghiacciaio di Otemma.

contorna a destra la P. d'Orny e si risale con i ramponi per circa 60 m al Col des Ecandies (2802). Da qui è una lunga, piacevole discesa per la Val d'Arpette fino a Champex (1490), facendo attenzione a qualche traverso sotto i pendii nord delle Aguilles d'Arpette. Continuiamo in taxi fino a Bourg S.Pierre.

N.B. Questa tappa si può eliminare proseguendo il primo giorno fino a Champex, oppure unendola alla successiva da Bourg San Pierre alla Cabane de Valsorey.

3° giorno 2 aprile 2009

Da Bourg S. Pierre (m 1680) alla Cabane de Valsorey (m 3030)

Durata: 4h 30'

Dislivello salita: 1390 m

Dislivello discesa: 10 m

Seconda tranche: appuntamento alle 12,00 a Bourg San Pierre (1680). La settimana precedente abbiamo rinunciato per maltempo; ora le previsioni sono buone, ma intanto nevischia mentre risaliamo lentamente per la strada sterrata che si inoltra per la Valsorey.

Tra i 2000 e i 2200 m di quota si attraversano in diagonale alcuni pendii ripidi esposti a sud, a tratti scoperti dalle valanghe di fondo; poi si attraversa un piccolo plateau, più o meno sotto la verticale della Cabane du Velan, e ci si

infilta in un caratteristico piccolo canyon che si supera agevolmente a zig zag con gli sci. Quindi a sinistra, sempre più sul ripido, rimontiamo i 700 m di dislivello mancanti alla Cabane de Valsorey (3030), che raggiungiamo alle 17,00 mentre il sole squarcia le nuvole.

4° giorno 3 aprile 2009

Dalla Cabane de Valsorey (m 3030) alla Cabane de Chanrion (m 2462)

Durata: 6h 30'

Dislivello salita: 985 m

Dislivello discesa: 1605 m

Ore 7,00: la giornata è tersa e fredda, nella notte è nevicato un palmo. Vestiti di tutto punto, saliamo il versante ovest del Combin de Valsorey, completamente in ombra, prima con gli sci e poi con i ramponi.

Alle 9,30 siamo al Col du Petit Couloir (3650), finalmente al sole. Il vento è tagliente, ma la vista nitida del Bianco, con le nere Grand Jorasses davanti e la fuga de les Aguilles verso nord, ci fa sopportare bene il disagio dei preparativi per la discesa. Scendiamo su un pendio facile esposto a sud est, nel catino che separa il Col du Petit Couloir dal Col du Sonadon (3504); a quota 3450 circa ripelliamo e superiamo rapidamente questo secondo colle da cui si accede al Ghiacciaio di Mont Durand, con 20 cm di polvere intatta tutta per noi. La

sciata è fantastica e, protetti dalla parete sud del Gran Combin, scivoliamo veloci per alcuni chilometri al riparo dal vento. Occorre fare attenzione solo a metà circa del Ghiacciaio, diviso in due da un enorme seracco pensile che si aggira facilmente sulla destra con un tratto più ripido (BS).

A quota 2650 circa, mettiamo di nuovo le pelli e, usciti in diagonale sulla facile morena arrotondata di destra, sciamo ancora magnificamente fino alla base del canyon che divide il bacino del Lac de Mauvoisin dal Ghiacciaio di Otemma (quota 2200 ca).

Alle 14,00 mettiamo le pelli per la quarta volta e, spogliati degli strati superflui, risaliamo i 250 m fino alla Cabane de Chanrion (2462) sotto un sole cocente, in vista di Mont Gelè e Combin.

5° giorno 4 aprile 2009

Dalla Cabane de Chanrion (m 2462) alla Cabane des Vignettes (m 3160)

Durata: 6h 30'

Dislivello salita: 985 m

Dislivello discesa: 1605 m

Sappiamo che la tappa sarà un po' monotona lungo gli 8 km circa del piatto Ghiacciaio di Breney, ma siamo motivati dall'idea di raggiungere l'unica cima, nonché punto più alto, dell'intera traversata, la Pigne d'Arolla (3796). Ci



Glacier du Mont Durond.

mettiamo 6 ore; unico tratto impegnativo il superamento con ramponi e piccozza, a sinistra salendo, della grande seraccata che divide la parte superiore del Ghiacciaio da quella inferiore (quota 2900-3100).

Dalla vetta lo spettacolo è di rara bellezza; a est compaiono il Cervino con il suo fratello minore Dent d'Herens, il Rosa, il Mischabel, il Dent Blanche e i Quattromila di Zermatt; a ovest siamo ancora in vista del Bianco e del Grand Combin; a nord si staglia l'Oberland e a sud il Gran Paradiso con le montagne della Valle d'Aosta. Rimaniamo a lungo in silenzio, storditi dalla numerosità

e dallo splendore delle cime che ci circondano. Non c'è nemmeno vento e a malincuore ci prepariamo a scendere, con lentezza, come se ci pesasse enormemente distogliere lo sguardo da tanta magnificenza.

Poi la discesa ci prende, è tutt'altra cosa rispetto alla salita: ripida (BS) e con neve imperfetta per il sole e i numerosi sciatori, mette a dura prova i quadricipiti affaticati. Passiamo accanto a seraccate imponenti e alle 14,00 piombiamo quasi sul tetto della Cabane de Vignette (3160), vero e proprio moderno nido d'aquila sull'omonimo sperone tra i ghiacci. Il tramonto aranciato su Mitre d'Evêque e



Seracchi sotto il Dent D'Herens.



Cordata sotto la morena sin del Ghiacciaio di Zmutt.

Mont Collon è il carburante che ci vuole per l'impegnativa tappa del giorno dopo.

6° giorno 5 aprile 2009

Dalla Cabane des Vignettes (m 3160) a Zermatt (m 1616).

Durata: 8h 30'

Dislivello salita: 1240 m

Dislivello discesa: 2750 m

Sveglia alle 5,00 e alle 6,00 fuori con la frontale (l'ora legale ci ha rubato un'ora di luce). Sbagliamo subito tattica: nel timore di non riuscire ad incollare le pelli nel gelo dell'alba, decidiamo di scendere fino al Col de Charmontane (3067) con le pelli. Qualcuno ruzzola al buio su una diagonale gelata e qualcun altro si spaventa. Perdiamo un po' di tempo mentre le altre cordate ci superano sciando tranquillamente in leggera discesa.

Superata l'impasse traversiamo il Ghiacciaio di M. Collon verso il Col del l'Evêque (3392) che raggiungiamo alle 8,00. Scendiamo poi per la parte superiore del Ghiacciaio di Arolla (eventuale via di fuga in caso di maltempo) aggirando a destra la Vierge fino alla sua base (quota 2950 ca.). Di nuovo con le pelli, risaliamo il Ghiacciaio verso est, puntando all'evidente intaglio del Col du Mont Broulè (3213) che superiamo con una fitta serie di diagonali seguendo la

traccia ben battuta e addirittura "spalata" nei punti di girata dalle efficienti guide svizzere che ci precedono.

Vediamo in lontananza i primi randonner che già risalgono verso il Col de Valpelline (3568) a quasi 4 km di distanza; ci sistemiamo per la discesa e alle 10,30 approdiamo sul piatto Ghiacciaio di Tsa de Tsan (quota 3100 ca). Dopo una breve sosta, improvvisamente scoppia l'estate, gli strati di indumenti lasciano il posto a bandane e cappellini; ma non è sufficiente: il sole di aprile sul candore abbacinante di questo versante sud è un martello pneumatico che perfora la testa e succhia linfa vitale.

Alle 12,30 siamo tutti al Colle, alcuni malconci, molti senza acqua. Rimaniamo attoniti a guardare il Cervino per alcuni minuti, ma non c'è tregua: è tardi per il pericoloso Stockjigletscher e già pensiamo alla birra a Zermatt, alle coincidenze dei treni e al complicato percorso di ritorno verso la "civiltà". Fortunatamente la discesa è quasi una pista battuta dalle centinaia di scialpinisti domenicali che sembrano essersi dati tutti appuntamento al Col de Valpelline. Così ci districiamo bene tra crepacci, gobbe e seraccate maestose che precipitano verso il Ghiacciaio di Zmutt 1000 metri più in basso. Siamo stanchi, ma teniamo duro; l'eleganza delle curve del mattino lascia il posto alle sgraziate curve di chi non vede l'ora di levare lo zaino di dosso e bere a sazietà.

Finalmente atterriamo sul Ghiacciaio

di Zmutt: mancano ancora una decina di chilometri a Zermatt, ma la neve qui è una bella granita primaverile che ci accompagna dolcemente, sotto la Nord del Cervino, fino a Stafel e alla pista per Furi/Zermatt. C'è da racchetare ancora un po' in falsopiano nella neve marcia del pomeriggio, ma è fatta: alle 14,30 superiamo il ponte e leviamo trionfalmente gli sci sul piazzale di sosta dei minibus elettrici di Zermatt. Difficile trattenere le lacrime nell'abbraccio commosso agli amici. ■

Nota 1: Dislivelli e tempi sono stati computati da un GPS, quindi tengono conto delle soste e di tutte le variazioni di pendenza incontrate. Generalmente, da carte e guide si desumono dislivelli leggermente più contenuti.

Nota 2: Esistono molte varianti della Chamonix – Zermatt che si differenziano per percorso, impegno fisico e difficoltà tecniche. La via più classica passa per la Cabane de Mont Fort, la Rosablanche e la Cabane des Dix via Verbier (tappe 3 e 4) per ricongiungersi all'itinerario qui descritto alla Pigne d'Arolla. La via integrale (senza taxi) passa per la Fouly in val Ferret e il Colle del Gran S. Bernardo (parte della tappa 1 e tappa 2) e si ricongiunge all'itinerario qui descritto in Valsorey. L'itinerario scelto rappresenta, a mio avviso, un buon compromesso tra difficoltà tecniche (discrete) e impegno fisico (non eccessivo).

Bibliografia: Piero Tirone, Grandi Raid in sci- Le Alpi occidentali dall'Argentera all'Oberland, Zanichelli

Carte: Gruppo del Monte Bianco – TCI – 1:50.000
Breuil/cervinia – Zermatt – Kompass – 1:50.000
Chanrion – Landeskarte der Schweiz 1309 – 1:25.000

Albrecht von Haller

LE ALPI. VIAGGI E ALTRI SCRITTI

**Fondazione Enrico Monti-
Fondazione Maria Giussani
Bernasconi, Ornavasso (Vb),
maggio 2009**

*264 pagg., 18 x 25 cm., con 31
illustrazioni a colori, a cura di Enrico
Rizzi e Luigi Zanzi, 50,00 Euro*

Luigi Zanzi

ALBRECHT VON HALLER. UN "ILLUMINISTA ECLETTICO" TRA LABORATORI DELLA SCIENZA E SENTIERI DELLE ALPI

**Fondazione Enrico Monti-
Fondazione Maria Giussani
Bernasconi, Ornavasso (Vb),
marzo 2009**

*192 pagg., 15 x 21 cm., con 15
illustrazioni in bianco e nero, 30,00 Euro*

Noto al grande pubblico europeo per il poema giovanile *Le Alpi*, uscito in prima edizione anonima nel 1732 e poi più volte ristampato e tradotto, Albrecht von Haller fu in realtà non principalmente poeta, ma innanzitutto studioso e scienziato, versato in letture e ricerche, osservazioni ed esperimenti in tutti i campi: dalla botanica alla fisiologia, dalla geologia alla glaciologia, dall'antropologia alla medicina e ad altro ancora. Nato a Berna nel 1708 ivi morì nell'anno 1777, dopo aver trascorso lunghi periodi, prima come studente poi come

docente, alle Università di Tübingen, di Leida, ove conseguì il dottorato in medicina, di Basilea, di Göttingen, dove insegnò anatomia, chirurgia e botanica, divenendone anche professore, per essere poi nominato direttore delle Saline di Roche e governatore di Aigle, nel bernese.

Assieme ad una nuova traduzione del suo poema alpino, vengono ora raccolti a cura di Enrico Rizzi tutti i suoi scritti relativi ai molti viaggi scientifico-esplorativi che, in un arco di più di trent'anni, egli compì nelle Alpi svizzere, caratterizzandosi come uno dei pionieri del viaggio naturalistico, precursore del viaggio nelle Alpi accanto solo a Déodat Gratet de Dolomieu. Parallelamente a questa preziosa edizione, corredata da riproduzioni di stupende tavole a colori d'epoca raffiguranti territori alpini, esce anche un profondo saggio introduttivo allo scienziato bernese, di Luigi Zanzi, rinomato per le sue originali ricerche multidisciplinari non solo relative alle culture alpine e all'alpinismo, ma alla storia della natura, delle scienze e delle metodologie epistemologiche. Acutamente Zanzi definisce von Haller un illuminista eclettico, esattamente l'opposto di un sincretista acritico, protagonista di una vera e propria seconda rivoluzione scientifica settecentesca, basata sull'esperienza più che sull'esperimento, capace di una comprensione complessa dei processi naturali, non riduttivamente specializzata in limitati settori dogmaticamente differenziati, bensì aperta a molteplici, anche nuove scienze e metodologie conoscitive. Non a caso von Haller va considerato come il padre della fisiologia moderna, avendone delineato le peculiarità disciplinari nei suoi volumi di *Elementa physiologiae corporis humani* (1757-1766), in cui argomenta ori-

ginalmente la distinzione fra irritabilità dei fasci muscolari e sensibilità dei tessuti innervati, al di là della meccanizzazione del corpo ad opera di La Mettrie e di un'estrinseca animazione cartesiana di esso. Von Haller sviluppò le impostazioni probabilistico-congetture conferite da Nicolao Cusano alla fisiologia, coniugando induzione e sperimentazione, osservazione e congettura, individuando nelle Alpi con al centro di esse l'*Helvetia mediatrix* – il terreno privilegiato in Europa per l'esplorazione e lo studio della natura e dell'uomo in ogni suo aspetto, intesi nella loro vivente organicità e molteplice complessità.

I suoi racconti di viaggi nelle Alpi spaziano dalle osservazioni botaniche a quelle geologiche e glaciologiche, dalla meteorologia alla medicina termale e alla mineralogia, dall'architettura alla fisiologia umana e animale, dall'agricoltura alla pastorizia e alla piccola industria, dall'economia alla politica amministrativa e alla conduzione familiare, dall'antropologia culturale all'etologia e all'ecologia. Pur non confondendo diversi contesti scientifici e metodologie epistemologiche, tuttavia von Haller non s'accontenta mai di uno sguardo unilaterale su di un singolo fenomeno, sapendo tenere assieme nella sua unica persona, consapevolmente radicata in un luogo naturale e culturale singolare, dimensioni differenti, plurali, proprio come imparato dall'ambiente alpino, sia nei suoi aspetti naturali sia antropici. Ad esempio, pur sostenendo sempre desto il vaglio critico del lume naturale della ragione, egli mantiene tuttavia aperto un forte legame fra scienza e fede, entrambe presenti nell'unica persona che è lo scienziato, benché senza reciproche dipendenze causali. Da questo punto di vista andrebbe

ancora profondamente indagata la sua visione del male, espressa in particolare nel poema *Sull'origine del male*, del 1734, citato in un passo decisivo della *Critica della ragion pura* da Kant stesso. Benché segnato da un razionalismo di fondo, del senso comune, anzi del buon senso più che della ragione universale, il poema *Le Alpi* riesce comunque a mostrare la misurata, mite, umile, saggia razionalità naturale, incarnata dagli ambienti montani, vissuta dai montanari, saggi per natura, capaci di discreta vita raffinata e felice nel suo pur costante lambire la morte e la distruzione perché lettori del grande libro della natura, specchio vivente di sapienza. Protette dalle Alpi, canta von Haller, le popolazioni montane hanno potuto difendersi dal principale nemico dell'uomo, cioè l'uomo stesso, attingendo principalmente alla spontaneità naturale, senza essere illuse e traviate dall'opulenza del superfluo. Con tale umile e sapiente calma montanara, von Haller morì ascoltando il venir meno del battito cardiaco al suo stesso sinistro polso, dicendo: «Ecco, non batte più».

Non passò un anno, che centocinquantaquattro casse di settantacinque chili ciascuna passarono il passo del San Gottardo a dorso di settantasette muli, la cui fuga infinita lasciò stupefatto lo stesso Lorenzo, padre cappuccino, priore dell'attiguo Ospizio così elevato. Per intervento diretto dell'imperatore Giuseppe II d'Austria, la preziosa biblioteca costituita da von Haller pezzo a pezzo sin da bambino, cospicua di ventitemila volumi, venne acquisita alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano da poco costituita, nei locali del Convento gesuitico di Brera ormai soppresso.

Francesco Tomatis

a cura di
Alessandro
Giorgetta

Paolo Beltrame
DOLOMITI: SORAPIS E
MARMAROLE OCCIDENTALI
Michele Beltrame Editore,
Pordenone, 2009.

Collana 101% vera Montagna.
226 pagg.; foto col. e diagrammi it.
Formato grande 21,5 x 30,5 cm;
tascabile 10,5 x 14,7 cm. Euro
44,00/15,00.

La Collana 101% Vera Montagna, iniziata dall'Autore nel 2007 con il volume dedicato al "Duranno e Preti" che gli valse il premio "Antonio Berti", continuata lo scorso anno con "Croda Rossa d'Ampezzo" approda quest'anno nel gruppo del Sorapís, proseguendo nell'impegno di elevare il livello qualitativo delle guide escursionistiche con la piena affidabilità dei testi, con sopralluoghi degli itinerari effettuati non solo di persona, ma in compagnia di "testimoni" che ne garantiscano l'imparzialità di giudizio circa difficoltà, orientamento e così via, e con l'altissima qualità delle immagini, possibile grazie alla versione formato grande, con i medesimi testi del tascabile. Rispetto ai più noti gruppi

dolomitici che si affacciano sulla conca ampezzana e su quella di Misurina, le Tofane e le Tre Cime di Lavaredo, tanto per citare in più noti, il gruppo del Sorapís, per quanto orograficamente centrale in questo settore delle Dolomiti orientali, è probabilmente il meno frequentato e, attenendosi alla filosofia della Collana, Beltrame oltre ai sentieri e alle vie classiche individua e propone quelli più reconditi e raramente percorsi, per dare la possibilità di godere di sensazioni pionieristiche a chi li predilige.

Come mette giustamente in evidenza Luciano Santin nella prefazione, "Monte non alla moda, il Sorapís, ancorché la vicina Torre dei Sabbioni e la Sorella di Mezzo richiamino date storiche dell'alpinismo. Non di comodo accesso, il che seleziona positivamente i suoi frequentatori". E in ciò è contenuta e spiegata la filosofia di Beltrame. Venendo al contenuto, la guida descrive 72 itinerari escursionistici sui gruppi del Sorapís e delle Marmarole Occidentali riportando oltre tutti i sentieri numerati dal CAI, una scelta di itinerari più selvaggi e scarsamente segnalati, alcuni dei quali pur presentando difficoltà dell'ambito escursionistico sono al limite dell'alpinismo. Il libro segue lo schema consueto, con la descrizione dei rifugi, bivacchi e punti di appoggio, la descrizione dei percorsi alle forcelle e alle vette, quindi i diagrammi dei percorsi suggeriti e l'indice analitico. Nel formato grande la ricchezza e lo splendore iconografico (all'inizio di ogni sottogruppo vi è una panoramica in doppio folder vale a dire su quattro pagine a fronte) raggiungono la qualità dei grandi libri fotografici,

mentre il formato tascabile, veramente contenuto e maneggevole, lo rendono una guida indispensabile e di facile consultazione sul terreno.

Alessandro Giorgetta

Mark Francis Twight,
James Martin
ALPINISMO ESTREMO
Edizioni Versante Sud, Milano,
2009.

Collana "Performa".
184 pagg.; 19 x 22,5 cm; foto col.
Euro 29,00.

Non deve trarre in inganno il titolo di questo volume, anche se a ciò si è ancora più indotti dai nomi dei due autori, di cui uno in particolare è conosciuto come un gigante dell'alpinismo statunitense. Non verremo qui eccitati e emozionati dalle fantastiche imprese e avventure di Mark Twight e James Martin: questa volta i due grandi alpinisti si sono voluti calare nella più modesta veste del maestro, forse meglio ancora dell'amico fidato che intende offrire consigli preziosi, maturati nel corso di importanti e numerose esperienze. Non può esserci dubbio che consigli dettati da due esponenti dell'alpinismo, e qui compendati in una specie di trattato, siano coperti da una garanzia autorevole, alla quale ci si può ciecamente affidare. L'approccio mentale, la preparazione atletica, l'abbigliamento, il materiale tecnico, come sopravvivere nelle situazioni critiche, i compagni di cordata, come salire e scendere, il bivacco: ogni aspetto dell'alpinismo è preso in considerazione e perfettamente centrato, tanto che ne possono trarre vantaggio sia coloro che intendono perfezionare il proprio alpinismo

con l'intenzione di arrivare a praticarlo fino ai massimi livelli, sia coloro che già ne sono pervenuti al top. I due autori distribuiscono generosamente gli accorgimenti e i trucchi del mestiere dei quali si sono impadroniti in tanti anni passati ad affrontare la montagna anche in condizioni estreme, riuscendo comunque a uscire sempre più o meno brillantemente. Anche questo fa parte integrante del volume, che viene appunto alleggerito dal racconto delle emozionanti avventure di Mark Twight che si intercalano alle pagine più propriamente didattiche.

Renato Frigerio

Domenico Flavio Ronzoni
ACHILLE RATTI
Il prete alpinista che diventò Papa
BELLAVITE Editore in Missaglia
(LC), 2009.

264 pagg.; 17,5 x 24,8 cm; foto b/n.
Euro 25,00.

Annibale Salsa, nella sua presentazione del volume, scrive che "Il Club Alpino Italiano che, per tradizione statutaria, vuole essere apartitico e aconfessionale – onde meglio garantire il rispetto della libertà di tutti – potrà rappresentare sempre la casa comune degli amici della montagna. Al suo interno sono chiamati a convivere, nel segno dell'alpinismo in ogni sua manifestazione, uomini diversi nell'ispirazione, ma leali nell'agire (...)." Il futuro Papa Pio XI oltretutto indiscutibilmente alpinista fu anche uomo CAI a pieno titolo avendo operato come socio attivo all'interno del Consiglio Direttivo della Sezione di Milano. Particolarmente tempestivo e opportuno giunge ora, nella ricorrenza di numerosi

anniversari che lo riguardano – solo sotto il profilo alpinistico quest’anno ricorre il 120° della sua salita al Monte Rosa, prima italiana dal versante di Macugnaga, e l’anno prossimo quello della sua prima alla parete Ovest del Monte Bianco – questo libro a ricordare e documentare la figura particolarmente significativa dopo il pontificato di Giovanni Paolo II, che, alpinista pure Lui, ha sottolineato la valenza della montagna non solo nella sua dimensione fisica, ma altresì mistica. Richiamo alla montagna che è una risposta al bisogno interiore di dare un senso alla vita e alla morte, sfidando un certo pensiero che guarda solo a orizzonti meschini. Oltre a ciò il libro allarga lo zoom sul contesto storico dell’epoca, che offriva figure significative del mondo cattolico, legate da una passione comune per l’alpinismo. Il libro si articola in due parti. Nella prima viene ricostruita la vicenda alpinistica, la grande passione di don Achille Ratti, nelle estati tra la fine dell’800 e l’inizio del ’900, quando, quasi sempre in compagnia di un altro sacerdote della Brianza – Achille Ratti era nato a Desio – don Luigi Grasselli, effettuò numerose impegnative ascensioni sulle cime delle Alpi, non trascurando quelle di casa, la Grigna e il Resegone. Attività che viene posta in relazione allo scenario dell’alpinismo ottocentesco e con il ruolo, non secondario, che ebbe il clero nell’evoluzione dell’alpinismo stesso. Nella seconda parte vengono riportate le relazioni scritte di pugno del futuro Papa sulle proprie imprese alpinistiche, nella stesura che venne proposta nel volume del 1923 patrocinato dalla

Sezione del CAI di Milano. Ovviamente il libro si occupa di un aspetto che può sembrare secondario rispetto al ruolo storico che ebbe don Achille Ratti una volta elevato al soglio pontificio; ma, se da un lato è l’aspetto che interessa particolarmente gli appassionati di montagna e di letteratura della montagna, proprio per il carattere “storico” che riveste il modo in cui allora affrontò e interpretò l’andar per monti, dall’altro non va dimenticato che, come ricorda sempre Salsa nella sua prefazione *“La montagna diventa così, per molti sacerdoti e credenti, un itinerarium mentis in Deum, un viatico verso il raggiungimento della pienezza ontologica intensamente desiderata”*.

Un libro in conclusione di notevole spessore culturale, che si sviluppa su due piani di lettura, tra lo storico e il “récit de course” d’epoca, con tutto il pathos ad esso collegato.

Alessandro Giorgetta

**RENÉ DESMAISON
LE FORZE
DELLA MONTAGNA**

**Casa Editrice Corbaccio,
Milano, 2009.**

Collana “Exploits”.

400 pagg.; 14,2 x 21 cm; foto b/n e col. Euro 19,60.

A quattro anni dalla sua pubblicazione in Francia, e a due anni dalla morte dell’autore, quando il Presidente Sarkozy gli rese personalmente omaggio, esce questa autobiografia di René Desmaison, considerato a ragione uno dei maggiori esponenti della generazione degli alpinisti francesi del dopoguerra, la cui lunghissima carriera alpinistica, in pratica tutta la seconda metà del ’900, lo pone

sicuramente in pole position nel gota dell’alpinismo mondiale. Al pubblico italiano è senz’altro nota la vicenda del dramma delle Grandes Jorasses del 1971, quando Desmaison rimase dal 9 al 25 febbraio sulla nord della Cima Walker, bloccato a 80 metri dalla cima con il compagno Serge Gousseault, che non sopravvisse, vicenda rievocata nel suo libro “342 ore sulle Grandes Jorasses”, pure pubblicato da Corbaccio, uno dei grandi classici della letteratura di montagna. Ma, a parte questo episodio, la carriera di Desmaison resta un punto di riferimento nella storia dell’alpinismo, soprattutto negli anni ’60 e ’70 del “secolo breve” con oltre mille ascensioni di cui 114 prime assolute, realizzate su tutte le catene montuose della terra, ma in particolare sulle Alpi occidentali e sulle Dolomiti, in solitaria o con compagni di cordata altrettanto formidabili, come Jean Couzy, Robert Flematti, Jack Batkin o Pierre Mazeaud, tanto per citare i più noti. Una carriera segnata anche dalla scomparsa di ventitré amici, compagni di cordata che non sono sopravvissuti alle forze della montagna, appunto, un percorso da miracolato, considerando i mezzi tecnici allora disponibili, sia rispetto alle difficoltà superate sia in confronto agli standard di sicurezza attuali, che implicavano margini di rischio elevatissimi. È quindi l’autobiografia di un gigante, che riflette tutta la passione di un uomo attratto dall’immensità. Il tutto è reso da uno stile semplice e preciso, che riflette perfettamente il rapporto di rispetto che legava Desmaison alla montagna, che per lui fu prima di tutto una scuola di vita.

Alessandro Giorgetta

**Flaviano Bianchini
IN TIBET**

**Un viaggio clandestino
BFS Edizioni, 2009.**

208 pagg. Euro 18,00.

Il tetto del mondo, la patria del buddismo. In molti vorrebbero poter visitare, conoscere, il Tibet ed i popoli che vi abitano. Purtroppo non è stato quasi mai possibile visitarlo in libertà. Dal 1951, quando fu invaso dalla Cina il solo modo per visitare il Tibet è un viaggio organizzato da un tour operator cinese. Non c’è altra alternativa legale.

Sempre che si voglia obbedire alla legalità di un paese invasore ed oppressore. Non era questa la filosofia di Flaviano Bianchini quando ha intrapreso quasi 800 chilometri in compagnia di un pellegrino buddista che tornava a piedi a Lhasa dopo aver percorso i 108 circuiti sacri del monte Kailash. Flaviano aveva conosciuto il monaco buddista nell’aprile del 2007. Si chiamava Palden Gyatso ed era stato recluso per trentatré anni nelle carceri cinesi per non aver denunciato il Dalai Lama e la sua “cricca reazionaria”. «Io non posso più visitare il Paese delle Nevi», gli disse in quell’occasione: «vai tu e dimmi com’è». E Flaviano, è biologo, e la sua professione consiste nel denunciare per Peacelink, una ONG italiana, le ingiustizie sociali e criminalità ambientali delle compagnie minerarie mondiali. Ha compiuto un lungo viaggio “clandestino”, camminando per giorni con il vento dell’altipiano come unico compagno.

Ma il giovane inviato del monaco galeotto ha fatto lungo la strada incontri preziosi. Ha trovato ospitalità nei monasteri e nelle case della gente comune.

Ha aiutato i pastori nomadi dell'altipiano a rigovernare gli yak in cambio di un pasto caldo. Ha visitato il campo base dell'Everest, dove ha visto la sporcizia delle spedizioni commerciali. Ha incontrato ex prigionieri politici ed ex combattenti. Ha visitato i luoghi dove è nato e cresciuto il suo amico Palden Gyatso. Ha visitato i monasteri restaurati dai cinesi per poterli riempire di turisti. Ha ripercorso le strade di Henrich Harrer e di Fosco Maraini più di mezzo secolo dopo di loro. Ha conosciuto le vie degli esuli tibetani, che a migliaia ogni anno si riversano in India e in Nepal, e anche le vie dei contrabbandieri e degli ex guerriglieri. Ha incontrato persone che tengono prudentemente nascoste bandiere tibetane e libri proibiti. Ma ha anche visto le moderne città cinesi fatte di palazzoni, karaoke e locali a luci rosse.

Flaviano racconta la sua esperienza in un libro, dove chiarisce anche la sua filosofia più profonda: «Non posso sperare di entrare dentro il Tibet se non mi muovo come si muovono i tibetani. Se vuoi conoscere il Tibet l'unico modo è camminare».

Jacopo Pasotti

Dantele Dazzi **VALLI BRESCIANE**

Edizioni Versante Sud, Milano, 2009.

Collana "Luoghi verticali". 260 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. schizzi it. Euro 26,50.

Non ci può essere più consentito ormai, all'apparire di ogni nuova guida su falesie e vie moderne, rimanere sorpresi e increduli: questo non solo perché qualsiasi zona della nostra penisola si dimostra particolarmente

T i t o l i i n l i b r e r i a

Renato Riva **L'Orco di Rhêmes**

Romanzo

Le Chateau Edizioni, Aosta, 2009.

230 pagg.; 14 x 21 cm. Euro 15,00.

Davide Chiesa **Montagne da raccontare**

Storie di Ghiaccio, di Avventure, di Uomini

IDEA MONTAGNA Editoria e Alpinismo, Teolo (PD), 2009.

224 pagg.; 16,5 x 24 cm; foto col. e b/n. Euro 20,00.

Reinhold Messner **La montagna a modo mio**

Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2009.

400 pagg.; 14,5 x 21 cm; foto col. e b/n. Euro 19,60.

Franco Brevini **La sfinge dei ghiacci**

Gli italiani alla scoperta del Grande Nord

Ulrico Hoepli Editore, Milano, 2009.

640 pagg.; 17 x 24 cm; mappe b/n. euro 34,00.

Piero Belletti **Quattro passi in montagna**

...a due passi da Torino

Pro Natura Torino Ed., Torino, 2009.

168 pagg.; 12 x 22,5 cm; foto col. Euro 12,00.

David Peyrot, Henry Peyrot **La piccola patria alpina**

Testimonianze di identità

Giorgio Gualco **L'avventura alpina**

Priuli & Verlucca Editori, Scarmagno (TO), 2009.

Collana "I fotografi della montagna".

112/104 pagg.; 21,5 x 28 cm. Foto b/n. e foto col. e b/n. Euro 14,90 cad.

Gastone Mingardi **La montagna negli ex libris di Adolf Kunst**

Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 2009.

120 pagg.; 17,5 x 24,5 cm; ill. col.

Reinhold Messner, Roberto Mantovani **Il duca dell'avventura**

Le grandi esplorazioni di Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi

Mondadori Electa, Milano, 2009.

287 pagg.; 27 x 29,5 cm; ill. col. e b/n. Euro 39,00.

Alessandro Gogna, Alessandra Raggio **K2 la montagna grande**

Annappurna la dea dell'abbondanza

Priuli & Verlucca Editori, Scarmagno (TO), 2009.

Collana "Le montagne più belle del mondo"

128 pagg.; 21,5 x 28 cm; foto col. Euro 14,90 cad.

Jerry Moffat **Topo di falesia**

Edizioni Versante Sud, Milano, 2009.

310 pagg.; 12,5 x 20 cm; foto b/n. Euro 19,00.

Silvio "Gnaro" Mondinelli **Alpinismo d'alta quota**

Organizzare e condurre con successo una spedizione extraeuropea

Michele Dalla Palma **Trekking**

Esplorare il mondo a piedi

Ulrico Hoepli Editore, Milano 2009.

306/342 pagg.; 16,5 x 21 cm; foto col. Euro 24,90 cad.

Don Andrea Oberto **Di monte in monte**

Le montagne come non le rivedremo più

Edizioni Nautilus, Torino, 2009

224 pagg.; 21 x 30 cm; foto b/n. Euro 24,00.

prodiga nell'offerta di splendidi ed appetibili itinerari, ma soprattutto perché la passione per la pratica dell'arrampicata si è diffusa al livello degli sport più ambiti. Se poi l'arrampicata in falesia coinvolge sempre più numericamente, forse perché compendia insieme la passione sportiva, la bellezza di

scoperte turistiche, la sensazione indescrivibile di stare nel più stretto contatto con la natura, si può capire perché chi ha vissuto queste straordinarie esperienze si senta in obbligo di contarle anche gli altri. Si comprende allora perché anche Daniele Dazzi, dopo aver scorribandato

a lungo sulle falesie delle Valli Bresciane, abbia voluto racimolare, per questa nuova edizione che aggiorna la precedente vecchia, si fa per dire, di sette anni, addirittura millecinquecento e più itinerari, tra i quali ne ha introdotti alcuni bellissimi e altri da paura. Ovviamente, data la grande

quantità, non è stato possibile riservare alla maggior parte di essi che una indicazione essenziale, che è stata invece ampiamente offerta per quelli di lunghezza più consistente. Come unica lacuna nel volume si potrebbe lamentare un ridotto corredo fotografico, che avrebbe consentito di ammirare visivamente le tante bellezze descritte; ma in tal caso si sarebbe dovuto fare i conti con le 260 pagine che già lo rendono eccezionalmente corposo. Per il resto non c'è che da esprimere obiettivo apprezzamento per questa nuova pubblicazione, che si aggiunge degnamente alle perle della collana Luoghi Verticali.

Renato Frigerio

Giorgio Spreafico **IL PRIGIONIERO** **DELL'EIGER**

Casa Editrice Stefanoni, Lecco, 2008.
Collana "Luoghi verticali". 260 pagg.;
522 pagg.; 14 x 20,5 cm; 115 foto
b/n. Euro 20,00.

La drammatica storia dei due alpinisti lecchesi che nell'ormai lontano 1957 avevano affrontato la temibile parete nord dell'Eiger con l'ambizione di diventare i primi salitori italiani è ormai ben nota anche a chi non segue con particolare interesse le vicende dell'alpinismo. Altrettanto note sono pure le differenti versioni di come si svolsero i fatti, in cui tre dei componenti di quelle disperate cordate rimasero vittime per cause inesplicabili. Ma perché ritornare ancora una volta su una storia che ha mosso fiumi di parole per fornire in fondo una propria particolare interpretazione sul dilemma: accusa o assoluzione? Col passare degli anni infatti Claudio

Corti, unico superstite di quella tragedia, era stato ormai riconosciuto in base a molte prove come del tutto estraneo a quel triplice avvenimento mortale. Ma con questo corposo volume l'autore ha inteso approfondire una volta per tutte la verità, forse non tanto per chiudere definitivamente l'interrogativo, quanto perché si potesse avere come riscontro il doveroso riconoscimento del comportamento leale e generoso dell'alpinista lecchese, che per troppi anni aveva dovuto portare il peso di una accusa infamante e disonorevole. Per giungere a questo risultato l'autore percorre intelligentemente l'unica via consentita, quella più logica e valida anche dal lato giuridico, quella però che fino ad ora non fu mai presa in considerazione: l'attendibilità cioè dell'unico testimone oculare di quella dolorosa vicenda. È per questo che Spreafico riuscendo a vincere la naturale ritrosia di Claudio Corti, lo induce a raccontarsi senza riserve e a descrivere nel ricordo il suo rapporto con la montagna e i particolari di quell'avventura a lungo sognata, ma conclusa nella tragedia che lo avrebbe per tanto tempo infamato. Se dalla storia di un uomo ne esce senza ombra di dubbio il suo innato senso di disponibilità, di altruismo e di onestà allora non è più possibile negargli in ogni caso la credibilità. La lunga e quanto mai interessante ricerca dell'autore si svolge nell'ambito della storia dell'alpinismo lecchese che corre dagli anni in cui Claudio Corti inizia ad arrampicare e si conclude solo quando lui scrive per sé la parola fine. Si percorre così una storia lunga e vera, in cui ampio spazio viene dato al discorso diretto del protagonista talché

risulti evidente per chiunque legga la certezza della sua sincerità.

Una storia che come qui è narrata fa acquisire al volume anche il merito di portar acqua alla causa dell'alpinismo, per come si resti ammirati di fronte alla passione e al valore di tanti campioni del passato: un incentivo per chi oggi ne volesse ancora ripercorrere le orme.

Renato Frigerio

Luca Bonomelli **FERRATE E SENTIERI** **ATTREZZATI DEL** **BRESCIANO**

Nordpress Ed. srl, Chiari (BS), 2008.
128 pagg.; 12 x 16 cm; foto col. 43,
Euro 15,00.

A chi desidera scoprire nuovi territori escursionistici consigliamo questo volumetto, finalmente nel formato tipico delle classiche guide, che offre ventiquattro itinerari ottimamente descritti a partire dall'accesso automobilistico, alla salita e alla discesa. Si va da tracciati facili a quelli molto difficili e vengono descritti suddivisi nelle varie zone prese in considerazione: la Valle Camonica, il Lago d'Iseo, i Dintorni di Brescia, la Valle Trompia, Valle Sabbia, Lago d'Idro, Lago di Garda. Si aggiungono due vie attrezzate in alta quota e l'elenco dei restanti sentieri attrezzati della Provincia. Non mancano note tecniche e storiche. Un'opera utile e ben costruita.

Dante Colli

Alberto Cavaciocchi **L'IMPRESA** **DELL'ADAMELLO**

Nordpress Ed. srl, Chiari (BS), 2008.
128 pagg.; 15 x 21 cm, 32 foto b.n.,

Euro 16,50.

Il volume che fa parte della collana «Sui campi di Battaglia» è opera di Alberto Cavaciocchi, già decorato nella guerra di Libia e nel 1915 capo di stato maggiore della III armata nel corso delle prime operazioni nel delicato settore Valtellina-Valcamonica dove un eventuale sfondamento avrebbe aperto agli austro-ungarici la possibilità di scendere nella pianura padana verso Bergamo, Brescia e Milano. L'offensiva dei ghiacciai in quaranta giorni portò di fatto alla conquista del ghiacciaio dell'Adamello. Mancando il sussidio di precedenti esperienze notevoli furono gli imprevisti: dalla sofferenza della sete, perché ghiaccio e neve non dissetano, alla maggiore gittata dei tiri di artiglieria per la rarefazione dell'aria, alle baracche che sprofondavano nel ghiacciaio per l'effetto dei raggi solari e infine a causa dell'altitudine e della natura del terreno. Di grande effetto le fotografie, una documentazione dovuta in gran parte ad Aldo Bonacossa. Citiamo: la sala da pranzo nel ghiacciaio, i caduti austriaci ammassati sulla vedretta della Lobbia, i plotoni affiancati pochi istanti prima dell'attacco, il caduto austriaco dal quale sono stati recuperati gli scarponi, i muli sfiancati dallo sforzo sulla vetta del Mandrone. Il libro è talmente dettagliato nei termini tecnici-operativi da essere stato adottato come opera didattica dalla scuola di Guerra. Il lettore comprenderà invece come le fasi della guerra alpina dal 1915 al 1918 siano il compendio complessivo e quasi intero della prima guerra mondiale. Un contributo di sicuro interesse storico e umano.

Dante Colli

Grotte d'Antartide

Il racconto di uno specialista del Sesto Continente

di Giovanni Badino
(Istituto di Fisica
dell'Università di Torino,
Gruppo Speleologico
CAI - Uget, Torino)



Camino di accesso ai sistemi di gallerie subglaciali alla sommità del vulcano Melbourne, Victoria Land, formato dal vapore acqueo in risalita. Sono formate dalla fusione indotta dal calore del vulcano, e risultano essere isole ecologiche uniche al mondo.

Sotto di noi scorre la linea di costa. A destra la distesa del mare ghiacciato si perde all'infinito, bianca, a sinistra un'immane catena di grandi montagne sparisce in un orizzonte lontanissimo ma pieno di dettagli.

Dopo una lunga attesa a Christchurch, Nuova Zelanda, la vera porta d'entrata all'Antartide, un aereo statunitense ci ha portato a Mac Murdo, la più vasta base del continente. Sulla pista tracciata sulla banchisa già ci aspettano due elicotteri: non abbiamo neppure tempo di fare foto che già ci risolviamo nell'aria, ammassati in quei piccoli abitacoli che ci diverranno familiari.

Le macchine arrancano nell'aria, volando sulla marina ghiacciata. Ci lasciamo alle spalle la gran mole del vulcano Erebus e cominciamo a scoprire immense valli fra le montagne, alla sinistra. I ghiacciai che ne scendono vanno ad inoltrarsi galleggiando sul mare, bianco nel bianco, le loro lingue si distendono per decine di chilometri nel piatto della banchisa. S'innalzano di qualche decina di metri sull'acqua, con pareti nette, franose.

Ma c'è qualcosa che non va: il bianco della base di queste pareti, proprio al contatto con la banchisa, è rotto da innumerevoli buchi neri. Ingressi di grotte, anche da questa quota si vede che sono ampi. Quelle sono grotte, e grotte grandi, ma che ci fanno lì?

Raggiungere l'Antartide

Andare in montagna in Antartide è difficilissimo, non tanto per le difficoltà tecniche, ma per le ben più terribili difficoltà politico-logistiche: le attività non scientifiche vi sono assolutamente -e saggiamente- scoraggiate. Anche andarci a cercare grotte è quasi impossibile. Quasi. Qualche anno fa si è aperto un piccolo varco che mi ha permesso di andarci ben due volte, la prima in una spedizione della nostra associazione che è stata in assoluto la prima speleologica mai realizzata sulle terre antartiche e poi, sei mesi dopo, con la XVI Campagna PNRA. Sono bastate queste due incursioni per trasformarmi nel maggiore specialista delle grotte del Sesto Continente. L'unico... La prima volta siamo andati sulle isole che coronano la



Discesa nel pozzo Brunello, di 30 m, ghiacciaio Collins, isola King George, Shetland Australi. Foto Petrignani.

penisola Antartica, che è una vera, autonoma appendice del continente della lucentezza protesa verso nord, quasi a lambire l'estremo sud delle Americhe.

L'obiettivo della spedizione era la vasta calotta glaciale Collins che ricopre quasi completamente l'isola King George, dove comunque è stato possibile realizzare un aeroporto su terra e non su ghiaccio. Proprio per questo attorno alla piccola pista in terra battuta ci sono le basi di quasi tutti i paesi che, in quanto firmatari del trattato antartico, devono mantenere basi permanenti nelle "zone antartiche". Tenerne una su quell'isola è relativamente facile, e fra le basi vige un'economia del baratto: tu porti i miei in aereo e io ti presto l'elicottero, tu mi porti i carichi in nave e io qui ti regalo il carburante per i gruppi elettrogeni... e così via, un modo molto intelligente per vivere in ambienti difficili limitando le spese. L'isola è relativamente accessibile, un migliaio di chilometri a sud di Capo Horn, e quindi è uno dei

posti dove, ogni tanto, fanno l'apparizione grandi navi da crociera, che presto sbarcano con rapidi gommoni orde di turisti d'élite, quelli che vogliono "essere stati" in Antartide.

Noi de La Venta eravamo stati invitati dai glaciologi russi alla base Belligshausen, nell'ambito della 43 Russian Antarctic Expedition. Dovevamo verificare l'esistenza di un reticolo di drenaggio sotto la calotta, cosa che avrebbe potuto modificare i bilanci di massa che andavamo calcolando.

Montiamo il campo lì, nel punto dove i ricercatori russi hanno rilevato con radar la presenza di acqua liquida a 50-80 metri sotto la superficie. La zona è completamente coperta di neve, non è zona di ablazione ma di piena accumulazione, assolutamente priva di scorrimenti d'acqua. E di grotte. La sera il vento trascina via la nebbia e finalmente vediamo che ci troviamo sulla dorsale dell'isola, un'ampia cresta tonda, tutta di ghiaccio; davanti e dietro di noi si stende il mare, al centro

della grande baia a sud sta un enorme iceberg. Tutt'intorno sta il ghiacciaio Collins, una calotta di oltre 1300 km² che occupa quasi interamente l'isola. La vista è realmente impressionante. In Antartide, finalmente.

Alla ricerca di grotte, nell'isola di King George

Dedichiamo i primi giorni a ricognizioni verso il mare, in cerca di scorrimenti idrici. La temperatura del ghiaccio è ovunque poco sotto lo zero e inoltre la copertura nivale cessa solo a circa cento metri di quota. Insomma, per qualche giorno temiamo di non trovare affatto grotte.

Al terzo giorno il colpo di fortuna; una zona laterale ci fornisce tre grotte a quote comprese fra i 15 e i 55 m slm. Il loro interesse speleologico è davvero modesto, ma tant'è, sono le prime grotte d'Antartide... In sintonia con la tradizione delle ricognizioni patagoniche, le battezziamo con nomi di vini la cui scelta suscita discussioni fra la componente piemontese e quella

veneta della spedizione; per non litigare troppo decidiamo di onorare la Uno del Catasto Continentale delle Grotte dell'Antartide con un vino toscano: Brunello AN1. Le altre due vengono denominate, Cabernet AN2 e Barbera AN3).

Il lato orrendo di queste grotte è che hanno dimensioni discretamente ampie e con un salto d'accesso di decine di metri, che però se ne sta perfettamente nascosto da un velo di neve, orizzontale come il resto della superficie del ghiacciaio. Ci accorgiamo che in quelle macchie di neve sul ghiaccio -che in genere sono spesse pochi millimetri- ci sono dei pozzi mortali solo dal fatto che i rivolini d'acqua vi entrano ma non ne escono... Sono trappole assolutamente terrificanti, altro che i crepacci...

Dopo un paio di giorni di festeggiamenti, di base in base, ben contenti d'essere sopravvissuti ad un ambiente molto, molto più ostile del previsto, rientriamo a Punta Arenas (Patagonia) con un aereo brasiliano.





Preparativi di discesa in Brunello, pozzo di 30 m nel ghiacciaio Collins, isola King George, Shetland Australi. Foto Petrignani.



Discesa in un crepaccio alla sommità del ghiacciaio Collins, isola King George, Shetland Australi. I crepacci, in genere, sono cavità prive di interesse speleologico, ma in questo caso potevano essere finestre per raggiungere livelli profondi di acqua liquida. Foto Petrignani



Grotta a mare da cui escono le acque entrate nel pozzo Brunello, sulla fronte del ghiacciaio Collins, isola King George, Shetland Australi.

Ricerche sul continente

Qui serve una digressione. Le nostre ricerche in giro per il mondo ci hanno mostrato che il carsismo glaciale si forma nelle zone in cui la temperatura media annuale è prossima a 0 °C. Al di sotto di questo valore il ghiaccio è troppo freddo e quindi, quando vi arriva acqua liquida, essa gela e blocca ogni flusso ulteriore. È questo che succede nella zona nord delle Svalbard, dove una temperatura media di -5 °C è sufficiente a rendere ridotto ed occasionale il fenomeno carsico, anche se con forme molto particolari. L'unica zona dell'Antartide in cui la temperatura media è vicina a zero è proprio sul lato occidentale della Penisola Antartica, che quindi è l'unica zona di qualche interesse (modesto, come abbiamo visto) per chi cerca carsismo glaciale "classico". Per questo quando l'amico Mirco Meneghel, glaciologo dell'ateneo padovano, mi aveva chiesto se pensavo che esistessero grotte glaciali nelle zone circostanti la base italiana, sul mare di Ross, gli dissi che la cosa mi pareva da escludere. La temperatura media laggiù è di -14 °C, troppo bassa per permettere che le rare acque di fusione riescano a penetrare nelle profondità dei ghiacciai. Era dunque logico che intorno a Base Terra Nova di carsismo glaciale non ce ne fosse neanche l'ombra. Ma perché non andare a dare un'occhiata? Come narravo all'inizio di quest'articolo, non era passata una mezz'ora da che avevo messo piede sul continente, ed ecco che già c'erano ampi ingressi di grotte che mi salutavano, sorridendo. Mi avevano sentito... Sorvoliamo una serie di lingue glaciali nei trecento

chilometri di volo che ci separano dalla base italiana. In tutte, con maggiore o minore intensità, appaiono vasti scavarnamenti al contatto fra il ghiaccio che scende dal continente e la banchisa. Ma cosa sono? Un paio di giorni dopo Mirco ed io voliamo lungo la fronte galleggiante del ghiacciaio Campbell, disteso sul mare dinanzi alla base italiana, scrutando le caverne che vi si aprono. Hanno un'impostazione tettonica, è pure chiaro l'effetto del carico delle masse sovrastanti sulle cavità che, quando sono molto grandi, tendono ad assumere profili parabolici. Ma che cosa le scava, se qui l'acqua non c'è mai?

Atterriamo sulla banchisa a curiosare. La massa di ghiaccio è stabile e così entrare in queste cavità non è troppo pericoloso, salvo che nelle zone d'entrata, dove vi sono forme di fusione e crolli di blocchi di ghiaccio dall'alto, ma appena superato il portale tutto si tranquillizza. Ci troviamo in grandi saloni con forme come di "dissoluzione" sulle pareti, a 15-20°C sotto zero... Sono ambienti carsici, che ci danno l'inconfondibile sensazione di "interno", di "immutabile", e in assoluto le grotte più fredde mai esplorate.

Alcune sono percorse da correnti d'aria forti, freddissime, addirittura 5-8 °C più fredde della temperatura media locale. Il pavimento è liscio, abbastanza pianeggiante, pare più basso del livello della banchisa esterna. Le pareti sono scavate a nicchie poi decorate di cristallizzazioni che si dispongono in striature allungate secondo la massima pendenza, create da fenomeni di gelo, disgelo e metamorfosi del ghiaccio.

Quando torniamo in base improvvisiamo un inatteso programma di ricerche car-



Entrata della grotta Campbell-2, cavità minore di tipo "marino-glaciale". Ci sono numerosissime cavità di questo tipo sulle lingue galleggianti della Victoria Land, ma l'esplorazione richiede molta cautela per il rischio di crollo.

siche intrecciandolo alle misure che dobbiamo fare per il programma principale di bilanci di massa di ghiacciai.

La speleogenesi asciutta

Nelle settimane seguenti studiamo tre cavità esemplari, scelte per vicinanza, scarsa pericolosità, forme convincenti, correnti d'aria. Due sono sulla lingua galleggiante del ghiacciaio Campbell e una in un ghiacciaio innominato (averlo sulle Alpi!) che arriva al mare dal versante del monte Melbourne nei pressi di un affioramento di rocce vulcaniche scure, chiamato Baker Rocks. Misurando i profili di temperatura all'interno del ghiaccio, sino a due metri di profondità, scopriamo che i pavimenti sono notevolmente più caldi delle pareti e questo ci dà la chiave per capire come dovrebbe funzionare, almeno a grandi linee, questa

speleogenesi asciutta. Il processo fondamentale è quello degli scambi termici legati al vapor d'acqua: le grotte sono proprio al contatto fra i ghiacciai dell'altopiano, che lì hanno una temperatura un po' inferiore a quella media del luogo, fra -18 e -20°C, e il mare che, al di sotto dei due metri e mezzo di ghiaccio di banchisa, se ne sta intorno a -2°C.

La zona di formazione delle grotte è perciò al contatto termico fra due enormi capacitori termici a diverse temperature. La pressione di vapore sul ghiaccio del pavimento è superiore a quella sul soffitto quindi il ghiaccio del pavimento si scalda e inumidisce l'aria a contatto. Essa sale e, se non è trascinata fuori dalle correnti d'aria fluenti nella grotta, si viene a trovare in alto, sovrassatura di vapore, e dunque deposita cristalli rilasciando nello

stesso tempo il calore latente di sublimazione. È probabilmente questo calore che forma microcorrenti d'aria sulla superficie, a lato delle cristallizzazioni, creando strutture striate.

È probabile che anche il sale marino abbia un ruolo; infatti quando usciamo da quelle grotte siamo coperti di macchiette bianche di sale, evidentemente calateci addosso dall'aria. Come? Chissà. Quel che è certo è che la zona di formazione è di contatto non solo fra due "sorgenti" termiche ma anche fra acqua salata e acqua dolce.

La cosa che ci lascia più esterrefatti è la relativa velocità del processo: un giorno facciamo un prelievo di ghiaccio in una parete nella grotta principale, e pochi giorni dopo troviamo la nostra nicchia arrotondata, riscavata e ristriata da processi carsici attivi, e veloci, a

20°C sotto zero... Che siano Orsi Bianchi Speleo Antartici che qui vengono a rifarsi le unghie? Ma siamo ancora lontani, tuttora, dall'aver un'idea chiara dei dettagli del processo di formazione di queste enormi, magnifiche strutture. ■

Per approfondimenti

- Badino G., Piccini L. & Vianelli M. (1988) – Speleologia glaciale. La Rivista del CAI, anno 109, 3.
- Badino G. (1999) - Il carsismo glaciale, *Le Scienze*, 372.
- Badino G. (2002) – The glacial karst, *Nimbus* 23/24.
- Badino G. & Meneghel M. (2002) - Ice Caves of Terra Nova Bay (Victoria Land, Antartica). *Nimbus* 23/24.
- Badino G., (2003) - voce "Antartica" in *Encyclopedia of Cave and Karst Science*, John Gunn Ed., Routledge
- Badino G., De Vivo A., Piccini L. (2005) - *Grotte di Cielo*, Edizioni Tintoretto, Treviso

Dove va la medicina di montagna

Un resoconto del convegno di Viterbo

del
Dott. Giancelso Agazzi
Commissione Medica
CAI

Si è svolto a Viterbo dal 23 al 24 ottobre il decimo convegno nazionale della “Società Italiana di Medicina di Montagna” dal titolo “Progressi in medicina di montagna”. L’evento è stato organizzato in collaborazione con la Sezione del CAI di Viterbo, il Comune e la Provincia di Viterbo, l’Ordine dei Medici di Viterbo e con il supporto del Credito Cooperativo di Viterbo, Hospira e Amgen Dompé.

Vi hanno partecipato circa 120 tra medici e infermieri convenuti da ogni regione d’Italia: parecchi i giovani, segno che la medicina di montagna pur nella sua specificità, interessa a molti professionisti, sia a quelli che operano sul campo sia ai ricercatori che utilizzano le patologie da alta quota come modello per lo studio di malattie da scarso apporto di ossigeno a organi quali polmoni, cuore e cervello.

La lettura inaugurale sulla storia della medicina di montagna è stata affidata a Paolo Cerretelli, presidente onorario della SIMeM.

Paolo Cerretelli che proprio quest’anno ha festeggiato i 50 anni di ricerca sul campo, è tuttora uno dei maggiori esperti internazionali di fisiologia dell’alta quota. Nella prima sessione, dedicata all’ematologia, Guglielmo Antonutto del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biomediche dell’Università di Udine, ha discusso delle conseguenze dell’alta quota sui globuli rossi. Dai dati raccolti su alpinisti rimasti per 53 giorni ad altissima quota, pare che l’esposizione alla carenza di ossigeno (ipossia), modifichi la membrana dei globuli rossi, con un conseguente loro “invecchiamento” e distruzione precoce. Al ritorno da un lungo soggiorno in altissima quota i globuli rossi nati lassù sono cioè più fragili e vengono rapidamente demoliti.

Gaetano Cairo del Dipartimento di Morfologia Umana e Scienze Biomediche dell’Università degli Studi di Milano ha relazione sul metabolismo del ferro in alta quota. A livello cellulare il ferro ricopre una funzione importante, essendo un componente delle proteine che trasportano l’ossigeno, come l’emoglobina contenuta nei globuli rossi e la mioglobina contenuta nei muscoli. La carenza di ossigeno stimola l’eritropoiesi e promuove la sintesi dell’emoglobina con un forte incremento



A fianco: L'affollata sala dell'Hotel Salus di Viterbo.

dell’utilizzo del ferro da parte delle cellule destinate a diventare globuli rossi. L’esposizione prolungata all’ipossia potrebbe determinare anche un incremento della sintesi di mioglobina, preservando il metabolismo del ferro a livello muscolare. Si viene quindi a creare tra midollo osseo e muscolo una sorta di competizione le cui sorti dipendono dal grado di ipossia (quota raggiunta), dal tempo di esposizione, nonché dalle riserve di ferro dell’organismo.

Claudio Marconi dell’Istituto di Bioimmagini e Fisiologia Molecolare del C.N.R. di Milano ha parlato del miglioramento della prestazione fisica dopo esposizione all’ipossia. Nel suo intervento ha sottolineato come i nativi del piano acclimatati

all’alta quota vadano incontro ad adattamenti cardiorespiratori, ematologici e metabolici diversi rispetto a quelli delle popolazioni che vivono in alta quota, in particolare i tibetani. Nei tibetani le analisi muscolari hanno dimostrato una elevata capacità difensiva contro lo stress ossidativo ed un’aumentata espressione di mioglobina, a giustificare la migliore efficienza metabolica di questa popolazione asiatica. Il miglioramento della prestazione fisica in ipossia quindi non dipende soltanto da fattori ematici. Sembra possibile che un’adeguata combinazione tra durata dell’esposizione e grado di ipossia sia necessaria per determinare adattamenti molecolari in grado di migliorare l’efficienza metabolica.

Nella seconda sessione del convegno, aperta al pubblico, Giovan Battista Laurenti, medico e alpinista di Viterbo, ha parlato di allenamento in altitudine. La conoscenza del proprio stato di salute ed un adeguato allenamento sono alla base di una corretta attività fisica che non provochi danni all'organismo. Dalla lezione è emersa l'importanza di allenarsi in modo graduale e di utilizzare il "talk test" o "test della conversazione", che consiste nello stabilire un'andatura alla quale l'individuo possa continuare a parlare mentre cammina o corre. Nel corso dell'allenamento in montagna è fondamentale fornire alimentazione ed idratazione corrette. Per un trekking o una spedizione extra-europea è sempre importante valutare i vari rischi, prendendo in considerazione il proprio stato di salute, la condizione fisica, l'esperienza escursionistica/alpinistica ed eventuali patologie croniche preesistenti. L'allenamento deve essere regolare e il miglior allenamento per la montagna è quello di tipo aerobico (corsa, ciclismo, sci di fondo), essendo escursionismo ed alpinismo sport di resistenza. Laurenti ha sottolineato che occorre iniziare lo sforzo lentamente e gradualmente e che alla fine di ogni seduta è importante eseguire un periodo di defaticamento (5-10 minuti). Uno schema ideale sarebbe praticare esercizio di tipo aerobico di base almeno per 30-40 minuti per tre o cinque volte a settimana, fare attività in montagna almeno un giorno a settimana e tre sedute in palestra per potenziamento e stretching. A conclusione della prima giornata dei lavori, Enrico Donegani, presidente della Commissione Centrale Medica del CAI ha presentato la nuova edizione del "Manuale

di Medicina di Montagna" in due volumi, da poco realizzato dalla Commissione stessa. La seconda giornata del convegno verteva su sonno e respirazione in montagna. Corrado Angelini dell'Università di Padova ha parlato degli aspetti fisiologici del sonno con un inquadramento delle patologie sonno-correlate in alta quota. Al di sopra dei tremila metri spesso si modifica la normale architettura del sonno, con la comparsa di periodi di apnea (assenza di respiro), conseguente riduzione della saturazione di ossigeno, e conseguenti periodi di iperpnea (cioè di aumento della profondità del respiro). In quota si assiste ad una diminuzione delle fasi di sonno profondo, con aumento delle fasi di sonno leggero. La prevenzione dei disturbi del sonno viene fatta con l'acetazolamide, mentre le benzodiazepine o altri farmaci ipnotici devono essere assunti con assoluta cautela e solo su indicazione medica. Giuseppe Insalaco dell'Istituto di Biomedicina e Immunologia Molecolare "A. Monroy" del C.N.R. di Palermo ha parlato dei disturbi respiratori del sonno in alta quota, sottolineando che a causa dell'iperventilazione indotta dall'ipossia ipobarica diminuiscono i valori dell'anidride carbonica e si verificano anche nelle persone sane delle apnee (assenza di respiro), in genere di breve durata, ma con alterazioni del sonno e talvolta con importanti diminuzioni dell'ossigeno nel sangue. Di controllo del respiro e di sonno a livello del mare e in alta quota ha parlato anche Camillo Di Giulio dell'Università di Chieti. A oltre settemila metri il tempo che serve per addormentarsi aumenta del 45,8 % con modificazioni delle varie fasi del

sonno. L'acclimatazione rimane il miglior sistema per permettere ai meccanismi di adattamento di ripristinare l'omeostasi che ipossia, freddo, e attività fisica tentano di modificare. Guido Giardini di Aosta ha relazionato sui danni cerebrali in alta quota e sull'utilizzo della risonanza magnetica (RMN) come tecnica per evidenziarli. Prolungati e ripetuti soggiorni in alta quota possono causare danni ai tessuti cerebrali, ma i risultati ottenuti con la RMN non sono concordi. Alcuni ricercatori hanno trovato una diffusa atrofia corticale ed un danno della sostanza bianca negli alpinisti che hanno superato i settemila metri, altri non hanno invece osservato alcun cambiamento in un gruppo di scalatori in condizioni analoghe. Le ragioni della discordanza possono essere molte, non ultima il tipo di tecnica utilizzata. In uno studio su nove alpinisti che hanno partecipato ad una spedizione all'Everest ed al K2, impiegando una tecnica particolare di risonanza magnetica quantitativa, è stata individuata una riduzione della sostanza bianca e della sostanza grigia in regioni del cervello maggiormente coinvolte nell'attività motoria. Alcune comunicazioni libere hanno concluso i lavori. Alessandra Vezzoli dell'Istituto di Bioimmagini e Fisiologia Molecolare del C.N.R. di Milano ha parlato dello stress ossidativo in ipossia, segnalando che la mioglobina dei muscoli dei Tibetani sembra avere anche un'attività di tipo antiossidante, che in ipossia cronica contribuirebbe a mantenere l'integrità e l'efficienza delle cellule muscolari. Roberto Da Porto dell'U.O. di Pneumologia dell'Ospedale di Lucca ha presentato una relazione riguardante la risposta ventilatoria ipossica in

soggetti esposti all'alta quota. Italo Marinelli dell'U.O.S. di Pediatria dell'Ospedale "S. Francesco Caracciolo" di Agnone ha illustrato un programma di educazione per bambini amatori in montagna. L'esperienza si svolge da otto anni nel comune appenninico di Capracotta (1421 m) e coinvolge bambini asmatici molisani, tra i sei e i dodici anni di età. Il progetto educativo utilizza un modello "leggero" che veicola i messaggi con "cartoons", animazioni, giochi, prove di enigmistica e di disegno, test di riconoscimento di specie vegetali, puntando al divertimento ed al pieno coinvolgimento dei partecipanti, in un ambiente ideale per il soggiorno dei piccoli asmatici. Lorenza Pratali dell'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR di Pisa ha presentato una comunicazione su di un originale studio ecografico sui polmoni in alta quota. La metodica permette di riconoscere la presenza di liquido extravascolare nei polmoni anche in assenza di sintomi. Giuseppe Bosco e Vincenzo Verratti del Dipartimento di Scienze Mediche dell'Università di Chieti hanno esposto i risultati di alcune ricerche effettuate durante la spedizione "Manaslu 2008". Nessuna variazione è stata riscontrata per la capacità anaerobica dei soggetti studiati, ma sono state evidenziate variazioni metaboliche (metabolismo basale, leptina, secrezione di insulina) ed è stato osservato che un esercizio fisico prolungato e intenso in alta quota modifica il profilo ormonale riproduttivo. Luca Barcella della Commissione Medica del CAI di Bergamo ha illustrato il "Progetto Rifugi" del CAI Bergamo, parlando della collocazione di defibrillatori portatili e del kit di farmaci in ognuno dei dieci rifugi della Sezione. ■

Miniera El Tajo

In Perù per scoprire che la ricerca scientifica può opporsi all'inquinamento minerario

Testo
di Jacopo Pasotti

Partiamo da lontano. I contributi che la scienza può dare all'umanità sono molti e diversificati. La ricerca di base esplora nuovi orizzonti del mondo naturale ed i risultati si vedono a lungo termine. Quella applicata cerca soluzioni a problemi ed interrogativi più vicini a noi, come un nuovo vaccino o la possibilità di mitigare gli effetti di un terremoto. Ma esiste anche una piccola nicchia non codificata, che lavora nella emergenza, e che mi piace chiamare, appunto, scienza per l'emergenza. Di questo si occupa, per esempio, Flaviano Bianchini. Ha una laurea in Scienze Naturali (2005), ora lavora come biologo per alcune ONG italiane, tra cui Peacelink. Come cita la biografia del suo primo libro ("In Tibet – un viaggio clandestino" pubblicato da BFS edizioni), Flaviano ha attraversato una ventina di catene montuose, a piedi. Ha camminato, nascosto agli occhi della milizia cinese, dal monte Kailas a Lahsa per rispettare una promessa fatta ad un monaco suo amico. Flaviano lavora alle alte quote delle città minerarie

in Sud America. Stringe alleanze con ONG locali e fornisce prove scientifiche a quello che tutti sanno ma che senza numeri è difficile dimostrare: che molte compagnie minerarie inquinano, essendo lontane dagli occhi e dal cuore di quella fetta di mondo che prende le decisioni importanti. Il problema è che questo inquinamento ammalia le popolazioni locali che si trovano occhi, polmoni e sangue pieni di quelle sostanze con cui noi ammazzeremmo i topi. Flaviano appartiene ad una categoria di scienziati ancor meno codificata della scienza di cui si occupa. È un "indipendente". Non appartiene ad una accademia, non pubblica su riviste tecniche o scientifiche, non sviluppa nuovi metodi, ma mette il suo sapere al servizio delle emergenze umane. Non è l'unico nel suo genere, ma è raro che questi personaggi appaiano sulle pagine dei quotidiani. Le sue scoperte non conducono ad innovazioni tecnologiche o scientifiche, ma possono migliorare la vita di centinaia, o migliaia, di persone in una situazione di emergenza.



Flaviano Bianchini in Tibet.

“Ho fatto 5 ricerche in Sud America, di cui le due pubblicate in Honduras hanno avuto un grosso risultato: sono caduti 13 articoli della legge mineraria, che è stata riscritta secondo standard più rispettosi dell'ambiente”,

dice Flaviano. In Guatemala, invece, Flaviano ha sviluppato un progetto per l'analisi delle acque. “Qui i gruppi che accusavano la miniera d'oro Marlin lavoravano senza dati scientifici su cui basare la loro azione: io sono



Ai margini della voragine di El Tajo sorge una cittadina di 70000 abitanti. (Foto Andrea Frazzetta)

andato a rilevare questi dati, perché potessero andare in tribunale con dati concreti, o per un'azione di lobby". In Guatemala Flaviano era diventato un personaggio talmente scomodo da dover scappare, a seguito di minacce e pedinamenti, dopo aver presentato uno studio che dimostrava l'inquinamento delle acque del fiume Tz'alá provocato dalla vicina miniera. Nell'acqua del río Tz'alá Flaviano aveva trovato 39,9 milligrammi di rame per litro, mentre il limite di legge riprendeva quello stabilito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità di 1,5 mg/l. Il lavoro di Flaviano lo ho compreso meglio sull'orlo del precipizio del Taglio, El Tajo come lo chiamano i locali. Una voragine ovale del diametro di circa un chilometro e mezzo che sprofonda per 800 metri nel cuore delle Ande. L'imbutto è una importante miniera a cielo aperto di zinco, piombo e argento. Un cratere fumante di rocce polverizzate, illuminato a giorno anche nel cuore della notte, percorso da dumper

fuoristrada rumorosi, percorso dallo scoppio delle mine. Sul suo ciglio sorge una città mineraria storica a 4400 metri di altitudine, Cerro de Pasco, settantamila abitanti. È proprio sopra la città La Oroya, che con il 99% degli abitanti con il piombo nel sangue sopra i limiti della OMS, si è guadagnata una pole position nella lista delle 10 città più inquinate al mondo pubblicata dal Times nel 2007. Cerro de Pasco è circondata dalla catena andina e da montagne di detriti di cava ed ogni volta che soffia di tramontana si alzano nuvoloni di polvere. Nuove tossicissime e che potrebbero spiegare il fatto che a Cerro le morti per tumore superino il 40% del totale (mentre la media mondiale è del 9,5%), e le malattie agli occhi siano comuni. L'anno scorso sette bambini sono stati portati d'urgenza a Lima per avvelenamento da piombo. Ma come sempre ci vogliono i numeri per poter bussare alla porta della miniera e chiedere di agire per cambiare qualcosa. Così

Flaviano è stato chiamato da Labor, una ONG locale, con cui hanno analizzato la chimica delle acque (10 metalli e 10 composti su 13 campioni) e prelievi di sangue in un campione di abitanti (28 bambini e 14 adulti) di una zona di Cerro tra le più inquinate. I risultati sono preoccupanti: in media i bambini hanno livelli di piombo, alluminio, arsenico, cromo, nichel, selenio, assai più elevati del massimo consentito dalla OMS. Lo stesso per gli adulti (a parte il piombo). Ora Labor e le altre organizzazioni locali avranno dei dati da mostrare alle autorità. Dati, poi, che potrebbero venire impugnati dai genitori di Luis, un bambino il cui nome vero non possiamo pubblicare. "Luis è nato nel 2000 ed è morto nel 2008 per atrofia cerebrale" spiega Flaviano. "Nel sangue aveva 1110 ug/l di piombo, il limite OMS è 100. In Italia ti ricoverano con 15". Un caso? "In tutta la regione montana di Pasco nel 2008 ci sono stati 9 casi della stessa malattia, tutti e 9 nella città di Cerro de Pasco."

Molti abbandonano la città, e le Ande, ed emigrano a Lima. El Tajo intanto si allarga a dismisura, inghiottendo le case dei quartieri limitrofi. La compagnia offre un compenso a chi lascia le proprie abitazioni. Lo scoppio delle mine e l'allargarsi delle fratture nelle case fanno il resto per convincere i più ad abbandonare il quartiere o perfino la città. Ma c'è chi non vuole (o chi non sa) dove andare. Le ricerche di Flaviano (e di scienziati simili a lui) non cambieranno la nostra prospettiva sulle origini del cosmo, ma quella sui fini dell'umanità forse sì. A noi potrebbe già essere utile per interrogarci sul vero prezzo che hanno certe materie, tra cui l'oro. ■

Per chi volesse approfondire:

Per sapere di più sugli studi in Guatemala, Honduras, Perù, visita: <http://scienzamontagna.wordpress.com>

Ringrazio la agenzia viaggi Tour2000. it che mi ha permesso di raggiungere Cerro de Pasco insieme al fotografo Andrea Frazzetta.

Energia dall'acqua in montagna

L'ambiguità della normativa italiana

a cura della
CCTAM

Il Convegno nazionale d'aggiornamento TAM "Energia dall'acqua in montagna" svoltosi il 13 giugno 2009 presso il Parco delle Groane, nell'alto milanese, ha esaminato sotto diversi aspetti l'uso delle acque montane come fonte rinnovabile d'energia.

La seguente sintesi delle annotazioni di questa intensa giornata espone una valutazione di massima dei danni e dei benefici conseguenti l'utilizzo delle residue risorse idriche montane e le molte contraddizioni sull'uso dell'acqua come bene pubblico insostituibile.

Aspetti normativi

Il R.D. n. 1775 del 1933 ("T.U. sulle acque e impianti elettrici") emanato per regolamentare l'uso delle acque ai fini della produzione di energia elettrica, è la "base normativa" di riferimento per tutta la legislazione intervenuta in tempi più recenti. Questa, recependo apparentemente le problematiche ambientali, persegue finalità fra loro antitetiche o difficilmente conciliabili in quanto, da un lato, considera l'acqua come una risorsa limitata, oggetto di tutela sia sotto l'aspetto ambientale e sanitario che sotto l'aspetto

quantitativo (D. Lgs. n. 152/2006 (1); dall'altro lato, importanti novità legislative favoriscono il ricorso alle fonti energetiche "rinnovabili", fra cui quella idroelettrica, per rispondere al fabbisogno energetico nazionale e per ridurre l'inquinamento atmosferico derivante dalla produzione elettrica da fonti fossili. Queste novità, introducono regole e procedimenti che agevolano la realizzazione di impianti a fonte rinnovabile, anche con misure di incentivazione economica (contributi in conto capitale per la realizzazione o il rinnovamento degli impianti, incentivazione fiscale, i c.d. certificati verdi, priorità di dispacciamento, ecc.).

Per contemperare le contrapposte esigenze del prelievo idrico e della salvaguardia della qualità ambientale dei corsi d'acqua, con la L. n. 189 del 1989 viene introdotto il concetto di "deflusso minimo vitale" (DMV) (2). Questo compromesso idraulico, sta ancora trovando faticosa applicazione, dopo due decenni dall'emanazione. Le difficoltà applicative riguardano i piccoli impianti preesistenti, per lo più ubicati in zone montane impervie dove le modalità di controllo risultano problematiche. La normativa vigente, prevede la possibilità di rivolgere contestazioni ed osservazioni



Pietrisco e fogliame (freccia) intasano le canaline by pass apposte per il DMV su griglia a captazione totale.

nell'ambito del procedimento amministrativo per il rilascio di nuove concessioni, per il rinnovo delle concessioni in scadenza (sono previsti specifici adempimenti di pubblicazione delle domande presentate) e per l'adeguamento delle concessioni vigenti. Si auspica che tale possibilità venga utilizzata dai Gruppi Regionali e dalle Sezioni CAI per una effettiva tutela dei territori montani di loro competenza.

Il potenziale energetico della residua risorsa idroelettrica

Il potenziale sviluppo idroelettrico al 2020 previsto dai programmi del Governo italiano, comporterebbe un incremento produttivo di 3,17 TWh rispetto alla produzione 2008, pari allo 0,88% del totale dei consumi elettrici attuali;

Detto residuo sviluppo produttivo può essere ottenuto:

- dal potenziamento e ammodernamento tecnologico degli impianti già esistenti;
- dallo sfruttamento idroelettrico di impianti idraulici già in essere per altri usi (acquedotti, canali d'irrigazione e di navigazione);
- da nuovi impianti.

Dati recenti del Gestore Servizi Elettrici dicono che, al maggio 2009, l'incremento di potenza idroelettrica installata, qualificata a fonte rinnovabile (incentivati con certificati verdi) è dato per l'87% dal potenziamento e rifacimento degli impianti esistenti e per il rimanente 13% dai nuovi impianti. Con questa ripartizione degli incrementi delle potenze installate, i nuovi impianti idroelettrici prevedibili al 2020, incrementerebbero di

circa 0,1% la produzione necessaria al fabbisogno elettrico nazionale. Quindi un contributo insignificante a fronte delle notevoli alterazioni ambientali indotte dai nuovi impianti

L'attuale sconsiderata corsa al "oro blu", così come quella alla fonte eolica, è dovuta all'attuale dispendiosa politica delle superincentivazioni alle fonti rinnovabili (pagata con la bolletta elettrica degli utenti) i cui costi, secondo uno studio di Cesi Ricerca (3) potrebbero essere quasi dimezzati ricorrendo a criteri riferiti ai costi di produzione, ottenendo praticamente gli stessi risultati e la riduzione della speculazione.

Aspetti economici e sociali

Il CNEL afferma che "L'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale" e perciò, che occorre una nuova cultura dell'acqua, perché "possiamo vivere senza petrolio, ma non senza acqua".

Considerando l'elevato consumo idrico nel mondo, la riduzione delle riserve idriche glaciali indotta dai cambiamenti climatici, i danni agricoli per le ricorrenti siccità e l'insensibilità verificata per gli equilibri ecologici ed antropologici nella realizzazione e gestione delle grandi derivazioni idroelettriche, si pone l'accento su alcuni aspetti cruciali quali:

- Necessità di inquadrare la questione dell'acqua nella più ampia visione strategica della gestione del territorio, considerando tutte le valenze che dall'acqua traggono beneficio.

- I beni immateriali e le espressioni culturali (come il paesaggio e l'ambiente, o le sinfonie di Beethoven) possono avere un grande valore,

difficilmente misurabile, ma ciò non autorizza ad attribuire erroneamente ad essi nessun valore, come in pratica accade.

- Le antiche arroganze dei "padroni dell'energia" non sono più accettabili, anche se fanno sovente capolino con intimidazioni o allettanti promesse ai piccoli comuni montani e nei vari settori sociali.

- Non esiste nessun obbligo né morale, né politico, né economico di produrre energia idro-elettrica da nuovi impianti in Italia, stante l'irrelevante apporto energetico ancora ottenibile dai residui corsi d'acqua montani ancora liberi.

Infatti, come confermano i dati GSE, molto maggiore di questa estrema spremitura delle risorse montane può essere l'energia ottenibile dal rinnovo dei gruppi generatori delle vecchie centrali, da una maggior efficienza energetica degli impianti di produzione e trasmissione e degli apparecchi utilizzatori, dai risparmi energetici e dallo sfruttamento di impianti idraulici già esistenti (acquedotti, canali d'irrigazione, ecc.).

L'impatto ambientale

A fronte di modeste quantità di energia ottenibili dagli ancora liberi corsi d'acqua, l'elevata incentivazione alle fonti rinnovabili rende appetibili opere di captazione idrica in impervie zone montane, con strade di cantiere dall'elevato impatto idro-geologico, il cui disvalore è incalcolabile a priori ma notevole per chi conosce i problemi montani. I tratti vallivi a cui viene sottratta la risorsa idrica risultano pesantemente penalizzati anche per l'inaridimento dei versanti e delle falde acquifere e per l'impoverimento faunistico e paesaggistico.

Inoltre, poiché la gestione di piccoli impianti idroelettrici è economicamente sostenibile soltanto in presenza degli attuali incentivi a termine (15 anni) è molto probabile che, venendo a mancare detti incentivi, essi vengano abbandonati come in passato. Si avrebbe così distribuita sul territorio una quantità di relitti post-industriali, per la demolizione e rimozione dei quali non è stato previsto alcun costo. Costo che, ingiustamente, ricadrebbe sulla comunità, mentre i concessionari d'impianto godrebbero gli utili.

I paradossi ambientali

Le crisi economiche vengono combattute promuovendo maggiori consumi: le risorse petrolifere si riducono ma l'estrazione giornaliera conta un numero crescente di barili. Nel 2006 l'ONU, dichiarando la Crisi Mondiale dell'Acqua, ha previsto che nel 2050 il 48% della domanda di acqua potabile nel mondo resterà senza risposta.

Ultimamente, a Istanbul, il Forum mondiale dell'acqua, ha spostato l'asse culturale della priorità negli usi dell'acqua da quello umano a quello energetico.

La desertificazione sottrae risorse alimentari, soprattutto alle popolazioni povere delle aree subtropicali, ma anche lì si organizza l'utilizzo delle risorse idriche e delle aree agricole per produrre biocombustibili.

Per ottenere questi ultimi con la produzione e l'irrorazione massiva, si aumenta l'uso dei fitofarmaci che inquinano la risorsa idrica.

I consorzi di depurazione idrica sono gestiti da società partecipate da aziende che producono i maggiori reflui inquinanti.

Utilizzando la crisi climatica, spesso in modo strumentale,

si cerca di ridurre le emissioni in atmosfera con fonti rinnovabili d'energia che hanno impatti ambientali forse più pesanti di ciò che si vuol risolvere, sottraendo attenzioni al problema ambientale nel suo insieme e mettendo in ombra la crisi dell'acqua.

Queste realtà paradossali sono ritenute da molti una risposta ambientalista ai mutamenti climatici !

Conclusioni

Il convegno ha messo in evidenza l'ambiguità della normativa italiana, europea e mondiale, per quanto concerne gli usi dell'acqua e le strategie energetiche. Normativa che si destreggia fra contrapposti interessi in gioco, una generale sottovalutazione dei beni ambientali e contraddizioni allarmanti nella gestione di un bene primario, vitale e insostituibile come l'acqua.

Sotto la spinta di maggiori consumi, la crisi idrica e quella energetica si autoalimentano vicendevolmente, trasformandosi in crisi alimentare.

Si auspica che gli organi rappresentativi del CAI ai vari livelli di competenza, avvalendosi anche della notevole documentazione acquisita durante il Convegno, pongano in atto le iniziative più appropriate, sia propositive che di controllo, per la tutela della componente idrica delle montagne. ■

Note:

(1) Codice dell'Ambiente, parte terza- "Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche".

(2) Deflusso che, in un corso d'acqua, deve essere presente a valle delle captazioni idriche al fine di mantenere vitali le condizioni di funzionalità e di qualità degli ecosistemi interessati.

(3) Incentivazione alle fonti rinnovabili: quanto costa? (M. Benini ed altri - CESI RICERCA 2008)

L'arrampicata tradizionale in Gran Bretagna

Insegnamenti di etica e visione del futuro



Erik Švab, classe 1970, di Trieste, sposato con due figli, ha un'esperienza a 360°: arrampicata sportiva, vie classiche e moderne, vie con protezioni tradizionali, solitarie, competizioni, vie nuove, cascate di ghiaccio, dry-tooling, vie di ghiaccio e misto, spedizioni. In 20 anni di alpinismo ha compiuto in montagna più di 500 ascensioni. Collabora con i media e organizza serate con il pubblico, membro della minoranza slovena in Italia, parla 7 lingue. In arrampicata tradizionale in GB ha salito oltre 20 vie con difficoltà superiori all'E5 nella scala inglese, quasi sempre nello stile più etico e pulito "a vista", comprese diverse vie di E6 e E7 e alcune tra le prime ripetizioni di due vie di E8, la difficoltà massima salita da un arrampicatore italiano in Gran Bretagna.

Nell'ambiente alpinistico è noto che nel Regno Unito si arrampica con protezioni tradizionali, le falesie con gli spit sono poche, anzi pochissime, e se comparate con gli standard europei, piuttosto scarse come qualità! Ma in compenso le pareti dedicate all'arrampicata tradizionale sono qualcosa di unico e indelebile nella memoria di tutti quegli arrampicatori che le visitano e che vivono su di esse momenti e sensazioni indimenticabili. La montagna più alta, il Ben Nevis, ha "solo" 1300 metri e pareti all'apparenza insignificanti nascondono vie storiche e mitiche.

L'arrampicata tradizionale inglese chiamata "trad climbing", ha molte facce e molti luoghi che negli ultimi anni ho avuto la fortuna di conoscere: le lisce placche improprie del gritstone (arenaria) del Peak district con la tipica cornice di prati verdissimi alla base e lo sguardo che si perde tra le colline e le pecore; i panorami di montagna del Lake district con i laghi, le pietraie e gli avvicinati lunghissimi; il gneiss granitoidale del Llanberris o di Tremadog, la roccia più dura e pura che si possa immaginare con le sue fessure perfette; le bianche scogliere di Gogarth con le pareti a picco sul mare dove la salsedine sugli appigli e le maree sono elementi

fondamentali per la riuscita di una salita. Dopo aver visitato le aree più importanti in GB credo di aver trovato quella che fa per me: le pareti sulla costa del Pembrokeshire, nel Galles del Sud, con la meteo più clemente, il mare sotto che urla, un calcare fantastico e compatto, buone protezioni e salite ripide spesso strapiombanti e di continuità. Ho visitato la UK (United Kingdom- Regno Unito) ormai otto volte, cercando di spaziare sempre su orizzonti differenti, per provare stili e rocce diverse, per vedere come son fatte le mitiche vie di cui spesso abbiamo letto ma non immaginavamo un giorno di poter scalare.

L'arrampicata tradizionale inglese rimane ancora oggi un capitolo particolare della storia mondiale perché fa discutere e segue la strada di una propria evoluzione senza farsi influenzare troppo dai trend globali. Climber mitici, entrati ormai nella leggenda, come Pete Livesey, uno dei primi artefici dell'arrampicata libera europea, Ron Fawcett, Andy Pollitt, Pat Littlejon, Johnny Dawes, John Dunne, Jerry Moffatt... in UK ancora oggi sono leggende immortali, di cui si narrano le gesta ancora dopo decenni, come sfide impossibili e prove di coraggio di memoria medievale. Da noi queste salite sembrano spesso invece solo delle stupide roulette russe,

se non fosse per il mitico film "Hard Grit" che ci ha fatto conoscere, insieme alle pagine delle riviste negli ultimi anni, i protagonisti, le salite incredibili, non solo pericolose ma anche tecnicamente difficili con gradi che oggi arrivano quasi al limite estremo della scala della difficoltà assoluta, ma su protezioni precarie.

Ma una delle cose più importanti del "trad climbing" inglese è l'etica severa che contraddistingue queste salite. Il valore maggiore lo hanno le salite "a vista" cioè senza conoscere la via e piazzando le protezioni, poi quelle in stile "flash" mentre le vie più difficili vengono spesso salite in stile "headpoint" cioè dopo aver ispezionato la via dall'altro, verificato la tenuta (o meno) delle protezioni, aver provato i movimenti chiave, si parte dal basso sperando di non cadere... Vista così sembra quasi facile, verrebbe da dire che così sono capaci tutti! Questi sono spesso i commenti da bar, oggi ribattezzati blog o forum, che purtroppo si leggono su internet... Ovviamente senza aver mai visto la roccia inglese, senza averci messo le mani, basandosi solo sulle proprie sensazioni e limitate esperienze, alla fine si finisce per crederci!

Siccome a me non piace credere a priori ed erano

anni che volevo vedere come fossero le famose pareti inglesi, nel 2006 e nel 2008 in rappresentanza dell'Italia e del CAAI - Club Alpino Accademico Italiano - partecipai all'International Climbing Meeting organizzato dal BMC - British Mountaneering Council (il Club Alpino inglese), al quale hanno preso parte 40 arrampicatori provenienti da 25 paesi di tutto il mondo che hanno arrampicato per una settimana con altrettanti 'local climbers' inglesi sulle pareti del Galles. Tra gli alpinisti provenienti dal Giappone, dagli Stati Uniti, dal Sudafrica, dalla Russia, Norvegia e quasi tutti gli stati europei, ho partecipato prima con Maurizio Oviglia e poi con Rolando Larcher, entrambi carissimi amici e colleghi del CAAI, insieme a tanti nomi anche illustri della scena 'trad' mondiale. Negli ultimi anni infatti sempre più arrampicatori stranieri si mettono alla prova con le terribili vie 'trad' inglesi e spesso dimostrano che se la cavano più che egregiamente, soprattutto chi come noi può mettere in campo una forte esperienza maturata sulle vie tradizionali in montagna. Quello che si impara di nuovo o di 'ritrovato' è soprattutto lo stile severo ed irreprensibile, un esempio di etica a cui noi tutti dovremo attingere in questi anni di completo abbandono ed abbruttimento, dove spesso non ci sono più regole né rispetto per la pietra e la natura. Nel corso delle mie visite in Gran Bretagna, durante le quali ho salito anche alcune vie giudicate impegnative dagli stessi inglesi fino al grado E8 della scala di impegno/rischio (con difficoltà tecniche di 8ª francese o X- UIAA su protezioni tradizionali), ho riscoperto il grande rispetto per lo stile

e l'etica, uno stile per noi nuovo, ma non troppo, visto che da noi non lo si pratica in falesia, ma è consuetudine scalare con un'etica molto simile in montagna. L'arrampicata spesso è psicologicamente molto impegnativa, è infatti strano avventurarsi "a vista" senza avere informazioni sulla via lungo linee anche in strapiombo con tantissimo materiale (perché spesso non sai esattamente di cosa avrai bisogno). Sai che su quella parete c'è una linea di salita, ma oltre alle fessure o ai buchi dove piazzare le protezioni non si vede nulla, spesso neanche tracce di magnesio. Così non è niente di strano che ogni via che sali al tuo limite rimane un ricordo indelebile e capisci perché lo chiamano anche "real climbing", sicuramente qualcosa di molto più intenso e non paragonabile a qualsiasi tiro sportivo in falesia, per quanto difficile possa essere.

La cosa più bella che insieme agli amici abbiamo imparato in Inghilterra è che, rispettando lo stile tradizionale di salita, imparando ancora meglio come utilizzare le protezioni, allenando l'occhio a vedere possibilità nuove e prima impensabili, si può applicare questo stile poi anche a casa, in montagna ma anche sulle pareti delle falesie, quelle poche che abbiamo adatte (soprattutto per il tipo di roccia) a questa pratica. Negli anni scorsi spesso ho aperto vie a spit su placche di roccia altrimenti improtteggibili, ma oggi, magari, con più esperienza e con un occhio più allenato, cerco vie di salita meno 'placcose' ma dove è possibile proteggersi utilizzando materiale tradizionale o rischiando i capolavori dell'alpinismo moderno e ripetendo nelle nostre Dolomiti vie

leggendarie di arrampicatori visionari che alcuni decenni fa ci hanno tracciato la via da seguire. Penso alla visione di Koller e Sustr con la Via del Pesce nel 1981, la madre di tutte le vie moderne in stile "trad", alle incredibili salite dello sloveno Franc Knez soprattutto sulle Tre Cime, alle vie salite o quelle tentate da Roland Mittersteiner e dai ragazzi della scuola altoatesina, spesso conosciute solo nel ristretto ambiente locale ma che invece sono stati dei veri passi in avanti nell'arrampicata tradizionale europea, anche se purtroppo poco conosciute o addirittura brutalmente rovinate con una riga di spit. Vedendo in Inghilterra cosa è possibile fare con i mezzi di protezione tradizionali, unendo a questo le magistrali capacità di arrampicata e di tenuta psicologica dei maestri nostrani, per me l'attualità del messaggio è la cosa più importante: se non siamo capaci di salire "by fair means" (con mezzi leali) le poche linee ancora vergini che abbiamo sulle nostre montagne, è più giusto lasciarle alle future generazioni perché portino avanti il messaggio di un alpinismo di ricerca puro e semplice nel rispetto della roccia e con la speranza di un futuro.

Ma tornando alle nostre esperienze inglesi, una delle più belle soddisfazioni di questi pellegrinaggi in terra d'Albione è stata conoscere personalmente e fare amicizia con alcuni dei protagonisti degli ultimi anni, come Ben Heason, Tim Emmett, Neil Gresham, John Arrann, Dave Macleod, Steve McClure e tanti altri. Proprio con il fortissimo Ben Heason è nata un'amicizia che ci ha portato ad arrampicare insieme quando io andavo in Inghilterra, ma poi è stato lui a venire in Dolomiti la scorsa

estate. Così anch'io ho potuto fargli vedere e conoscere alcune vie mitiche come la Hasse-Brandler in Tre Cime e il Pesce in Marmolada che poi lui da vero fuoriclasse ha salito nello stile più bello e pulito - "a vista", giudicandole alcune delle più belle vie che abbia mai fatto. Un complimento da un arrampicatore tradizionale di questo calibro, credo che per tutti noi, arrampicatori e alpinisti di continente, sia una bellissima soddisfazione che ci fa capire come in realtà i nostri due mondi sono molto più vicini di quanto non sembri!

Personalmente, dalle avventure inglesi ho imparato che si può progredire molto, migliorare sempre lo stile e portare le alte difficoltà utilizzando protezioni tradizionali anche sulle nostre vie di montagna, cosa che nel mio piccolo ho cercato di fare negli ultimi anni, con ripetizioni di vie poco conosciute o dimenticate e con aperture di vie nuove. Dalla stessa scintilla che con diversi colleghi del CAAI abbiamo visto in Inghilterra e in USA, è nata l'idea che il CAAI ha preso poi come spunto per organizzare nel settembre del 2010 un incontro internazionale anche in Italia, in uno degli eldorado dell'arrampicata tradizionale: la Valle dell'Orco (sito ufficiale: www.tradclimbing.it). Arrivederci in Piemonte per il 'trad italiano'! ■

Per info e serate:

erik.svab@euroservis.eu

Per la collaborazione si ringrazia:

La Sportiva, Montura, Grivel

Nella pagina a fianco:

Erik Švab - Lake district, Švab, Penal servitude E5. Foto©Premrl.

Il nuovo accordo SAR

Si aggiorna la collaborazione tra CNSAS e Aeronautica Militare

di
Giulio Frangioni
CNSAS



Qui sopra: Copertina storica del manuale "Tecnica del soccorso alpino con elicottero".

Il 15 ottobre scorso a Roma presso, lo Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, è stato sottoscritto l'accordo tecnico "Search an Rescue" (SAR) tra il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, Generale di Squadra Aerea Giuseppe Bernardis, in rappresentanza dell'Amministrazione della Difesa ed il Prof. Annibale Salsa, Presidente generale

CAI e Piergiorgio Baldracco Presidente CNSAS. Non è un nuovo trattato ma è l'aggiornamento di un accordo già esistente da molto tempo che nasce quando il soccorso alpino organizzato viveva la sua fase pionieristica così come l'elisoccorso con l'ala rotante.

Infatti storicamente la collaborazione fra CNSAS e SAR risale agli anni subito dopo la seconda guerra mondiale, quando nel 1947 l'Italia ratifica la convenzione sull'Aviazione civile, in cui fra l'altro, la Nazione fu chiamata ad assicurare un servizio di tempestive azioni di ricerca e salvataggio ai velivoli e alle persone coinvolte in incidenti aeronautici, dando vita al Centro di Soccorso Aereo il cui comando era posto presso l'idroscalo di Vigna di Valle a Roma.

Al 1° Congresso internazionale dei Corpi di Soccorso Alpino tenutosi a Bolzano il 18 e 19 maggio 1955, il Dr. Remo Letrari tiene una relazione sul tema della collaborazione aereo terrestre nel campo del soccorso alpino. Conclude l'intervento auspicando che: "...allo stato attuale delle cose è possibile che il Corpo Soccorso Alpino entri immediatamente in aiuto di piloti caduti, in collaborazione con il Centro Soccorso Aereo. Da parte sua il Centro Soccorso Aereo può intervenire nella necessità di

lancio di materiale in zone bloccate dalle valanghe, dove la zona di lancio è più estesa, e meno impegnativa. Contemporaneamente come si è già cominciato in qualche settore della Alpi, si studino le possibilità di collaborare anche nell'opera di ricerca ed eventualmente di recupero di alpinisti infortunati...".

Pochi mesi prima era infatti nato un accordo operativo di reciproca collaborazione su iniziativa del Dr. Scipio Scenico, l'allora Direttore del Corpo, e il Comandante del Soccorso Aereo di Linate che sarà propedeutica per la sottoscrizione della vera e propria convenzione firmata a Vigna di Valle il 25 novembre 1960 tra il Comando del Soccorso Aereo ed il CAI. Con questo atto venivano definiti alcuni punti molto importanti tra cui la programmazione annuale di esercitazioni congiunte per l'addestramento degli equipaggi dei mezzi aerei e

dei soccorritori alpini.

Il 20 dicembre 1970 a Ciampino, fra il Comandante del CTSA, Gen. Renato Liatti, ed il geom. Franco Alletto in rappresentanza del CAI-CNSA, viene rinnovata la convenzione di dieci anni prima che estende a tutto il territorio nazionale le procedure d'intervento operativo con il reciproco concorso dei soccorritori del CNSAS in incidenti aeronautici e degli elicotteri del SAR dell'Aeronautica militare in incidenti alpinistici e speleologici. A quasi trent'anni di distanza, e ad oltre 3000 missioni compiute con gli elicotteri militari era inevitabile passare ad una revisione ed un ampliamento dell'accordo per renderlo attuale con la crescita tecnica delle rispettive organizzazione al fine mantenere di un'elevata capacità operativa di intervento, e di ricerca in nuovi settori come ad esempio il volo notturno. ■

Qui sotto: Il CNSAS e l'Aeronautica Militare insieme durante un'esercitazione





CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO
E SPELEOLOGICO

WWW.SICURINMONTAGNA.IT

WWW

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

Gennaio - Febbraio

PIER GIORGIO OLIVETI: Cambio di marcia, 1
 CLAUDIO COPPOLA: Sta nascendo il ciclosentiero Italia, 4
 ROBERTO MANTOVANI: Margherita, 2
 ANTONELLA CICOGLIA E MARIO MANICA: Cronaca Alpinistica, 8
 ROBERTO MAZZILIS: Nuove Ascensioni, 10
 LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER: Arrampicata, 12
 EUGENIO PESCI: Cassin ha cento anni, 14
 STEFANO MANDELLI E LUCA CALZOLARI: Sentieri di salute, 20
 MICHELE TOMASELLI: Valle dell'Isonzo, 24
 SERGIO RAVONI: Mont Dolent, 28
 PIERO BORDO: Riviera delle palme, 32
 ANDREA PARODI: Monti Liguri, 38
 GIANCARLO MAURI: Monte Pasubio, 44
 ALESSANDRO SUPERTI: Varasova, 50
 LINO FORNELLI: Bessanese, 56
 GALLIANO BRESSAN: Atacama, 60
 JACOPO PASOTTI: Permafrost, 65
 ALESSANDRO GIORGETTA: Libri di montagna, 66
 ANDREA ROSSI E SILVIA METZELTIN: Premio Mazzotti, 70
 MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA E BIBLIOTECA NAZIONALE: Monti dei Cappuccini, 72
 DAVID FIACCHINI: Via dal Vento, 74
 ENRICO DONEGANI: Formazione Medica, 76
 MAURIZIO DALLA LIBERA: Uno, due, tre antenne: situazione Arva, 78
 SEZIONE DI LECCO: Gli itinerari di Charta Itinerum, 82
 Indice del Volume CXXVIII 2008, 84

Marzo - Aprile

ANNIBALE SALSA: Il CAI nella società del futuro, 1
 FRANCO SALVATORI E LUIGI ZANZI: K2: una storia finita, 6
 ROBERTO MANTOVANI: Una giornata di neve, 10

REDAZIONE: Lettere alla Rivista, 14
 ANTONELLA CICOGLIA E MARIO MANICA: Cronaca Alpinistica, 16
 ROBERTO MAZZILIS: Nuove Ascensioni, 18
 LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER: Arrampicata, 20
 LAURA DAL PRÀ E MARCO GRAMOLA: La tutela del patrimonio storico della grande guerra, 22
 PAOLO RUMIZ, ENRICO CAMANNI, ALDO BONOMI, LUIGI GAIDO, FAUSTO DE STEFANI, FRANCESCO TOMATIS: Il ruolo del CAI, 30
 MATTEO SERAFIN: Occitania a Pè, 44
 ALESSANDRO GIORGETTA: 57ª edizione Trento Filmfestival, 48
 GIORDANO PASCALI: Scialpinismo in Norvegia, 50
 MARCELLO SANGUINETI: Ghiaccio vichingo, 54
 MICHELE MORNESE: Museo Holmenkollen, 58
 SARA PIETRANGELI E GIORGIO GIUA: Picos De Europa, 64
 LIBERO BOSCHINI E PINO GUIDI: Grotta Gigante, 68
 JACOPO PASOTTI: L'antenato di Ötzi, 72
 ALESSANDRO GIORGETTA: Libri di montagna, 76
 MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA E BIBLIOTECA NAZIONALE: Monte dei Cappuccini, 80
 CARLO BRAMBILLA: Efficacia e costi degli incentivi alle fonti d'energia rinnovabili, 82
 GIUSEPPE SAGLIO: In su e in sé, 84
 GIACOMO STEFANI: Arrampicata e Alpinismo: convivenza possibile, 86
 ELIO GUASTALLI: Sicuri in Montagna, 88

Maggio - Giugno

ANNIBALE SALSA: Relazione morale del Presidente Generale, 1
 PAOLA PEILA: I numeri del CAI, 6
 ROBERTO MANTOVANI: La montagna come bambini, 9
 REDAZIONE: Lettere alla Rivista, 14
 ANTONELLA CICOGLIA E MARIO MANICA: Cronaca Alpinistica, 18
 ROBERTO MAZZILIS: Nuove Ascensioni, 20
 LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER: Arrampicata, 23
 ARTICOLO 1: Alleanza tra Montagne e Città. La Parola agli enti Locali, 24
 ALESSANDRO SUPERTI: Cinque Giorni, un'estate, 36
 PAOLO ARTUSO, CLAUDIO BIZZOTTO: Parchi Canari "Pico de Teide", 42
 ABRUZZO: Gli Occhi del Soccorso, 45
 ALDO SCORSOGLIO, FRANCESCO ABBRUSCATO: In Cima Per la Pace, 53
 SILVIA ARRICA, SALVATORE CABRAS, CARLA CORONGIÙ, VITTORIO CROBU, JO DE WAELE, GIANLUCA MELIS, LAURA SANNA: Flumineddu sotterraneo, 56
 JACOPO PASOTTI: Torrenti in piena, 60
 PIERGIORGIO REPETTO: Il Rifugio Nino Pernici, 62
 EMANUELE ROMANENGO: Il Nuovo Rifugio "Ente Parco Antola", 64
 ALESSANDRO GIORGETTA: Libri di montagna, 68
 MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA E BIBLIOTECA NAZIONALE: Monte dei Cappuccini, 74
 CLAUDIO GROFF: Uomo-Orso, 76

GIANCELSO AGAZZI: Hypoxia 2000, 78
 GIOVANNI ROSSI: Alpinismo dei Pionieri e natura alpina, 80
 ADRIANO FAVRE: Soccorso in Valanga, 82

Luglio - Agosto

LUCA CALZOLARI: Una "nuova" Rivista per il CAI, 1
 ROBERTO MANTOVANI: Un giovane antropologo, 4
 LUCA CALZOLARI E STEFANO MANDELLI: Dove va a finire il cinema di montagna?, 6
 ANTONELLA CICOGLIA E MARIO MANICA: Cronaca Alpinistica, 14
 ROBERTO MAZZILIS: Nuove Ascensioni, 16
 LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER: Arrampicata, 18
 GIOVANNI PADOVANI: Trento Filmfestival, 20
 DAVIDE CHIESA: Berlina Beach, 26
 MARIA GRAZIA SIRI: Social Dreaming, 28
 ARTICOLO 1: La Montagna in Comune, 30
 GIUSEPPE VAGHI: Annotazioni di vita alpinistica: Giuseppe Valsecchi, 42
 PORTFOLIO: Pastori nelle Alpi, 45
 RINO BREGANI: Arrampicare a Bonassola, 54
 ENRICO LANA - RENATO SELLA: Sulle Orme di C. F. Capello, 56
 CLAUDIO TROVA: Alpi dell'alta Provenza, 60
 MARIO CHELO: Monti del Marghine, 64
 BRUNO MORETTI: Le Fiamme gialle sull'Himalaya, 70
 GIANCARLO SANI E MARCELLO SABATINI: Orso delle Caverne, 78
 ALESSANDRO GIORGETTA: Libri di montagna, 80
 JACOPO PASOTTI: La ripresa dei laghi alpini, 84
 ALESSANDRO AVERSA: Ustioni, 86
 ALDO ANZIVINO E MARCO BASTOGI: Torri eoliche, 88
 MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA E BIBLIOTECA NAZIONALE: Museo Montagna, 90
 FAUSTO DE STEFANI: La scoperta della Montagna, 92
 GIULIO FRANGIONI: Cani da soccorso, 94

Settembre - Ottobre

REDAZIONE: In questo numero, 3
 ROBERTO MANTOVANI: Vecchio almanacco, 6
 LUCA CALZOLARI E STEFANO MANDELLI: Dove va a finire il cinema di montagna?, 8
 ANTONELLA CICOGLIA E MARIO MANICA: Cronaca Alpinistica, 18
 ROBERTO MAZZILIS: Nuove Ascensioni, 20
 LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER: Arrampicata, 22
 ARTICOLO 1: La montagna in Parlamento, 24
 DANTE COLLI: Immaginario e montagna, 34
 PORTFOLIO: Fotografie delle montagne, 45
 RITA GIURASTANTE: Cordillera Huayuash, 54
 BEPI MAGRIN: Sulle tracce di Severino, 58
 MICHELE TOMASELLI: Il Kanchenjunga Trek, 62
 MARCO SANCES: Massiccio del Velino, 66

ALESSANDRO GIORGETTA: Libri di montagna, 72
 STORIA DELL'ALPINISMO: La Rivista, l'alpinismo, gli anni '60, 76
 STEFANO MASSEMINI, GIORGIO TOMASI: Gli abissi della val Seriana, 78
 JACOPO PASOTTI: Il segreto degli Andini, 82
 CAI SEZ. RIETI, CRTAM LAZIO, CAI LAZIO, CAI UMBRIA: Sos Terminillo, 84
 MARINA RIOSA: Diabete mellito, 86
 MAURO PENASA: Consapevolezza in alpinismo, 88
 GIULIO FRANGIONI: La montagna sicura, 90
 REDAZIONE: Scuole della Val Sesia, 86

Novembre - Dicembre

ANNIBALE SALSA: Editoriale, 1
 REDAZIONE: In questo numero, 3
 ROBERTO MANTOVANI: La montagna e le sue contraddizioni, 6
 LUCA CALZOLARI E STEFANO MANDELLI: Dove va a finire il cinema di montagna?, 8
 ANTONELLA CICOGLIA E MARIO MANICA: Cronaca Alpinistica, 14
 ROBERTO MAZZILIS: Nuove Ascensioni, 16
 LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER: Arrampicata, 19
 GIOVANNI MINO: Patagonia, luogo dell'anima, 22
 MICHELE PONTRANDOLFO: Un passo dopo l'altro verso il Polo Nord magnetico, 26
 ARTICOLO 1: I magnifici giganti di pietra, 34
 ROBERTO DINI: Sulle Alpi come a Dubai, 40
 PORTFOLIO: Snapshot dal Festival, 45
 DAVIDE CHIESA: Skyrace Orles - Cevedale, 54
 FRANCESCO CARRER E LUCIANO DALLA MORA: D'inverno sul lago bianco, 56
 DAVIDE CHIESA: Gran Zebrù, 62
 MAURO VAROTTO: Nuove Terre Alte, 70
 ALESSANDRO GIORGETTA: Libri di montagna, 74
 PINO GUIDI: Le grotte della Val Rosandra, 78
 JACOPO PASOTTI: anfi ciao ciao, 82
 CCTAM: 25 anni e non sentirti, 84
 GIANCELSO AGAZZI: Cos'è la Cisa-lkar, 86
 MAURIZIO OVIGLIA: Valle dell'Orco, ultima riserva indiana?, 88
 CORRADO CAMERINI: Soccorrere in profondità, 90
 ARMANDO SCANDELLARI: alpinismo: 250 anni di storia e di cronache, 92

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

Abbruscato F.: In cima per la pace, 53.3
 Agazzi G.: Hypoxia 2000, 78.3
 Anzivino A.: Torri Eoliche, 88.4
 Arrica S.: Flumineddu sotterraneo, 56.3
 Artuso P.: Parchi Canari "Pico de Teide", 42.3
 Aversa A.: Ustioni, 86.4
 Bastogi M.: Torri Eoliche, 88.4
 Bizzotto C.: Parchi Canari "Pico de Teide", 42.3
 Bonomi A.: Il ruolo del CAI, 30.2
 Bordo P.: Riviera delle Palme, 32.1
 Boschini L.: Grotta gigante, 68.2
 Brambilla C.: Efficacia e costi..., 82.2
 Bregani R.: Arrampicare a Bonassola,

54.4
Bressan G.: Atacama, 60.1
Cabras S.: Flumineddu sotterraneo, 56.3
Calzolari L.: Sentieri di salute, 20.1; Una nuova rivista per il CAI, 1.4;
Camanni E.: Il ruolo del CAI, 30.2
Camerini C.: Soccorrere in profondità, 90.6
Carrer F.: D'inverno sul Lago Bianco, 56.6
Chelo M.: Monti del Marghine, 64.4
Chiesa D.: Berlina Beach, 26.4;
Skyrace, 54.6; Gran Zebrù, 62.6
Colli D.: Immaginario e montagna, 34.5
Coppola C.: Sta nascendo..., 4.1
Corongiu C.: Flumineddu sotterraneo, 56.3
Crobu V.: Flumineddu sotterraneo, 56.3
Dal Prà L.: La tutela del patrimonio..., 22.2
Dalla Libera M.: Uno, due, tre..., 78.1
Dalla Mora L.: D'inverno sul Lago Bianco, 56.6
De Stefani F.: Il ruolo del CAI, 30.2; La scoperta..., 92.4
De Waele J.: Flumineddu sotterraneo, 56.3
Dini R.: Sulle Alpi come a Dubai, 40.6
Favre A.: Soccorso in valanga, 82.3
Fiacchini D.: Via dal vento, 74.1
Fornelli L.: Bessanese, 56.1
Gaio L.: Il ruolo del CAI, 30.2
Giua G.: Picos de Europa, 64.2
Giurastante R.: Cordillera Huayash, 54.5
Gramola M.: La tutela del patrimonio..., 22.2
Groff C.: Uomo-orso, 76.3
Guastalli E.: Sicuri in montagna, 88.2
Guidi P.: Grotta gigante, 68.2
Lana E.: Sulle orme di..., 56.4
Magrin B.: Sulle tracce di Severino, 58.5
Mandelli S.: Sentieri di salute, 20.1
Masserini S.: Gli abissi della Val Seriana, 78.5
Mauri G.: Monte Pasubio, 44.1
Melis G.: Flumineddu sotterraneo, 56.3
Metzeltin S.: Premio Mazzotti, 70.1
Mino G.: Patagonia..., 22.6
Moretti B.: Le Fiamme Gialle..., 70.4
Mornese M.: Museo Holmenkollen, 58.2
Muzio J.: Arrampicata, 20.2
Olivetti P.G.: Cambio di marcia, 1.1
Oviglia M.: Valle dell'Orco..., 88.6
Padovani G.: Trento Filmfestival, 20.4
Parodi A.: Monti liguri, 38.1
Pascali G.: Scialpinismo in Norvegia, 50.2
Peila P.: I numeri del CAI, 6.3
Penasa M.: Consapevolezza in alpinismo, 88.5
Pesci E.: Cassin ha 100 anni, 14.1
Pietrangeli S.: Picos de Europa, 64.2
Pontrandolfo M.: Un passo dopo l'altro..., 26.6
Ravoni S.: Mont Dolent, 28.1
Repetto P.: Il rifugio Nino Pernici, 62.3
Riosa M.: Diabete mellito, 86.5
Romanengo E.: Il nuovo rifugio..., 64.3
Rossi A.: Premio Mazzotti, 70.1
Rossi G.: Alpinismo dei pionieri, 80.3
Rumiz P.: Il ruolo del CAI, 30.2
Sabatini M.: Orso delle caverne, 78.4
Saglio G.: In su e in sé, 84.2
Salsa A.: Il CAI nella società..., 1.2;
Relazione morale..., 1.3; Editoriale, 1.6
Salvatori F.: K2 una storia..., 6.2
Sances M.: Massiccio del Velino, 66.5
Sanguineti Ma.: Ghiaccio vichingo, 54.2
Sani G.: Orso delle caverne, 78.4
Sanna L.: Flumineddu sotterraneo, 56.3

Scandellari C.: Alpinismo: 250 anni di storia..., 92.6
Scorsoglio A.: In Cina per la pace, 53.3
Sella R.: Sulle orme di..., 56.4
Serafin M.: Occitania a pè, 44.2
Siri M.G.: Social Dreaming, 28.4
Stefani G.: Arrampicata e..., 86.2
Superti A.: Varasova, 50.1; Cinque giorni..., 36.3
Tomaselli M.: Valle dell'Isonzo, 24.1; Il Kanchenjunga..., 62.5
Tomasi G.: Gli abissi della Val Seriana, 78.5
Tomatis F.: Il ruolo del CAI, 30.2
Trova C.: Alpi dell'alta Provenza, 60.4
Vaghi G.: Annotazioni..., 42.4
Varotto M.: Nuove Terre Alte, 70.6
Zanzi L.: K2 una storia..., 6.2

RUBRICHE

Lettere alla Rivista: 14.2, 14.3
Sotto la lente – Storie di montagna: 6.1, 10.2, 9.3, 4.4, 6.5, 6.6
Monte dei Cappuccini: 72.1, 80.2, 74.3
Libri di Montagna: 66.1, 76.2, 68.3, 80.4, 72.5, 74.6
Ambiente: 78.1, 82.2, 76.3, 88.4, 84.5, 84.6
Arrampicata: 12.1, 20.2, 23.3, 18.4, 22.5, 19.6
Cronaca Alpinistica: 8.1, 16.2, 18.3, 14.4, 18.5, 14.6
Nuove Ascensioni: 10.1, 18.2, 20.3, 16.4, 20.5, 16.6
Il Tema: 6.2, 6.3, 6.4, 8.5, 8.6
Scienza e montagna: 65.1, 72.2, 60.3, 84.4, 82.5, 82.6
Alta Salute: 76.1, 82.2, 78.3, 86.4, 86.5, 86.6
CAAI: 84.2, 80.3, 92.4, 88.5, 88.6
CNSAS: 86.2, 82.3, 94.4, 90.5, 90.6
Articolo 1: 24.3, 30.4, 24.5, 34.6

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1. Il Cimone della Bagozza (K3 Photo Agency)
2. Panorama dal Paradiso (Marco Valagussa)
3. Gran Sasso, sotto la vetta del Corno Piccolo (Alessandro Superti)
4. Caverna Bianca del Seguret durante un rilievo (Enrico Lana)
5. Riccardo Cassin, Zuccone Campelli (Fondazione Cassin)
6. Brenta Tosa (Marco Benedetti)

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

Gennaio- Febbraio

Cresta sud del Beka Brakai Chhok, 8
Ama Dablam, 8
Beka Brakai Chhok, 8
Gasherbrum I, 9
La parete ovest del Broad Peak, 9
La Torre del grosso Mugo, La Torre val Noana, La torre trentesimo anniversario, 10
La parete ovest del Sernio, 10
Monte Ramezza, 10.
Il Sasso Scarnia, 11
Guglia delle Forciolline, 11
La cima della tempesta, 11
La cima de Lis Codis, 12
Torre del Trentesimo Anniversario, 12
Andrea Prünster, vincitrice a Campitello di Fassa, 13
Riccardo Cassin al Rifugio Brentei, 14
Riccardo Cassin in un momento di

riposo durante le prime ascensioni degli anni Trenta, 14
Riccardo Cassin, tra gli altri ci sono anche, Gino Esposito e Giuseppe Comi, 15
Grigna Settentrionale con il Sasso Cavallo e il Sasso dei Carbonari, 15
Riccardo nel 1987 durante la ripetizione al Badile, 16
La via di salita seguita da Cassin, Esposito e Tizzoni sulla Grandes Jorasses, 16
Il C.O.N.I. Assegna a Riccardo Cassin la medaglia d'oro al valore atletico. 17
Riccardo Cassin, 18
Il pubblico di Riva, 20
Fabio Vettori al lavoro, 21
Fausti De Stefani, alpinista, 22
Il gruppo En Passant par la Montagne, 22
Il gruppo En Passant par la Montagne al termine di un'escursione, 22
Annibale Salsa, Alfredo Vicaldelli, Fausto de Stefani, 23
Panorama del Monte Nero, 24
Mappa Matajur, 24
Monte Nero dalla Planina Kuhinja, 25
La pianta del Monte Nero sa Avsa, 25
Planina Kuhinja, 25
Cresta Monte Nero, 26
Scendendo dal Matajur, 26
Rifugio Dom.na Matajur e sullo sfondo la chiesetta sommitale, 26
Itinerari salita rosso Monte Nero; blu Monte Rosso, 26
Sullo sfondo la vetta del Vrh Nad Peski- Monte Rosso, 27
Planina Leskovca, 27
Mappa Meja- Vrn Nad Skrbino, 27
Mappa Krn, 27
Da Arnuva, verso il Col du Petit Ferret, 28
In salita sotto al Col du Petit Ferret, 28
Sulla cresta che porta alla vetta, 29
All'interno del bivacco Fiorio, 29
Il Mont Dolent visto da Nord-ovest, 30
Dal Bivacco Fiorio, lungo il Glacier de Pré de Bar, 30
L'Aiguille de Triolet, 31
Il Col du Petit Ferret da l'Arnuva, 31
Cartina di Noli e dintorni, 32
Noli e Spotorno da sud, 32
Le faleis del Malpasso di Capo Noli dai pressi del Semaforo, 33
Le mura e il torrione del Castello di Monte Ursino, 33
La finestra di uscita dal Castello di Monte Ursino, 33
La Torre delle streghe, 33
I ruderi delle chiese di Santa Margherita e Santa Giulia, 34
Noli dalla vetta del Monte di Capo Noli, 34
I ruderi della chiesa di San Michele, 34
Particolare del Castello di Monte Ursino, 35
La croce incisa sulla Rocchetta, 35
La Torre delle streghe, 35
L'isolotto di Bergeggi, il Capo di Noli e la Punta del Maiolo, 36
La Cappella della Rocchetta, 36
L'antro del Garbasso dall' Aurelia, 36
La torre del Canto e il Castello di Monte Ursino, 37
Punta Crena e gli appiccchi del Malpasso, 37
L'interno del Garbasso, 37
Voze: la garitta ottagonale e l'antico olmo, 37
L'Alta via sul contrafforte sud-ovest del M. Galero, 38
Giganti di pietra del M.Galero, 38
Segnavia, 39
Salendo al M. Gottero, 39

Panorama del M. Zatta, 40
Scendendo da Prato Rotondo verso Sciarborasca, 40
Il Rifugio sul M. Cáucaso, 40
Verso il M. Reixa (Gruppo del Beigua), 41
Sull'impervio sentiero che sale al M. Pagliaro, 42
Scendendo da Prato Rotondo verso Sciarborasca, 43
Sull'Alta Via tra Prato Rotondo e Prato Ferretto, 43
La Tagliata, 44
Ossario, Interno, 44
Il Monte Pasubio visto dall' Ossario, 45
Ossario, esterno, 45
L'Incidine e l'ex rifugio militare, 45
Discesa alla Selletta Damaggio, 46
Cisterna per acqua, 46
Di qui non si passa, 46
Sul Dente Italiano, 46
Sotto la Cima Palon, 47
Dente Italiano, 47
Il Dente Austriaco dalla Salletta dei Denti, 48
Le Sette Croci, 48
Il cratere della Salletta dei Denti, 48
Salletta dei Denti, 48
Strada delle Gallerie, 49
Il re d' Italia a Schio, agosto 1926, 49
Nelle trincee, 49
Ossa umane sul Dente Austriaco, 49
Vista dalla cima sul Golfo di Patrasso, 50
L'uscita dal tiro chiave di Ellinomania, 51
Giornate ventose al riparo della roccia di Afrikana, 51
Vista d' insieme e tracciato della via di discesa dalla vetta, 52
Tracciato della via Pyrgos, 52
Le vie del settore Spasmena, 52
Tracciato della via Afrikana, 52
Afrikana rigole, 53
Il primo tiro della via Afrikana, 53
Sulla terza lunghezza di Ellinomania, 53
Tracciato della via Ellinomania, 54
Tracciato della via Taxidi ton Argonauton, 54
Ellinomania quarto tiro: placche tecniche, 54
L'inizio del tiro chiave di Taxidi, 55
La seconda parte di Taxidi, 55
Giuseppe Bonfanti sui tiri centrali di Taxidi, 55
Il versante W della Bessanese col piccolo villaggio d'Averole, 56
La Bessanese e il vecchio rifugio Gastaldi, 57
Antonio Castagneri "Toni di Tunì", 57
Sullo spigolo Murari, 58
La Croce Rossa, La Punta Maria, La Punta D'Arnas, 58
L'ultimo tratto della via normale, 59
La bessanese e il rifugio Gastaldi, 59
Panorama della Cordillera de la Sal, 60
Operazioni per attrezzare un pozzo nella roccia salina, 60
La zona delle operazioni, al confine tra Cile e Bolivia, 61
Risalita verso la Cueva dei vasi, 61
Il "Cervino" nella valle della Luna, 61
Panorama del deserto, 62
Segnalazione di campo minato, 62
Pozzetto nella Cordillera de la Sal, 62
Cartina del Salar de Atacama, con gli apporti idrici, 63
Un raro esempio di oasi andina, 63
Passaggio di una duna formata del vento, 63
Schizzo topografico della Cueva dei vasi, 64
Rare concrezioni eccentriche di sale, 64

Campagna di solidarietà CAI per l'Abruzzo, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52
Alcuni ragazzi dell'Alpinismo Giovanile si danno da fare con le comunicazioni radio, 53
In vetta al Gran Sasso con la bandiera dei prossimi giochi del Mediterraneo, 54
Le bandiere del CAI e della Pace, 55
Un momento di relax durante una sosta, 55
L'accesso al salone "Roberto Mulas", 56
Tratto che solca in direzione N-S il Supramonte tra i territori di Urzulei e Orgosolo, 57
Garganta del Diablo, 57
Rami nuovi di Colostrargiu, 58
L'area speleologica del Flumineddu, 58
Zona di ingresso al Salpne "Roberto Mulas", 58
"Marmitte dei Giganti" presso la zona di Istettai, 59
Piena a Zelezniki, in Slovenia: foto dell'evento: 60, 61
Il Rifugio Nino Pernici, 62
L'effigie dell'eroe Nino Pernici, 62
Il Rifugio durante il periodo bellico, 63
Foto di gruppo di un incontro per l'attività del programma "Sopraimille-Laboratorio sulla Montagnaterapia", 63
L'antica struttura alla Bocca di Tratt in Alta Valle di Ledro, 63
Il Rifugio Parco Antola, 64

Il Pilastrino Giallo della Rocheta di Prendera, 17
La Parete Nord-Ovest dello Spallone Ovest della Peralba, 17
La Parete Ovest del Montasio, 18
Anna Stöhr, 19
Alexandra Ladurner, 19
Il regista Turco Alper Özcan, 20
"Before Tomorrow" delle registe canadesi Cousineau e Piujuong Ivalua, 21
"Himalaya terre des femmes" dell'etnologa Marianne Chaud, 21
Il toccante ricordo di Unterkicher nel film "Karl", 22
Il regista francese Hamid Sarda, 22
"La verità obliqua di Severino Casara", 24
Reinhold Messner, 24
"Blind Husbands" 1919, 25
Sulla linea numero 1, 26
Una bella immagine del lungo traverso a filo d'acqua, 26
Schizzo delle vie, 27
Social Dreaming a "La Croce Bianca" Marmora, 29
Guido Grimod, 41
Elisabetta Ferro Tradati, 41
Giovanna Boldini, 41
Sergio Chiamparino, 41
Antonella Faggi, 41
Francesco Avato, 41
Pastori Nelle Alpi (Portfolio), 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51
Veduta generale della falesia, 54
Il giovane Pietro in calata, 54
Pietro in azione, 55
Schizzo delle vie tracciate sulla falesia, 55
Sofia, 9 anni, arrampica sul mare, 55
Maddalena, 5 anni, in un passaggio dell'omonima via, 55
L'interminabile strada sterrata, 56
Le tipiche guglie nella dolomia, 57
La Grande Balza, 58
Le Canne d'Organo, 58
Il Monte Seguret con le maggiori caverne, 59
L'antro dei 2 denti, 59
Area sommitale del Seguret, 59
Lac du Lauzanier visto da monte, 60
Via centrale con bandiere messicane, 60
Al Pas de la Cavale, segnaletica, 61
La Rocher des Trois Evêques dal Pas de la Cavale, 61
L'Oronaye ed il sentiero per il Colle di Roburet, 62
Il sentiero di salita sullo sfondo della cresta dell'Aiguille Jean Coste, 62
Réfuge du Chambeyron e Capanna Jean Coste, 63
Lac Premier sullo sfondo de la Sauvage, 63
Gruppo de La Mortice visto dal sentiero, 63
Alte muraglie di basalto, 65
Nuraghe Semestène, 65
Pecore che precedono la nebbia, 65
Equilibri precari, 66
Pinnacoli tra le muraglie, 66
Le roverelle ricscono, 66
Giovani cinghiali sorpresi tra il bosco, 67
Veduta della località Ortachis, 67
L'ingresso della grotticella santuario, 67
Masso di trachite antropomorfo, 67
Altopiano adatto al pascolo, 68
Villa Piercy, restaurata, 68
Digitalis Purpurea, 69
Fungo Gaestrum, Ragno Granchio, 69
Sotto il tasso, 69
Cima Bruno Detassis, 70

Cima Om Shanti, 71
Cima Trento, 71
La cuspide di Cima Trento dalla Cima Bruno Detassis, 71
Jangpar Glacier, 72
Miyar Valley, 72
I componenti di "Miyar Valley 2008", 72
Gianpaolo Corona nei pressi di Cima Trento, 73
Neverseen Tower, 74
Vette inviolate nella Nameless Valley, 75
Miyar Valley 2008 prime assolute, 75
Cima Fiamme Gialle, 76
Col Parete Nord, 76
Cima Bruno Detassis, 76
Tawa Glacier, 77
Sezione della grotta, 78
L'ingresso della grotta, 78
Ossa ammucciate in un angolo della grotticella, 79
Parte di emimandibola con dente canino, 79
Lago Paione medio in Val Bognaco, 84
Campionatura con bottiglia a strappo al centro di un lago alpino ghiacciato, 85
Prelievo di campioni per le analisi chimiche inorganiche, 85
Il Comitato Spontaneo "Ariacheta", 88
Crimale Appenninico dal Monte Cimone al Monte Cervarola, 89
Cineteca Storica e Videoteca, 91
Giuliano de Marchi al Mc Gonagall Pass, 92
Orchidea Carnica misteriosa, 93
Due soccorritori del CNSAS, 94

Settembre- Ottobre

Marco Tessaro, 9
Serena Mignani, 10
Roberto Cepparo, 14
Tullio Bernabei, 15
Giovanni Badino, 16
Eugenio Manni e Fabio Valseschini in vetta al Denali-McKinley, 18
Il Ruth Gorge-Alaska Range Centrale, 19
Fabio Valseschini lungo la via Cassin Ridge, 19
Il Denali- McKinley, 19
La Torre Nord di Sasso Scarnia, 20
La Torre Crot dei Mughi nel gruppo del Ramezza, 20
La "Via Endurance", 20
Il Campanile del Diavolo nel sottogruppo delle Vette, 21
Lo spigolo Sud del IV Campanile delle Genziane, 21
La Parete Nord dello Spallone Ovest della Peralba, 21
Fabio Lenarduzzi sul IV Campanile delle Genziane, 22
Il Pilastrino Sud-Ovest della Creta di Aip, 22
Il Torrione Isolde, 22
Maja Vidmar vince i World games a Taipei, 22
Gabriele Moroni, vince qui a Merano, 22
Erminio Quartiani, 33
Davide Caparini, 33
Topolino, il grande personaggio della banda Disney, 34
Mandrake, creato da Lee Falk, 35
L'Uomo Mascherato, altro personaggio di Lee Falk, 35
Flash Gordon, realizzato da Alex Raymond, 36
Audax, Disegnato da Allen Dean, 36
L'Albo Giornale, 37
Gli Albi dell'intrepido, 38
L'Albo Impero a piccolo formato, 39
Albo Grandi Avventure, editato da

Nerbini del 1944, 40
Albo Ave che celebra la prima salita al Cervino, edito nel 1956, 41
Supplemento del Settimanale Giramondo, 42
Una vignetta di Aurelio Galleppini ispirata alle Dolomiti, 43
Tavola di Milo Manara da L'Uomo delle Nevi, 44
Fotografie delle montagne (Portfolio), 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52
Una veduta panoramica del Machu Picchu, 54
Rita Giurastante a Huaraz, 55
Asini verso il passo Cocanan, 55
L'abitato di Pocpa, 56
Bambina al mercato di Huaraz, 57
Viscacce a Machu Picchu, 57
Severino Casara, 58
Il Prà degli Angeli tra il Castello degli Angeli e un Ago Innominato, 59
Ago Casara, salita dello spigolo, 59
Nel Giaron della Scala - La Cresta Alta, 60
Attacco del Vajo Sanbabu (Cresta Alta), 60
Vajo Sanbabu, 61
Discesa della forcelletta tra Cresta Alta e Punta Lovaraste, 61
Alba sul Kanchenjunga, 62
Giorno 4- Dinnanzi al Kanchenjunga, 62
Giorno 1, Tshoka, 63
Mappa del Trekking, 64
Giorno 2, Pethang, 64
Giorno 5, Samiti Lake Camp, 64
Giorno 6, Goethca La Pass, 65
Giorno 6, Samiti Lake, 65
Monaci Buddisti, 65
Verso il Passo del Puzillo, 67
Il Rifugio Sebastiani, 67
Profilo altimetrico ed Itinerario, 67
La Magnola, 68
La valle Quartarone, 68
Il Rifugio Magrini, 69
Coordinate geografiche dell'itinerario, 69
Maggiociondolo, 70
Un'orchidea selvatica, 70
Un giglio martagone, 70
Il costone, 70
Alba dal Rifugio Sebastiani, 71
Armando Aste all'attacco della via Couzy, 77
Il meandro nella parte iniziale di Stella Mattutina, 78
Nei meandri di stella mattutina, 78
La zona presa in esame, 79
FA7, il grande meandro finale, 80
FA7, i pozzi del ramo The Wall, 80
Le prime strettoie a FA7, 81
Paesaggio in interstrato nell'Abisso Mubaco, 81
FA7, la sala azzurra, 81
Caterina Chianella e Pierpaolo Maisano Delser al passo de La Raya, 82
Pierpaolo Maisano Delser con dei bambini di Cusibamba, 83
Fase di analisi dei campioni nel laboratorio dell'ospedale di Cusco, 83
L'area interessata dal progetto di sviluppo sciistico, 84
Alcuni momenti della manifestazione, 85
Thorung-La, Annapurna, 88
Valle dell'Orco, 89
Esercitazione di trasporto con barella a tenuta stagna, 90
Avvicinamento dell'elicottero su ghiacciaio, 91

Novembre-Dicembre

Der Verlorene Sohn di L. Trenker, 9
Les étoiles de midi di M. Ichac, 10

Liebesbriefe aus dem Engadin di L. Trenker, 11
Touching the void di K. Mac Donald, 12
Sergio Martini in cima all'Everest, 14
L'Everest visto dal Cho Oyu, 14
Riccardo Cassin con Reinhold Messner, 15
Schizzo delle strutture del Vallone di Bourcet, 16
Il Torrione Ravascletto, 16
La Torre Ursella, 16
IL Monte Cjadenis, 18
Particolare della parete Sud del Cjadenis, 18
R. Mazzilis, 19
La parete Est della Torre Renzo Stabile, 19
Mario Prinot in Val San Nicolò, 19
Stella Marchisio e Christian Core, 20
"Ruta 40", Patagonia, Chile, 22
Patagonia, Chile, "Ruta 40" la pampa, 23
"Parque Nacional Torres del Paine, el Cuerno", 24
"Villa O' Higgins" fine della "Carretera Austral", 24
Traino della slitta in una zona costellata da leberge e "ruble", 26
Michele Pontrandolfo, 27
Traino della slitta in una zona di "ruble", 29
Polo Nord Magnetico, 30
Campo notturno investito da una bufera, 31
Particolare del recinto che protegge la tenda nel periodo notturno, 33
Prati di Armentar e Sasso della Croce, 35
Alpe dei Piani e Monte Paterno, 36
Campanile di Val Montanaia, 38
Flaine Montsoleil, 40
Pragelato Village resort, 41
Andermatt Alpine Destination, 41
Family and Wellness Hotel Tremalzo, 42
Zoncolan Complex, 43
Torri a Celerina, 43
Edel: Weiss, 43
Snapshot dal Festival (Portfolio), 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52
Rossana Morè, 54
Durante la Gara, 55
Massimo Paolino Colombo in azione, 55
Lago Weissensee, Carinzia, 56, 57, 58, 59, 60, 61
Gran Zèbrù, parete Est e Nord Est, 62
Parete Ovest, 63
Sulla via normale, 63
Verso i colatoi finali di Ghost Zèbrù, 63
L'uscita dalla Suldengrat, 64
In punta dalla Cima Occidentale, 65
Parete Sud Est e via Normale, 66
L'uscita in vetta, dopo la Ertl in invernale, 66
Parete Nord Est, 67
Parete Nord con la Meringa crollata nel 2001, 68
Parete Est dal Passo del Lago gelato, 68
Tramonto invernale in vetta, 69
Cheyenne Daprà, 71
Coltivatori adottivi di terrazzamenti nel Canale di Brenta, 71
Immagini tratte dal film "Il vento fa il suo giro", 70, 72
"Montagna che scompare", 73
Grotta Martina, 78
Grotta Savi, 78
Grotta Martina, il 3° lago, 79
Grotta Savi, Elefante che Beve, 79
Grotta Martina, superamento del 2° lago, 79
Grotta Savi, Galleria del lago sifone, 80
Grotta Savi, Galleria dei Crolli, 80

Galleria dei laghetti, 81
 Carta geologica schematica del Monte Stena e piante delle cavità, 82
 Rana Dalmatina, Rana Temporaria e uova, 82
 Hyla intermedia, 82
 Ululone, 82
 Tritone Crestato, 83
 Crinale dei Lagorai, 84
 Vista della Valsugana, 85
 Hermann Brugger, 86
 I membri della commissione medica sulle Alpi Svizzere, 86
 Aiguilles de Chamonix, 87
 L'orecchio del pachiderma, 88
 Intervento di Piaggiabella con ragno di corde, 90

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

Abbasanta (Altopiano), 64.4
 Ada (Punta), 16.6
 Adamello Brenta (Parco Naturale), 77.3
 Adamello, 20.3
 Agapitos (Rifugio), 53.3
 Aiguille de Triolet (28.1)
 Alpes de Haute Provence, 61.4
 Alpi Carniche, 10.1, 19.2
 Alpi Feltrine, 10.1
 Alpi Giulie, 19.6
 Anaga (Parco Naturale), 43.3
 Arnoy (Isola di), 51.2
 Avèrole (Rifugio d'), 59.1
 Balza (Grande), 57.4
 Baracca Austrungarica di Cima Carè Alto, 25.2
 Becco alto del Piz (20.3)
 Berlina Beach, 26.4
 Bertani (Punta), 16.4
 Bessanese, 56.1
 Bonassola (Golfo di), 54.4
 Botteri (Punta), 23.2
 Bourcet (Vallone), 16.6
 Cadria (Gruppo Montuoso), 62.3
 Caldera de las Canadas, 43.3
 Campeda (Altopiano), 64.4
 Capolago (Monte), 16.4
 Carè Alto (Cima), 25.2
 Carnizza (Picco di), 22.3
 Cavale (Pas de), 61.4
 Cervarola (Monte), 88.4
 Cevedale, 54.6
 Chambeyron (Refuge du), 62.4
 Cjavalis (Monte), 22.5
 Coglians (Gruppo dei), 21.3
 Col du Petit Ferret, 28.1
 Col Turont (Cima), 20.5
 Corno Grande, 40.3
 Corno Piccolo, 40.3
 Corvo (Piz del), 18.2
 Creta di Aip, 21.5
 Creta Forata, 17.4
 Croce Carnico (Passo di Monte), 56.6
 Croda de Ciampo Duro, 19.2
 Croda del lago /Cernerà (gruppo), 16.4
 Cugni (Cresta de), 18.2
 Dolent (Mont), 28.1
 Dolomiti, 34.6
 FA7 (Abisso), 78.5
 Felberger Alm, 59.6
 Ferro (Colle del), 44.2
 Ferru (monte), 64.4
 Fessura del vento, 78.6
 Fiorio (Bivacco), 28.1
 Fluminèdu, 57.3
 Forciolline (Guglia delle), 10.1
 Forni (Ghiacciaio), 54.6
 Gajacher Alm, 58.6
 Galleria (Grotta delle), 78.6
 Garjonay de la Gomera (Parco nazionale), 44.3
 Gastaldi (Rifugio), 57.1

Gennargentu, 65.4
 Germula (Monte), 19.6
 Gigante (Grotta), 68.2
 Gran Sasso, 40.3
 Grossboden (Cima), 58.6
 Gualtiero (Grotta), 78.6
 Hünherrspitz, 59.6
 Intermesoli (Pizzo d'), 20.3
 Isonzo (Valle), 24.1
 Jean Coste (Rifugio), 62.4
 Jöf di Montasio, 18.4
 Jöf Fuat (Gruppo dello), 22.5
 Jogliu (Monte), 20.5
 Jou de los Cabrones (Rifugio), 67.2
 Kakalos (Rifugio), 53.3
 Kjevalstinden (Cima), 51.2
 Koghen (Cima), 52.2
 Laca del Belù, 78.5
 Laka (Cima), 58.6
 Lastoni di Formin, 19.2
 Lauzanier (Lac du), 61.4
 Ledro (Valle di), 62.3
 Leten (Monte), 78.5
 Lis Codis (Cima de), 12.1, 19.2
 Luigi Cibrario (Rifugio), 59.1
 M. Nieddu (Gruppo del), 20.5
 Magnola (Monte), 68.5
 Manai (Monte), 65.4
 Marghine, 64.4
 Martina (Grotta), 78.6
 Masca, 44.3
 Matajur, 27.1
 Mitikas (Cima), 53.3
 Mittagsnock (Cima), 58.6
 Monti Liguri (Alta Via dei), 38.1
 Mubaco (Monte), 78.5
 N. Balasso (Rifugio), 58.5
 Nero (Monte), 25.1
 Nino Pernici (Rifugio), 62.3
 Niscli (Scivolo di), 28.2
 Noli (Capo di), 33.1
 Nossana (Sorgente), 78.5
 Olimpo (Monte), 53.3
 Palai (Punta), 66.4
 Palmes (Riviera delle), 33.1
 Pania della Croce (Monte), 16.6
 Pasubio (Monte), 10.1
 Pennino (Monte), 74.1
 Peralba (Gruppo della), 21.5, 16.6
 Peschiera (Monte), 88.4
 Pian delle Fugazze, 45.1
 Piccole Dolomiti, 58.5
 Picos de Europa, 64.2
 Pizzo Badile, 42.4
 Plentelitz, 59.6
 Pozza (Cimon della), 16.4
 Prè de Bar (Ghiacciaio), 28.1
 Premier (Lac), 63.4
 Raisin (Cima du), 18.2
 Ramezza (Monte), 10.1, 20.5
 Rasu (Monte), 64.4
 Rey (Cresta), 58.1
 Rjukan (Valle), 54.2
 Rocca Longa (Rifugio), 70.4
 Rosandra (Val), 78.6
 Rosso (Monte), 26.1
 Sa Berritta (Punta), 20.5
 Sa Rutta 'e S'Edera (grotta) 56.3
 San Martino (Pale di), 10.1, 18.2
 San Rocco (Monte), 69.5
 Sass della Putia, 21.3
 Sasso Rosso (Cima di), 18.2
 Sebastiani (Rifugio), 67.5
 Seguret (Monte), 59.4
 Seriana (Val), 78.5
 Sernio (Gruppo del), 18.6
 Sernio (Monte), 21.3
 Sette Croci (Cima delle), 46.1
 Similaun (Ghiacciaio), 72.2
 Skala (cima), 53.3
 Stella Mattutina (Monte), 78.5
 Stelvio (Parco Nazionale), 54.6
 Su Eni 'e Istetta (Grotta), 57.3
 Subasio (Monte), 74.1

Sumamunt, 16.4
 Teide (Pico de), 42.3
 Tempesta (Cima della), 10.1
 Tolagna, 74.1
 Torre de Ceredo (Vetta), 64.2
 Trebbia (Fiume), 26.4
 Tresero (Pizzo), 54.6
 Trollastind (Cima), 51.2
 Turrite Cava (Val), 78.4
 Ubaye (Valle), 61.4
 Ubayette (Valle), 61.4
 Ultimo Spirito (Cima), 19.2
 Unnoro (Monte), 59.3
 Vajo Casara, 60.5
 Vajo della Cresta Alta, 61.5
 Vallonetto (Cima), 57.4
 Varsova, 50.1
 Vega de Urriellu (Rifugio), 65.2
 Velino (Massiccio del), 66.5
 Vens (Laghi di), 44.2
 Veronica (Cabana), 67.2
 Veronica (Cima), 16.6
 Vin Vert (Cima), 57.4
 VPF (Grotta), 56.3
 Vrk Nad Skrbino, 27.1
 Weissensee, 56.6
 Zanotti (Punta), 20.3
 Zebrù (Gran), 62.6

Altri Luoghi

Ala Daglar (Turchia), 17.2
 Ama Dablam (Nepal), 9.1
 Beka Brakai Chhok (Pakistan), 8.1
 Bertha (Monte) (Alaska), 19.5
 Bertrand (Lago) (Cile), 24.6
 Broad Peak (Pakistan), 8.1
 Bruno Detassis (Cima) (India), 16.2, 76.4
 Castle Rock (Cima) (India), 17.2
 Cerro Castillo (Cile), 18.3, 23.6
 Cerro Torre (Argentina), 18.3
 Cho Oyu (Cina-Tibet), 15.4
 Church (monte) (Alaska), 19.5
 Çoban Kiri (Turchia), 17.2
 Cordillera Blanca (Perù), 18.3
 Cordillera de la Sal (Chile), 60.2
 Cordillera Huayhuash (Perù), 54.5
 Cueva dei Sali (Chile), 62.2
 Denali-McKinley (Alaska), 18.5
 EduCaiPeak (Kirghizistan), 14.6
 Everest (Nepal), 15.6
 Fiamme Gialle (Cima) (India), 16.2, 76.4
 Fitz Roy (Argentina), 18.3
 Gasherbrum I (Pakistan), 8.1, 14.6
 Grosvenor (Monte) (Alaska), 19.5
 Hielo Norte (Ghiacciaio) (Cile), 23.6
 Hielo Sur (Ghiacciaio) (Cile), 23.6
 Hunter (Monte) (Alaska), 18.5
 Huntington (Monte) (Alaska), 18.5
 K2, 6.2
 Kalanka (India), 15.4
 Kamet (India), 15.4
 Kanchenjunga (India), 64.5
 Machu Picchu (Perù), 57.5
 Makalu (Nepal), 14.4
 Manaslu (Nepal), 9.1
 Miky Sel (Cina), 9.1
 Miyar Valley (India), 16.2, 70.4
 Nanga Parbat (Pakistan), 8.1, 14.6
 Om Shanti (Cima) (India), 16.2, 76.4
 Paine Gruppo del (Cile), 18.3
 Pandim (India), 64.5
 Peak 11,300 (Alaska), 19.5
 Revelation Mountains (Alaska), 19.5
 Salar di Atacama (Chile), 60.1
 San Lorenzo (Argentina), 18.3
 Tengkampoche (Nepal), 15.4
 Tepui Upuigma (Venezuela), 18.3
 Thunder (Monte) (Alaska), 18.5
 Trento (Cima) (India), 16.2, 76.4
 Vancouver (Monte) (Alaska), 19.5
 Villarica (Vulcano) (Cile), 23.6



Rivenditore autorizzato
 Centro ASSISTENZA



Rivenditore esclusivo

Le migliori marche
 di attrezzature
 per l'outdoor
 il trekking
 l'alpinismo
 lo scialpinismo
 e la speleologia

**direttamente
 a casa Tua**

online store
asports.it



Quartier G. Carducci, 141 32010
 Chies d'Alpago - Belluno - ITALY
 tel. +39 0437.470129
 fax +39 0437.470172

info@asports.it



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha qualcosa di esotico, a partire dal nome della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Poi c'è la posizione: fronte mare con spiaggia privata, circondata da ricca vegetazione che la rende "un'oasi verde". È aperta da Aprile a Ottobre, per farvi scoprire come qui l'autunno è rivale delle isole esotiche. La pensione, molto confortevole, ha 31 comode camere con servizi privati, aria condizionata, riscaldamento, telefono e TV. La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali ed elbani, ottimi quelli a base di pesce. Parco giochi attrezzato. Nelle vicinanze: scuole di vela, scuola sub, windsurf, equitazione.

Mezza pensione da € 49,00 pensione completa da € 52,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% fino al 28/06/2009 e dal 06/09/2009 in poi

PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★★

57031 Capoliveri (LI) Località Naregno

☎ 0565-968423 fax 935024 E-mail: info@villarodriguez.it



Direttamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Capoliveri, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monolocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e TV. Il residence offre servizio di: internet point, lavanderia, asciugatura a gettone e stileria, servizio di spiaggia e noleggio gommone. Ha parcheggio privato e accetta animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis. Si possono noleggiare attrezzature da sub.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusi Luglio e Agosto

RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★

Capoliveri (LI) Località Margidore ☎ 0565-964347/8 fax 964349

E-mail: info@casadelgolfo.it www.casadelgolfo.it



Il contatto con la natura che caratterizza il campeggio o la comodità tipica di un appartamento confortevole? **Casa dei Prati** è la risposta giusta a entrambe le esigenze: in una zona tranquilla e panoramica, immerso nella macchia mediterranea, offre servizi eccellenti, ideali per le famiglie desiderose di tranquillità e rapporti cordiali. Bar, market, giochi per bambini, due piscine, calcetto, pallavolo, bocce, ping pong, lavanderia rendono più confortevole la vacanza dei campeggiatori, mentre per chi preferisce la privacy di una casa vi sono comodi appartamenti da 1 a 3 camere con soggiorno, angolo cottura, bagno e TV color.



Campeggio da € 8,50 a € 13,00 a persona/giorno

Appartamenti da € 60,00 a € 165,00 secondo stagione e sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% TUTTA LA STAGIONE

CAMPING APPARTAMENTI CASA DEI PRATI ★★★

57031 Capoliveri (LI) Loc. Lacona ☎ 0565-964060 inv. 915266 fax 915266

E-mail: casadeiprati@elbalink.it www.casadeiprati.it



Elba Toscana Sardegna Elba Toscana Sardegna

Speciale Gruppi C.A.I.

NAPOLEON
TOUR OPERATOR

IL VS. SPECIALISTA PER GRUPPI
ISOLA D'ELBA - TOSCANA - SARDEGNA

Visitate il ns. sito www.napoleontours.com troverete i programmi dettagliati e tutte le proposte relative alle destinazioni da noi trattate, oppure richiedeteci un preventivo gratuito per un pacchetto personalizzato.

NAPOLEON Tour Operator
c/o Palaturismo - 57037 Portoferralo - Isola d'Elba
Tel. 0565.917888 - Fax. 0565.918772
e-mail: mailbox@napoleontours.com
Aut. Amministrativa Provincia di Ithome N. 126 del 20/06/1997

OFFERTA SPECIALE GRUPPI SOCI C.A.I.
SCONTO 5% SULLE QUOTE DA CATALOGO GRUPPI



La vicinanza alla spiaggia (a soli 30 mt.) lo rende luogo ideale per vacanze sullo splendido mare dell'Elba. La gestione familiare assicura un trattamento speciale all'insegna della cortesia e dell'ospitalità. I servizi offerti e il comfort delle camere con aria condizionata, bagno, frigo bar, TV SAT e telefono garantiscono un soggiorno rilassante. L'Hotel da Italo sorge a Seccheto, tipico paesino elbano dove l'entroterra incontra il mare: punto di partenza per per escursioni, trekking e immersioni. Cucina tradizionale a base di pesce nella sala da pranzo climatizzata.



Mezza pensione da € 43,00 a € 90,00 (comprende colazione e cena no pranzo)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%, dal 15/06 al 15/09 - 5%

HOTEL DA ITALO ★★★ 57030 Seccheto (LI)

Via Montecristo, 10 ☎ 0565-987012 fax 987271

E-mail: info@hoteldaitalo.it www.hoteldaitalo.it

Hotel in collina (150 mt s.l.m.), a 800 mt dal mare, 24 camere con servizi, TV, telefono; cucina casalinga; a richiesta noleggio mountainbike; **parcheggio privato anche per pullman**. Punto di partenza per la "Grande Traversata Elbana". Guida gratis per un giorno per gruppi oltre 25 pax. Disponibilità in bassa stagione di bus navetta per 9 pax per raggiungere il versante occidentale e il M. Capanne. Escursioni trekking gratuite tutti i giovedì dal 13/05 al 10/06 e dal 09/09 al 07/10. Escursioni sabato e domenica dal 1/05 al 15/06 dal 1/09 al 15/10, trekking, kayak, MTB.



Mezza pens. da € 42,00 a € 89,00 Pens. comp. da € 55,00 a € 100,00

SCONTO 5% A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL BELMARE ★★ Loc. Patresi 57030 Marciana (LI)

Via Provinciale per Pomonte, 56 Isola d'Elba

☎ 0565-908067 fax 908312 - cell. 335 1803359 Vincenzo

E-mail: info@hotelbelmare.it www.hotelbelmare.it



Splendido camping village, affacciato direttamente sul mare nel Golfo Stella, con spiagge sabbiose e scogliere. Dispone di 274 piazzole ombreggiate con allaccio luce, servizi igienici ben curati, docce calde, parcheggi ombreggiati. Appartamenti da 4/5 posti tutti climatizzati con ogni servizio; bungalow da 4/5/6 posti; case mobili e caravan con bagno privato. Bar, pizzeria, ristorante, self-service, edicola, market, macelleria, tabacchi, box frigo, bancomat e Wi-Fi zone. Animazione e miniclub per i bambini. Per la sera spettacoli di cabaret, giochi, feste a tema e balli. Si organizzano escursioni in barca. Tennis a circa 500 metri. Alaggio e ormeggio per natanti, diving interno e molte altre cose. Aperto da Pasqua ad Ottobre.



NOVITA' PISCINA

SUPER OFFERTE IN BASSA STAGIONE

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% escluso Agosto e non cumulabile con altre promozioni

CAMPING VILLAGE "LE CALANCHIOLE" ★★★ 57031 Capoliveri (LI)

Loc. Le Calanchiole ☎ 0565-933488/933494 fax 940001

Recapiti invernali ☎ 0565-95137/920049

E-mail: info@lecalanchiole.it www.lecalanchiole.it



Sognate vacanze all'Elba in gruppo, con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso l'interno (partenza del sentiero C.A.I. n° 3). È una struttura nuova, con camere

dotate di servizi, TV sat e aria condizionata. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.

Mezza pensione da € 35,00 a € 70,00 pens. comp. da € 42,00 a € 80,00

PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi - Costa del Sole Isola d'Elba

☎ e fax 0565-906032 ☎ abitaz. 906091 cell. 328-8419956 - 349-8876932

www.pensioneannamaria.it



Hotel segnalato da Legambiente e certificato Ecolabel per la riduzione dell'impatto ambientale e la valorizzazione del territorio. Situato a pochi mt dalle spiagge di Scaglieri e Biodola, si sviluppa su quattro terrazze giardino con 27 camere dotate di ogni comfort, molte con ingresso indipendente. Punto di partenza di sentieri all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago. OFFERTE SPECIALI per minimo 12 pax

"Vacanze nella Natura" con escursioni di trekking, MTB, snorkeling, kayak con guide specializzate. Cucina curata di mare, di terra, vegetariana. Si accettano animali.

Mezza pensione da € 50,00 supplemento pensione completa € 13,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Luglio/Agosto

HOTEL DANILA ★★★ Scaglieri (LI) - 57037 Golfo della Biodola

☎ 0565-969915-969864 fax 969865

E-mail: info@hoteldanila.it www.hoteldanila.it



Se Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, nodo stradale e marittimo, Porto Azzurro è il centro storico più caratteristico, con la sua bella piazza, il lungomare, il passeggio, le bancarelle, i negozi e un pizzico di allegria mondanità che non guasta. A pochi passi dal centro di Porto

Azzurro sorge l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 26 confortevolissime camere più 4 appartamenti con servizi privati, telefono, televisore, riscaldamento e aria condizionata. Il ristorante offre una cucina casalinga e molto gustosa. Poco più a sud, a 3 Km in località Naregno, il Residence Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole area ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.

Prenota prima avrai il 10% di sconto

B&B da € 34,00 a € 65,00

Mezza pensione da € 52,00 a € 84,00

Appartamenti in residence da € 40,00 a € 100,00 al giorno, tutto compreso

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% sul pernottamento in Hotel esclusa Pasqua, Luglio e Agosto e ponti

HOTEL DUE TORRI ★★★ Porto Azzurro (LI)

Via XXV Aprile ☎ 0565-95132 fax 957797

E-mail: hotelduetorri@tiscalinet.it www.duetorri.da.ru



EMOZIONI mediterranee



 **Le Dolomiti in mezzo al Mediterraneo**
Splendidi percorsi di trekking
in una natura incontaminata
Isola di Marettimo (Isole Egadi)

MARETTIMO RESIDENCE ★★★★★
Ecostruttura sul mare con ampio giardino mediterraneo, realizzato nel più ampio rispetto per l'ambiente circostante. Programmi dettagliati e personalizzati.
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto

91010 Isola di Marettimo (TP)
☎ 0923-923202 fax 923386
E-mail: info@marettimoresidence.it
www.marettimoresidence.it

PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA **RIFUGIO TRIVENA** 1650 mt. Val di Breguzzo - Trentino



Riapertura invernale al Rifugio TRIVENA.

È disponibile una
"Guida per itinerari di sci-alpinismo e racchette da neve nella valle di Breguzzo".
Verrà inviata al prezzo di 6,00 € comprese spese di spedizione a chi ne farà richiesta.
Info dettagliate sul nostro sito.

•web-cam sempre attiva•

Richiesta di collaboratori alla pari nella stagione invernale.

SCONTI A COMITIVITÀ E SCUOLE DI SCI ALPINISMO

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:

38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ rifugio 0465-901019

☎ e fax abitazione 322147 E-mail: info@trivena.com www.trivena.com



SCARPA® MOVES YOUR EXPERIENCE



The best ski touring race boot, for winners only



Ph: Enrico Marz



F1

F1 la leggerezza, la sua praticità, la facilità di camminata e di sciata hanno affermato il suo successo. Oggi lo si vede facilmente ai piedi di moltissimi professionisti, come le guide alpine, nonché ai piedi di molti appassionati. Il sistema "gambetto - lingua - leva" garantisce un supporto avvolgente e controllato durante la discesa. Monta gli inserti compatibili per attacco "TLT".



F3

WALK-SKI SYSTEM

È composto dalla leva "RACE" in "ERGAL" lega leggera e un cavetto in acciaio resistente. Il sistema permette con un solo movimento di liberare e bloccare gambetto e scafo e, contemporaneamente, consente l'apertura e chiusura anteriore del gambetto stesso.

POWER RIBS

Nervature incrociate di rinforzo per un maggior supporto e controllo in discesa.



TONGUE

Lingua centrale in PEBAX® con "T-FLEX".

META-FLEX

Piega dinamica di flessione.

SCARPA® SKELETON SOLE Suda "SKELETON RACE" SCARPA®/Norram® gomma a doppia miscela.